

PROTAGONISTI

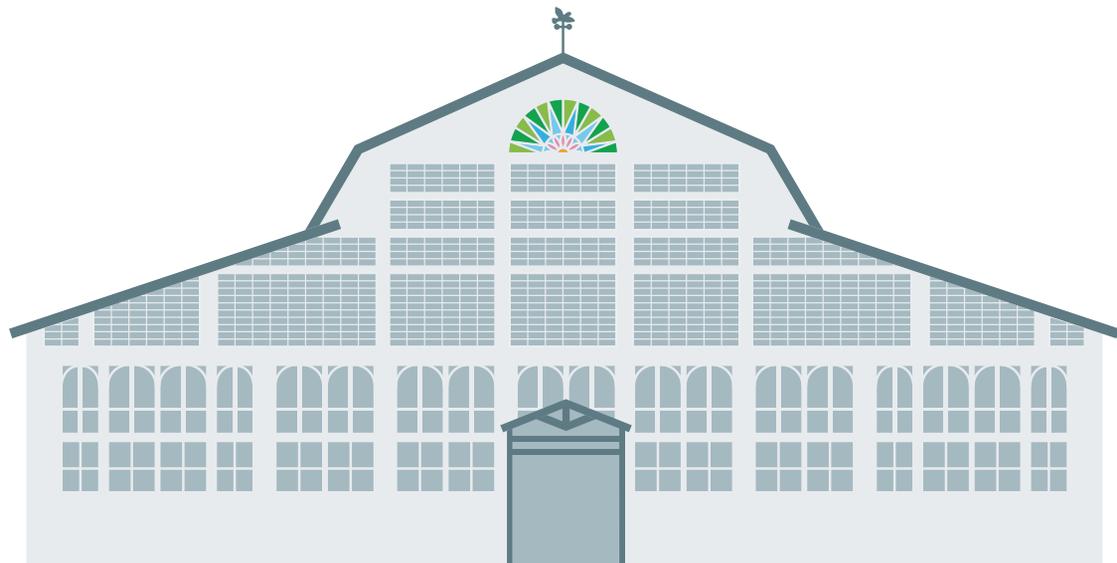
IN PIEMONTE

L'INVECCHIAMENTO ATTIVO È LEGGE

LA "GENERAZIONE ERASMUS"

IL RITORNO ALLE ALPI

PROTAGONISTI DELLA "COMUNITÀ EDUCANTE"



Il commiato ha trovato casa.

Presto Giubileo darà alle famiglie la possibilità di allestire la cerimonia funebre del proprio congiunto in un luogo accogliente, ampio ma intimamente raccolto, personalizzabile secondo ogni possibile esigenza.

Una vera e propria “Casa del Commiato”, pensata e progettata per garantire all’ultimo saluto il tempo e lo spazio che merita.

E per offrire a chiunque, indipendentemente dal culto o dalla filosofia di vita, un luogo d’incontro e di riflessione dove sentirsi uniti, protetti, vicini.

Insieme. A casa.

www.giubileo.com

FUNERAL HOME



GIUBILEO
Le cerimonie funebri dei Torinesi.

Insieme, attivi e di successo

di Andrea Gunetti

Quando il 15 Marzo a Cavour, all'Abbazia di Santa Maria, per il nostro convegno "Terzo Settore e terza età" abbiamo riunito diversi Operatori per un confronto di esperienze e proposte sul tema articolato e complesso dell'invecchiamento, eravamo consapevoli che il 2019 sarebbe stato un anno importante e di svolta verso nuovi traguardi. La 'legge quadro per la Cultura', abrogando tante leggi regionali dedicate ai singoli comparti, ci propone uno scenario diverso basato sulla capacità di 'fare rete' e l'impegno per una nuova progettualità pluriennale. Per le problematiche culturali e sociali dell'invecchiamento erano giacenti in Consiglio Regionale tre diversi progetti di legge e pochi avrebbero scommesso sul fatto che a pochi giorni dalla conclusione della Legislatura sarebbe stata trovata una mediazione tra le differenti tesi dei 5stelle, di Forza Italia e del PD. Invece il 9 Aprile, unanimemente, il Consiglio ha promulgato la Legge regionale n.17 per la "promozione e valorizzazione dell'invecchiamento attivo" concretizzando la 'filosofia' dell'Unione Europea che su questa materia aveva da anni sollecitato l'impegno di tutti i Paesi aderenti, e che considera l'invecchiamento 'il processo che si sviluppa lungo l'intero arco della vita'. Quindi nessuno escluso.



Certamente il Consiglio che emergerà dalle nuove elezioni dovrà farsi carico rapidamente della attivazione di strumenti e risorse perché questa nuova impostazione normativa dia a tutti i soggetti interessati il modo di superare il disorientamento di cambiamenti così radicali, per essere tempestivi ed efficaci nel rispondere alle aspettative dei Cittadini. I soggetti che, come il nostro 'Coordinamento', saranno protagonisti di questa 'rivoluzione culturale' sono numerosi e dovranno saper dialogare costruttivamente nello spirito della 'promozione sociale'. Per questo già al nostro convegno, abbiamo trovato la sintonia con istituzioni piemontesi radicate sul territorio

come l'UNPLI e l'UNCEM e reti nazionali che, come UNIEDA, sull'apprendimento permanente sono impegnate nel progetto innovativo delle 'università di strada', che ci ha visto partecipi a Biella dal 17 al 19 Maggio sul 'Lifelong Learning, la Storia e il Futuro'. Senza dimenticare il nostro progetto di comunicazione intergenerazionale 'Protagonisti di ieri, oggi e domani' su cui abbiamo fatto il punto il 13 Maggio al 'Salone del Libro' in relazione con gli Studenti delle Scuole Superiori. E ricordiamo anche l'importante appuntamento internazionale dal 6 al 9 Novembre ad Alba su 'Invecchiamento di successo' promosso dalla Fondazione Ferrero. Quindi sempre protagonisti del futuro.

SOMMARIO

Zafferano News, idee e verità online	06
Sebastiano Ferrero e il Rinascimento a Biella	08
Le ferrovie nel Piemonte preunitario	10
Albina Malerba, manager della cultura subalpina	15
Il centro studi piemontesi	17
La generazione Erasmus e la formazione del cittadino europeo	18
Il mestiere della creatività	21
Ruggero Cipolla, il padre dei disperati	24
Federico Caprilli, il cavaliere volante	25
Gustavo Rol, umano e misterioso	27
Angela Donna la poetessa del borgo	31
Da Torino salpa la vela della terza età	33
Augusto Fierro e l'educazione alla cittadinanza	34
Perché intervistare i protagonisti di ieri?	36
L'invecchiamento attivo è legge	37



06

Zafferano News,
idee e verità
online

10

Le ferrovie
del Piemonte
preunitario



21

Mario Fina,
il mestiere
della creatività



27

Gustavo Rol,
umano
misterioso



Regione Piemonte, il nuovo Governo	43
Nerio Nesi: passione e ideologia	44
Noi, il "Terzo Settore" e la "Comunità Educante"	46
Cohousing	47
Primo Levi e la scuola	48
Esperimenta	49
Onda d'urto	51
Facendo altro	53
"Io creo" il progetto Ulisse	54
Eataly	56
Fare rete	57
L'educazione sentimentale nei Licei del Piemonte	58
Il 54% degli italiani si informa sugli algoritmi	59
Il ritorno alle Alpi	60
Compra in valle, la montagna vivrà	62
La Gazzetta del Popolo	63
Il narciso incantato	65
Mi sono innamorata di una farfalla	66
Farfalle in tour	67
Contaminazioni: eventi al Borgo Medievale	68
Informale: da Burri a Dubuffet, da Jorn a Fontana	70
"Sorridi all'estate"	71
Augusto Cantamessa: fotografie	72
Un diabolico duo: diabete e malattia parodontale	73
"Mente locale" e l'Alzheimer	75
Epicura, la salute a domicilio	77
Libri in primo piano	78



60

Ritorno
alle Alpi

65

Il narciso
incantato

ZAFFERANO NEWS, IDEE E VERITÀ ONLINE

**Gianfranco Billotti
incontra Riccardo Ruggeri
fondatore della rivista**

Navigando in un oceano ricco di gorgi e di squali - quello di internet - ho avuto la fortuna di scoprire 'zafferano news' e un brillante insospettabile ottantatreenne torinese - Riccardo Ruggeri - che con coraggio sta provocando una pacifica rivoluzione nell'informazione rispetto al disorientamento che ci coglie quando i media ci sommergono quotidianamente di notizie, ansie e fake news. Quando e come è nato questo suo impegno?

Una dozzina d'anni fa fondai una piccola casa editrice, Grantorino Libri, che opera con scopi benefici. In quest'ottica pochi mesi fa ho dato il via a un progetto di riflessione sulla crisi dell'editoria dei giornali (Protocollo Zafferano) e alla nascita di un settimanale online per abbonati (l'abbonamento è gratuito). La genesi di questa iniziativa è dettagliata in modo completo sul sito "zafferano.news" al quale rimando i lettori, e se vorranno abbonarsi ne sarei felice.

Da sue recenti importanti interviste si può già capire che 'zafferano news' - settimanale telematico gratuito - ha fatto centro. Finalmente la possibilità data

Colloquio con
Riccardo Ruggeri

Fondatore
della Casa Editrice
Grantorino Libri



al lettore di riflettere su argomenti e pensieri rasserenanti, grazie a una redazione di 'liberi pensatori'. È stato difficile impegnare questi suoi collaboratori nel suo progetto?

Le assicuro di no. Il progetto è talmente affascinante, con obiettivi alti e nobili come quello di riportare alla lettura dei quotidiani sia gli adulti-giovani che hanno abbandonato i giornali, che i giovani-giovani che mai si sono avvicinati ad essi. Fare questa attività per tutti quelli che scrivono su Zafferano è servizio pubblico, volontariato, ciascuno di noi, una ventina di persone, lavora gratis, non sono previsti neppure dei rimborsi spese. Il nostro conto economico è blindato: ricavi zero, costi zero. L'investimento per la piattaforma Zafferano è a carico dell'editore di Grantorino, cioè io, e



viene considerato a fondo perduto. In questo modo la nostra indipendenza culturale è totale: l'abbonamento a Zafferano è gratuito, non accettiamo pubblicità, rifiutiamo finanziamenti pubblici e privati, ho avvocato a me l'archivio abbonati in modo che l'impegno preso di non "vendere" i dati sia assoluto, e così sarà.

Lei, iniziando da operaio ha progressivamente sviluppato una carriera professionale che l'ha vista al vertice di un importante gruppo industriale internazionale. E nel libro 'Cancro, è una comunicazione di Dio' che la vede protagonista di una battaglia con la malattia ci offre un esempio importante di come, nella vita, si dovrebbero sempre affrontare i problemi per superarli. Oggi, soprattutto i media e il film cercano di coinvolgerci emotivamente alimentando lo stress e favorendo nelle persone instabili una pur virtuale emulazione dei peggiori esempi. 'Zafferano news' ha una missione opposta. Come si sviluppa il vostro impegno?

Il nostro modo di operare è concentrato su quello che gli americani chiamano execution, la nostra estrazione è operativa, chiudere ogni settimana il numero di Zafferano senza avere un direttore, una redazione, significa per noi autori una sfida e una responsabilità. Ogni volta che chiudiamo il numero proviamo una grande soddisfazione

I giovani sono i più vulnerabili, perché più esposti alle negatività della globalizzazione mediatica. Lei incontra molti giovani delle scuole superiori. Qual'è il loro atteggiamento e il riscontro a questa sua proposta?

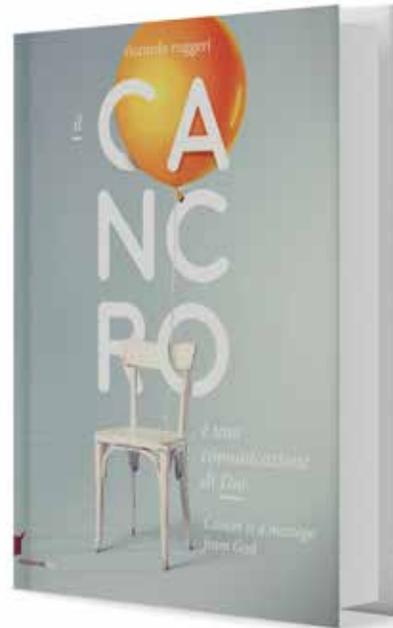
Sì, sono stato recentemente a Cremona passando una mattinata di scuola con gli allievi delle ultime classi dei licei e istituti riuniti in un'unica struttura. Così all'Università di Firenze nella facoltà di Economia e prossimamente a Verona. Stiamo parlando complessivamente di poco meno di 1500 studenti. Mi auguro che altre scuole superiori siano interessate a queste iniziative di Zafferano

A poche settimane dal' inizio di questa esperienza e' soddisfatto dei risultati? Ha qualche ripensamento?

Molto soddisfatto, grazie a Zafferano, mi sento proiettato al futuro, è eccitante per un vecchio signore come me.

Lei è stato sin dall'inizio molto critico sul mondo dell'informazione, sul conformismo di molti comunicatori, sulle tendenze dei media e sulla crisi, non solo di credibilità, cui sono giunti. Ha riscontrato qualche segnale di ravvedimento?

RR Per ora nessuna reazione, una sola intervista di Panorama, una pubblicazione digitale su Zuppa di Porro e la vostra intervista. Immagino che i big vogliono vedere cosa combiniamo.



*Il CANCRO è una comunicazione di Dio
Autore Riccardo Ruggeri*

Il gruppo industriale di cui è diventato, da operaio, amministratore delegato ha sempre avuto potere e favore dei media. Oggi lei con 'zafferano news' vuole rompere questo sistema che, malgrado la potenza finanziaria, è in crisi contrapponendogli una visione liberale: è una utopia o crede possibile un riscatto dal conformismo?

Rispetto al passato il mondo è cambiato, la stampa è stata surclassata dalla rete, il numero delle copie del cartaceo è drammaticamente caduto, così i lettori, la credibilità dei giornali in declino. Viaggio spesso su Freccia Rossa i giornali gratuiti non li vuole quasi più nessuno. Il bello di Zafferano è che non è condizionato da nessuno, non certo dal potere politico o da quello economico, noi viviamo solo dell'impegno di privati cittadini perbene e motivati dal numero dei nostri abbonamenti

I cittadini, soprattutto i giovani, sono lontani o emarginati dai ruoli istituzionali e sempre meno partecipi. Né i partiti riescono a recuperare credibilità malgrado una politica populista. Senza una diversa partecipazione popolare e' possibile ridare senso e valori alla democrazia? 'Zafferano' e' un sapore netto e gradevole: può farci riassaporare il gusto per valori umani e un nuovo impegno civile?

RR Alla prima parte della domanda rispondo convintamente sì, alla seconda parte il sì diventa ancora più convinto perché noi siamo tutti allineati sui valori umani e l'impegno civile che ci contraddistinguono.

SEBASTIANO FERRERO E IL RINASCIMENTO A BIELLA

**Nell'ambito del progetto
Ri(e)voluzioni Culturali
che ha per capofila
Università Popolare Biellese**

Il Rinascimento italiano è conosciuto universalmente per i risultati sorprendenti che questo periodo storico ebbe nell'evoluzione della cultura occidentale: alla parola Rinascimento si pensa a grandi centri come Firenze, Roma, Venezia, Milano. Tuttavia anche città che oggi hanno una dimensione media come Mantova, Ferrara, Rimini, Padova, Cremona, Bergamo, ebbero un ruolo di primo piano: questi luoghi conservano opere e monumenti e non di rado la forma stessa di queste città è riconducibile a innovazioni di 500 anni fa.

Biella è conosciuta in tutto il mondo per la sua produzione di tessuti in lana di eccellenza e per essere stata terra natale di alcuni importanti protagonisti del Risorgimento italiano, da Quintino Sella ai quat-

tro generali Ferrero della Marmorata. Anche Biella tra Quattrocento e Cinquecento si trasforma: in questa città sono attestate varie famiglie che hanno lasciato forti presenze nel territorio, si pensi ai Dal Pozzo, ai Gromo di Ternengo e ai Gromo Losa, con i loro tre palazzi nel borgo storico del Piazza, senza dimenticare il convento di San Gerolamo costruito dai Gromo e il Castello di Castellengo dei Frichignono nei pressi di Cossato. Dunque, perché mettere proprio Sebastiano Ferrero al centro di un progetto sul Rinascimento a Biella? Perché Sebastiano Ferrero, come uomo politico, svolse un ruolo di protagonista nella diplomazia tra gli stati italiani ed europei e allo stesso tempo non cessò mai di contribuire allo sviluppo del proprio territorio. Seguirne le vicende



Sebastiano Ferrero

consente una narrazione che va da una dimensione globale a una locale, perché lui stesso attivò un flusso tra queste due dimensioni, inserendo Biella tra i luoghi toccati dall'innovazione. Sebastiano fu un uomo di pace, di alleanze e di accordi, tutto teso a garantire condizioni stabili per le attività economiche in un'epoca di grandi conflitti; la sua si potrebbe anche chiamare una "storia d'affari" di successo, perché divenne così ricco da prestare somme ingenti al Re di Francia.

Biella è una città divisa tra una parte bassa e una parte alta: Sebastiano Ferrero con la costruzione della Basilica di San Sebastiano rivolta verso i due palazzi Ferrero al Piazza, attivò una relazione paesaggistica nella struttura urbana della città, lasciando un segno leggibile ancora oggi nella forma dei giardini che si aprono verso la città e nella torre ottagonale.

Dal 19 aprile al 18 agosto 2019 si terrà a Biella la mostra "Il Rinascimento a Biella. Sebastiano Ferrero e i suoi figli. 1519-2019" a cura del professor Mauro Natale. L'evento è inserito nel progetto Ri(e)voluzioni Culturali, finanziato dalla Compagnia S. Paolo, che ha per capofila UPBeduca-Università Popolare Biellese e come partner di primo livello Città di Biella, Associazione Generazione e Luoghi, Ecomuseo Valle Elvo e Serra, Associazione giovanile

Palazzo Ferrero



BI-young.

L'esposizione si propone di illustrare la ricchezza culturale e figurativa della città di Biella e del suo territorio in un percorso che si snoda dal Quattrocento al Cinquecento. La mostra si tiene nella splendida cornice storica di Biella Piazza, nei due complessi di Palazzo Ferrero e Palazzo La Marmora e coinvolge anche il Museo del Territorio Biellese a Biella Piano, valorizzando così l'antico legame tra il Piazza e il Piano di Biella, che ha le sue radici proprio nel Rinascimento.

Al Museo del Territorio Biellese, nel chiostro di San Sebastiano, saranno visibili tutte insieme per la prima volta, dopo diversi secoli, opere d'arte delle quali furono committenti Sebastiano Ferrero, i suoi fratelli, i suoi figli e nipoti; queste nel corso del tempo sono state trasferite fuori dal Biellese e sono oggi in importanti collezioni pubbliche e private italiane e straniere. A Palazzo La Marmora, invece, sarà allestito un percorso storico con documenti originali, audiovisivi e pannelli per narrare la vita di Sebastiano Ferrero, fondatore delle fortune della famiglia e protagonista di una straordinaria carriera politica. Infine a Palazzo Ferrero saranno presentati, attraverso strumenti multimediali, i temi che legano Sebastiano ad alcuni luoghi del Biellese che furono



Palazzo La Marmora

suoi feudi: Gaglianico, Candelo, Benna e Masserano.

Obiettivo della mostra è far conoscere il ruolo di Biella e dei suoi protagonisti nei cinquant'anni tra 1470 e 1520. Con la mostra è possibile scoprire in quali modi i Ferrero e gli altri aristocratici dell'epoca hanno contribuito a formare l'arte, l'architettura, il tessuto urbano e l'identità della città e di come le influenze lombarde e francesi hanno caratterizzato la cultura.

Durante il periodo dell'apertura sono attivi laboratori didattici per le scuole e visite guidate e le tre sedi ospitano e un ricco calendario di

eventi collaterali. Alcuni di questi eventi sono insiti in Ri(e)voluzioni Culturali mentre altri sono sorti a latere (per esempio, le camminate culturali Sulle orme di Sebastiano Ferrero).

Alberto Galazzo

INFO

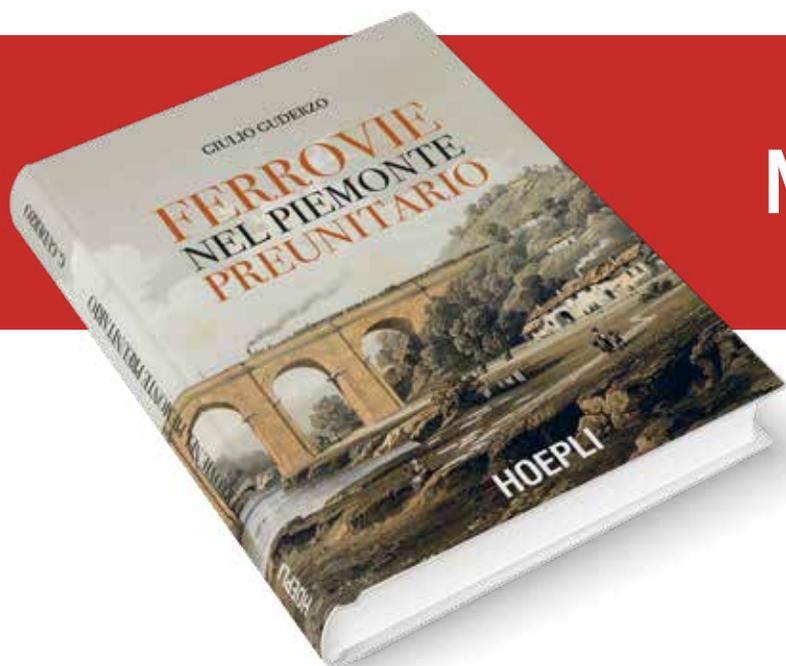
www.ilrinascimentoabiella.it

☎ 388.5647455

☎ 331.6797410

Chiostro San Sebastiano





LE FERROVIE NEL PIEMONTE PREUNITARIO

Quando Cavour discuteva in parlamento dei trafori e le macchine a vapore.

Ina Ghisolfi ne parla con Giulio Guderzo



Giulio Guderzo, professore emerito presso l'Università di Pavia, ha recentemente pubblicato una corposa opera che segna una pietra miliare negli studi storici su nascita e sviluppo delle ferrovie in Piemonte. Il libro *Ferrovie nel Piemonte preunitario*, (Hoepli Editore, Milano, 2018, pp.477) è rivolto non solo agli studiosi del settore, ma anche al comune lettore, appassionato di storia e di economia, sia per la chiarezza espositiva sia per l'ampio corredo illustrativo che consente di "vedere" e soprattutto stupirsi di fronte alle grandi opere ottocentesche, realizzate in tempi brevi e con tecnologia all'avanguardia dalla lungimirante amministrazione subalpina proiettata verso la modernizzazione del Paese.

Storico di grande prestigio, gentlemen di modi e di costumi, tanto compito e signorile nei tratti quanto colto, attento alle dinamiche di trasformazione sociale e ai giovani, ha alle spalle una lunga esperienza lavorativa come maestro di saperi e di metodologia di ricerca. Un occhio puntato all'oggi e uno sguardo rigoroso sul passato che, lungi dal rievocare l'antan, senza nostalgie e con analisi scientifica, ricostruisce con perizia i tasselli della storia socio-economica non solo del Piemonte, ma anche della penisola italiana in ambito europeo, attraverso la nascita e dello sviluppo delle ferrovie subalpine negli anni antecedenti l'unificazione italiana.

Oggi lavora e riceve negli istituti storici dell'ateneo pavese, nell'antico ex convento di San Tommaso, ma le radici del neonato lavoro sulle ferrovie partono da lontano. Probabilmente affondano nella maieutica dei maestri del giovane Giulio, convittore per meriti al Collegio Ghislieri, fiero delle radici mitteleuropee, ma lombardo per formazione e esperienza di vita. Laureato nel 1954, subito è inserito nello Studium Ticinensis come assistente di Luigi Bulferetti, ma pure interlocutore dell'economista Carlo Maria Cipolla, a seguire docente incaricato per 'Storia del Risorgimento' negli anni '60 con Mario Bendiscioli e nel '76 vincitore della cattedra, che ha mantenuto sino al 2004. Ma il suo lavoro non si è certo fermato con il collocamento a fuori ruolo...

1. Una carriera intensa, ininterrottamente costellata di studi e di pubblicazioni... Nella prefazione racconta, con stile spesso ironico e coinvolgente per il lettore, come e perché le cartelle ferroviarie siano rimaste per decenni in giacenza nel cassetto della



Cavour sfama con sacchi di denaro (prestito Hambro) una locomotiva. Almeno questa volta non erano destinati a pagare i debiti di guerra!

programmazione editoriale. Una lunga genesi, un amore antico che finalmente ha concluso anni di ricerche e di passione ...

Il tempo è tiranno, si sa. La mia storia lavorativa ha implicato percorrenze spesso obbligate dalla necessaria attenzione ai momenti e ai percorsi richiesti dall'iter di insegnamento universitario. Oltre alla didattica degli studi storici, i principali settori di interesse e di indagine dalle mie ricerche hanno riguardato la storia delle comunicazioni (strade e canali, poste e ferrovie ...) con particolare, ma non esclusivo riguardo al Regno di Sardegna, alla storia della finanza e ai suoi legami con la politica, specialmente del Piemonte in età carloalbertina e cavouriana. Sono diventato così, senza volerlo, l'esperto del settore, anche in veste di conferenziere, *"lo specialista del genere, da chiamare quando si voleva celebrare una data, come il '71, per il traforo ferroviario del Fréjus, o un personaggio, come il Paleocapa, che con le ferrovie piemontesi aveva avuto molto a che fare, ..."*. Estimatore di quegli interventi e saggi - in particolare sul primo prestito fatto dai banchieri Rothchild al Piemonte e sui ferrovieri inglesi nel Piemonte carloalbertino - era stato il collega torinese Carlo Pischedda, a cui il libro, per devozione e per ricordo di amicizia, è dedicato.

Durante il congresso nazionale di Storia del Risorgimento del '92, Pischedda ne aveva apprezzato la relazione sulle politiche seguite dagli Stati preunitari in tema di comunicazioni (strade, ferrovie, porti) in attesa dello *"sperato volume sulle ferrovie"* che non avrebbe mai veduto perché *"in punta di piedi, come sempre, l'amico fraterno se ne sarebbe andato"*. Vicende di famiglia dolorose e impegni preesistenti, come la nomina a direttore dell'Istituto pavese di storia della Resistenza dell'età contemporanea, hanno aperto altri settori di lavoro e di pubblicazioni sulla storia della seconda guerra mondiale, con particolare interesse per gli anni dal '43 al '45, (Resistenza e Repubblica Sociale) e per la *"Storia locale"*, esplorata a vasto raggio cronologico, tematico, economico, so-

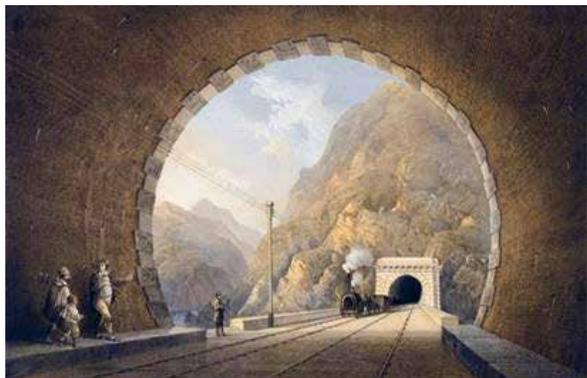
ciale, politico, religioso...Dalla storia locale si guarda lontano e si allarga l'orizzonte al federalismo europeo, insieme valorizzando proprio la storia locale, in particolare quella di Pavia, del Pavese e delle sue tipicità storiche, di cui - anche nella scelta costante della bicicletta come mezzo prescelto di trasporto - ha interpretato a pieno titolo l'anima leale e austera, la schiena dritta e integerrima, la laboriosità intraprendente della terra d'adozione.

Il libro "ferroviario" rappresenta il coronamento di un'attività pluriennale di studi e ricerche in un campo particolarmente amato. Si parte dalle sue prime pubblicazioni sul tema dei trasporti, connesso all'economia e alla finanza (Vie e mezzi di comunicazione in Piemonte dal 1831 al 1861. I servizi di posta, Torino, 1961 - Il Piemonte e le grandi banche internazionali nel 1848-'49, Napoli, 1969. - Finanza e politica in Piemonte alle soglie del decennio cavouriano, Torino, 1973) sino al recente 2013 con "Cent'anni dopo. Ripensando al Risorgimento". Oggi l'approdo finale, con un tema di indubbia attualità sulle grandi opere ferroviarie, dibattuto specialmente sulla Torino-Lione. Mentre di TAV si discute alla nausea, con pro e contro spesso contraddittori e talora poco verisimili, nello stato di Carlo Alberto e di Cavour come erano andate le cose?

Strada ferrata è sinonimo, nell'Ottocento, di modernizzazione. Difficile intendere la portata innovativa della politica non solo di Cavour, ma anche di chi l'aveva preceduto al governo del Piemonte, prescindendo dall'impegno nell'impianto e nello sviluppo di una rete ferroviaria adeguata. A partire dalla prima proposta, del 1826, nell'arco di tempo 1845-1859/60 furono effettivamente realizzate nel Regno sardo le ferrovie Torino - Genova, Torino-Savigliano-Cuneo, Torino-Susa, linee della Savoia, Torino-Novara, Ivrea-Chivasso, Santhià-Biella, Vercelli-Casale-Valenza, Alessandria-Arona, Torino-Pinerolo, Savigliano-Saluzzo, Cavallermaggiore-Bra, Alessandria-Stradella, Genova-Voltri. Tutte furono



Carlo Bossoli - viadotto sul fiume Riccò - Torino- Genova



Album del Bossoli: interno della galleria di Villavecchia e ingresso in quella di Crevarina

'aperte al traffico' entro il 1859!

Partendo da una bibliografia, povera sino a mezzo il Novecento, che si è poi venuta arricchendo di preziosi contributi settoriali, che il libro riprende e amplia con inediti, si è offerta al lettore una visione organica della vicenda.

La storia non si ripete *tout court* e il problema di oggi non è quello che aveva allora Cavour, ma il passato ci aiuta a capire temi e problemi attuali dandoci un contributo, se non una soluzione. Il piccolo Piemonte di allora, stretto tra una grande Francia e un Regno austro-ungarico che lo lambiva con la Padania austriaca, non poteva ignorare l'innovazione ferroviaria già attuata da Francia e Inghilterra. Il regno sardo, avviato dopo il Congresso di Vienna al Risorgimento (1815-1848) aveva promosso, sin da fine Settecento, una rete viaria di tutto rispetto: le strade principali erano carrozzabili; Napoleone, in particolare, aveva promosso la rotabilizzazione di Moncenisio, Monginevro e Sempione, utili soprattutto, ma non soltanto, per i passaggi delle artiglierie. Il sistema di trasporto merci era economico, basato sulla forza animale e sul combustibile "fieno", con traino di carri e carrozze dal motore-animale. Tra il 1815 e il 1830 arrivano innovazioni, ad esempio migliora la manutenzione con il servizio di un cantoniere ogni 7-8 chilometri di percorso e la cosiddetta "macadamizzazione", ma, soprattutto, arriva la notizia della macchina a vapore che, adattata ai trasporti, in Inghilterra e in Francia traina i vagoni e rivoluziona il commercio. Diversamente dal Piemonte, Inghilterra, Francia, Germania e Belgio dispongono di ferro e di carbone, indispensabili per attuare e far funzionare la "strada ferrata".

Che fare? Non solo il Piemonte non è ben fornito di ferro, tanto meno di carbone, ma presenta ostacoli naturali quali Alpi e Appennini da superare. Il problema dei trasporti è però vitale, specialmente quando giunge notizia di una ferrovia austriaca in progetto sulla direttrice Milano- Venezia- Trieste che potrebbe sottrarre a Genova il mercato lombardo e transalpino.

La documentazione corposa, a Torino, attesta che l'approccio al problema è stato molto serio, con dibattimenti e analisi sui costi - benefici e frutto di una scelta meditata. L'ing. Mosca, in missione in Francia e in Inghilterra già nel '36 e il ministro dell'Interno conte di Pralormo ne sostengono la possibilità; varie consultazioni e una Commissione speciale, nominata nel '37, formata dai "maggiori esperti sabaudi dei diversi settori interessati" dopo numerose, intense riunioni settoriali e plenarie, relaziona in merito agli aspetti economici e militari. Nel parere conclusivo si propone una linea ferroviaria piemontese che farebbe perdere importanza a quella austriaca e conclude "la probabilità del buon successo della strada ferrata [...] a seguito di studi accuratissimi fatti da valenti ingegneri". Cavour si spende intanto moltissimo per la Savoia, volendo collegare con la ferrovia Chambéry a Lione e a Ginevra. Le difficoltà dell'impresa sulla



Inaugurazione a Genova il 20 febbraio 1854 della ferrovia Torino - Genova alla presenza di Vittorio Emanuele

linea di Genova sono economiche e tecniche. Viene interpellato il Brunel, massimo esperto europeo del tempo, che suggerisce il superamento dei dislivelli con una funicolare sul tratto più scosceso - ai Giovi. Il ministro Des Ambrois si fa interprete del parere della Commissione e annota che "la maggioranza delle opinioni tende a desiderare che il Governo stesso si incarichi di questo importantissimo lavoro e di tanto egregia spesa [...] nel vero senso del pubblico interesse".

Tra il 1844 e il '54, in un decennio, si porta a termine la Torino-Genova, primo tratto del "sistema" che prevede la "costruzione simultanea di una strada a rotaie di ferro da Genova a Torino per Alessandria e la valle del Tanaro, con diramazione verso la Lomellina, donde a Novara e al Lago Maggiore". La linea Torino -Genova, con la diramazione verso il lago, significa per il porto genovese possibilità di collegamento soprattutto con l'Europa del Nord, con la Svizzera e la Germania renana, mentre Cavour sostiene in Parlamento, e poi nel Governo, la necessità



Gli austriaci sconfitti a Montebello trasportati in ferrovia a Voghera

di dotare di ferrovia anche l'altro asse storico delle comunicazioni e dei trasporti tra la Valle Padana e l'Europa Occidentale, guardando quindi alla Savoia e al Fréjus. In questa prospettiva, con l'aiuto di grandi operatori d'Oltre Manica, avvia la realizzazione della Torino -Novara e della Torino-Susa.

Il libro presenta la realtà concreta di un Paese e della sua gente – politici, amministratori, ingegneri, imprenditori– variamente impegnati in imprese in parte nuove e talvolta ardue; e anche ci si avvale dell'apporto di tecnici e di imprenditori non solo 'nazionali' ma di portata internazionale. Un modello di buon governo cui fare riferimento? Pur centrato sul Regno sardo, il lettore trova nel libro ampie panoramiche sul resto d'Italia, prima e dopo la conquista dell'unità.

Certamente. Sono innegabili la serietà, l'efficienza, la capacità di dare in mano a persone altamente preparate lo studio di fattibilità e poi la successiva realizzazione delle opere. Vere e proprie eccellenze del vivaio ingegneristico torinese sono i tecnici, gli ingegneri Mosca, Carbonazzi, Sommeiller, Grandis,...che non hanno mai realizzato in precedenza ferrovie, ma hanno studiato e appreso le tecniche relative nel Belgio. Non per caso, nel '44 viene chiamato un esperto belga, Hanri Maus, a sovrintendere alla realizzazione della rete ferroviaria sostituendosi al Brunel, mentre la parte amministrativa viene affidata a un intendente nazionale, Bartolomeo Bona. Una apposita commissione si occupa delle questioni preliminari di realizzazione (distanza fra le rotaie, profilo della strada, acquisti dei ferri e delle traversine, cavalcavia e sottopassi, tracciati) come dell'organizzazione dei lavori sulle singole "tratte", con una descrizione dei materiali da utilizzare e stime dei costi relativi all'opera. Un vero e proprio capitolato d'oneri, firmato dal progettista, consente a chi dirigerà i lavori di "operare su basi certe e verificabili". Si fanno aste pubbliche, appalti "a corpo" o "a misura" per aggiudicare le singole tratte, con clausole precise, e negli anni '50 prima con gli appaltatori inglesi, poi anche con quelli nazionali, "a sorte", con i quali l'imprenditore si assume ogni

rischio per consegnare l'opera completata, "chiavi in mano" per l'importo prefissato.

Nel settembre del '48, apre la Torino-Moncalieri, i primi otto chilometri che fanno seguito, in Piemonte, alle tratte già aperte nel Regno di Napoli, in Lombardia e nel Veneto, in Toscana e Stati pontifici.

Nel Regno di Sardegna non mancano i problemi: i debiti di guerra con l'Austria, le spese per la partecipazione alla guerra di Crimea, le cattive annate agrarie, la crisi della seta e le malattie della vite, il colera... Tuttavia il progetto non si ferma e neppure ristagna, anzi procede speditamente alla conclusione....

Nel Piemonte preunitario le guerre segnano profonde crisi economiche e la ferrovia Torino- Genova costa più del previsto. Sarà Cavour a risolvere il problema della mancanza di fondi con il ricorso a un prestito di 75 milioni di lire contratto in Inghilterra, "con ipoteca sulle strade di ferro da Torino a Genova e al lago Maggiore". Vi è una felice collaborazione tra capitali locali e capitali stranieri che consentono al piccolo Stato sabauda di competere con i grandi Paesi d'Oltralpe. Dopo che, grazie al prestito Rothchild, il Piemonte chiude i conti delle spese di guerra con l'Austria, il nuovo prestito inglese permette non solo di portare a termine il progetto della rete ferroviaria, ma altresì di animare l'economia stimolando i risparmi all'investimento nell'"industria e opere pubbliche". Il Paese si muove e se ne vedono presto i frutti. E nel '53 apre al "pubblico servizio" la ferrovia tra Torino e Genova. Seguono la Torino-Susa, Torino- Novara, Torino- Savigliano- Cuneo con diramazioni a Saluzzo e Bra e ancora Torino - Pinerolo, Alessandria- Acqui, Ivrea- Chivasso, Vercelli- Casale- Valenza. Un risultato davvero eccezionale: quasi un migliaio di chilometri di ferrovie. Coi quali il Piemonte può affacciarsi sulla scena italiana al grande appuntamento del 1859-60.

5. Le ferrovie hanno anche un peso non da poco nelle guerre d'indipendenza. E nella storia ferroviaria un capitolo fondamentale è il traforo alpino per la realizzazione della linea della Savoia (Modane -Ginevra).

La ferrovia franco- sarda, denominata Vittorio-Emanuele ha una storia lunga, tortuosa e tormentata. Cavour si è speso in viaggi, accordi, programmi, incontri in Savoia e a Parigi, anche con Napoleone, e permanenze nei luoghi di possibile passaggio della strada ferrata discussa, contestata, deviata, rivista a più riprese, tra "indugi, difficoltà, divergenze,"... con revisioni al ribasso da parte del Piemonte e operai piemontesi assunti dalla ditta appaltatrice a cottimo per una "misera mercede" non bastevole al fabbisogno del cibo, essendo il lavoro lontano da casa. Cavour, duttile nelle trattative, accetta le condizioni

imposte da Parigi puntando a ottenere la partnership della "Vittorio Emanuele" nell'impresa del traforo al Fréjus. *"Autentico statista, Cavour aveva saputo, anche in questo caso, fattivamente sognare. Come poi e quanto in quel sogno entri il fantastico traforo, [...] l'accento nei carteggi cavouriani alle esigenze dell'impresa di grande prestigio, destinata se del caso a finanziare la nuova decisiva guerra contro l'Austria con l'aiuto di Napoleone"* ne sottolinea le esigenze politiche. Nel '58, appena prima degli accordi di Plombières, lo statista matura la convinzione che la buona riuscita della galleria segni il suo successo o insuccesso politico. *"La gran galleria, l'impareggiabile impresa del passaggio delle Alpi, come Cavour la chiama, è forse ancora un sogno, ma le esperienze su un nuovo modo di perforare i monti che Sommelier, con Grandis e Grattoni, hanno sperimentato a Genova sono una realtà"*. I giovani ingegneri perfezionano la perforatrice, ad aria compressa, e ancora con aria compressa liberano le gallerie dai fumi degli scoppi delle mine. Riusciranno a realizzare in poco più di un decennio, nel 1871, il tunnel ferroviario all'epoca più lungo del mondo. La cessione plebiscitaria della Savoia alla Francia era allora avvenuta, ma era rimasto fondamentale il progetto del percorso di "ferrovianizzazione" della Savoia.

6. *La parte iconografica è strettamente connessa al testo, una storia per immagini, spesso più esplicita e certamente spettacolare perché ricca di inediti e di curiosità.*

Alla 'storia' raccontata si legano, più o meno direttamente, le immagini della seconda parte del volume che offrono al lettore una più immediata comprensione dell'impatto della 'strada ferrata' sulla quotidianità dei 'sardi' dell'epoca. Le note abbondanti, un ricco capitolo 'statistico', indici accurati dei nomi di persona, ditte e luoghi rendono il volume di agevole impiego tanto per i 'curiosi' quanto per gli specialisti. La sezio-

ne iconografica, pensata come parte integrante del lavoro, è ricchissima e comprende anche le famose vedute del Bossoli, in originale possedute nell'edizione a stampa dell'epoca dalla Biblioteca dell'ex Amministrazione Provinciale, ora 'Città metropolitana', di Torino, ubicata in via Maria Vittoria. Parecchio altro materiale è stato reperito presso la Libreria Soave, come un manifesto degli anni Cinquanta dell'imprenditore inglese della Torino-Susa, Henfrey, due attestati di prestiti concernenti la costruzione di due linee ferroviarie, una guida per il viaggiatore in Savoia e ancora grandi piante ad opera del Genio Civile, con indicazione di 'opere d'arte' di quelle linee (come la stazione di Alessandria o il ponte sulla Bormida). Le illustrazioni si sono attenute a semplici regole: essere coeve o, se posteriori, essere il loro soggetto sicuramente attribuibile al periodo indicato. Se, per esempio, un poligrafo come Antonino Bertolotti va in gita nel Canavese nei primi anni Settanta dell'Ottocento e pubblica una fotografia o un disegno della stazione di Ivrea, possiamo esser quasi sicuri che riproduca la realtà di quindici anni prima. La documentazione fotografica consta di stazioni, ponti ferroviari, viadotti, progetti, foto d'epoca, persino ex voto, vignette satiriche, orari delle corse, *ollapodrida del viaggiatore* con il tariffario delle tratte e dei biglietti, i costi per il trasporto di merce deperibile, delle merci di seconda classe (bozzoli di seta), e di classe inferiore, e ancora per il trasporto di cani, cavalli e bestiame in genere, porci compresi. Sono ammesse anche le armi, ma solo se scariche!

Oltre ai complimenti per aver portato a compimento un lavoro così prezioso, scaturisce un naturale appello alla Regione Piemonte perché le evidenti consonanze tra quel che si dice nel libro sul traforo del Fréjus con il progetto TAV, potrebbero costituire una buona ragione di riflessione, senza nascondimenti e senza finalità diverse dal rispetto alla pubblica utilità e al servizio reso a concittadini, in gran parte, toto corde, europeisti.

L'autore è un convinto europeista. Federalista europeo con Albertini e Spinelli dagli anni ghislieriani, ha promosso l'istituzione a Pavia di un dottorato di ricerca di Storia del Federalismo e dell'unificazione europea, raccogliendone i frutti più maturi nella collana che ha diretto, dedicata a queste tematiche dal "Mulino". Socio di alcune Accademie, tra cui la Muratoriana e l'Olimpica, ha a lungo presieduto il <Centro per la storia dell'Università>, che pubblica una collana di monografie (più di una quarantina dall'anno di inizio del Centro, nell'80). Pioniere degli studi di storia locale in età contemporanea, ha fondato nel '79 e diretto a Pavia, per oltre un ventennio, gli "Annali di storia pavese", innovativi nel campo della storia locale. Ha diretto, per un quarantennio, l'Istituto pavese di Storia della Resistenza e dell'Età Contemporanea, innovandolo in approcci e metodologie di lavoro. Attivo nella promozione dei rapporti con la Svizzera italiana, ha collaborato sin dagli anni Sessanta con le istituzioni scolastiche e culturali ticinesi, rinnovando una tradizione di scambi con l'Ateneo pavese che dal secondo dopoguerra si erano illanguiditi. Ha promosso, e in gran parte attuato, il riordino dell'Archivio storico dell'Università di Pavia dall'Unità al secondo dopoguerra, fondando e guidando il Centro per la Storia del Novecento.



ALBINA MALERBA, MANAGER DELLA CULTURA SUBALPINA

Gustavo Mola di Nomaglio

La storia di Albina Malerba presenta molteplici chiavi di lettura, tra le quali sarebbe complesso distinguere un'univoca gerarchia. Nel tracciarne una breve sintesi biografica non è possibile, quindi, definirla in modo troppo rigido o schematico: differenti attività, vocazioni e passioni, convergenti verso il raggiungimento di un unico "alto" fine (rappresentato dalla complessiva valorizzazione della civiltà del Piemonte e dalla tutela dell'identità, dei valori e della lingua della regione) coesistono in lei, ma ciascuna sembra vivere di vita propria, alimentata da stimoli e traguardi autonomi. È pertanto difficile dire se Malerba, da anni al timone della macchina organizzativa del Centro Studi Piemontesi - *Ca dè Studi Piemonteis*, debba essere considerata, prima di tutto una promotrice e manager della cultura subalpina - capace di tradurre in realtà ampi progetti e intense attività editoriali - o non, piuttosto, una poetessa o saggista, un'etnografa o linguista, come vari lavori di cui è stata l'autrice o la curatrice indurrebbero a pensare. Qualunque incertezza al riguardo è, ovviamente, fuori luogo, poiché Albina Malerba è, seppur con intensità differenziata, ognuna di queste cose.

Per parlare di lei in quanto poetessa (o dilettante di poesia, come forse preferirebbe definirsi, all'insegna di un understatement tipicamente subalpino) non si potrebbe scegliere voce più sensibile e dotta di quella di Renzo Gandolfo, l'indimenticabile ideatore ed animatore del Centro Studi Piemontesi, che proprio sulla Malerba giocò la scommessa - ampiamente vincente - della continuità del Centro dopo la sua morte. Gandolfo nella

presentazione della raccolta di poesie *Èl Meisin* (pubblicata nel 1983 nelle collane del Centro studi piemontesi) scrive «La poesia della Malerba, che nel novero dei poeti i quali oggi scrivono in piemontese avendo ereditato e messo a frutto l'eredità di Costa, di Olivero, e più, di Pacot (...) si distingue per una sua personalissima capacità di dettato. Il suo discorso raramente indulge al fatto descrittivo (...) ma nasce, anche quando l'avvio è uno stato di natura, per così dire, tutto dal di dentro, e la scrittura si frange con il ritmo dell'ispirazione, in una logica essenzialmente poetica, con tagli, accostamenti improvvisi, eclissi, rapidi barlumi di anticipazioni di concetti, di immagini che con urgenza e concisione vengono disvelando "il fondo" concettuale del discorso, sì che il prisma del componimento si definisce nella sua interezza per successive sfaccettature». Gandolfo non si limita a giudicare positivamente le capacità poetiche dell'autrice ma ne apprezza anche il vocabolario, ricco ma immediato, che non indulge alla ricerca e all'uso di parole "preziose" e desuete, quasi fini a sé stesse: i vocaboli si rivelano perciò espressione del «genuino patrimonio di una lingua nativa e parlata», in un contesto in cui la poesia «non sbava per assunti o abbellimenti esterni, ma vive della sua nascita interna che elimina i consueti modi prosastici e si affida alla sola congruenza del risultato finale».

Nel campo della poesia in lingua piemontese Albina Malerba non ha giocato solo il ruolo di autrice, ma anche quello di promotrice della pubblicazione di opere dei più affermati poeti piemontesi, ed anche di critica, curando, ad

esempio, la raccolta postuma di poesie e prose in piemontese di Renzo Gandolfo *Da 'n sla riva...*, (1988) e, pubblicando, in collaborazione con Giovanni Tesio, la ponderosa *antologia I poeti piemontesi del Novecento* (Torino, 1990).

Altra passione di Malerba è costituita dall'etnografia e dalla linguistica piemontesi. I primi esiti dei suoi studi in questo campo sono raccolti già nella propria tesi di laurea in Lettere all'Università di Torino e trovano ulteriore sviluppo ed approfondimento nel volume *Ij di 'marca. I giorni significativi. Le opere e i giorni in una campagna piemontese*, pubblicato nel 1989.

Nel filone della linguistica piemontese s'inseriscono pure numerosi altri volumi e saggi. Come quelli editi negli *Atti dei «Rëscontr antèrnassional dè studi an sla lenga e la literatura piemontèisa»: Rime carignaneise dël 1797* (Alba, 7-8 maggio 1988) in cui, traendo spunto da versi pubblicati in quell'anno a Carignano, inquadra storicamente le vicende della città in quel tempo; *Achit për na letura dle pròse piemontèise 'd Tavio Cosio* (Alba, 12-13 maggio 1990); *Vintessinch ani dè "Studi Piemontesi". Lon che l'arvista dla Va dè Studi Piemontèis ha l'ha fait për la lenga e la literatura piemontèisa* (Quincinetto 6-7 maggio 1995).

Tra le opere di cui ha curato l'edizione nel campo della linguistica piemontese merita di essere ricordate in particolare *La Cichin-a 'd Moncalé* (1979) e, il volume, pubblicato in collaborazione con Gualtiero Rizzi, *Le miserie 'd Monsu Travèt* (1980).

Altri lavori frutto della collaborazione con studiosi di diverse disci-

plines sono *Boginol Chi era costui? Figure e momenti della civiltà piemontese nello stradario di Torino* (pubblicato con Arnedo Clivio nel 1978 per le edizioni della Famija Turinèisa), e due opere curate con Bianca Gera, entrambe coedizioni della Regione Piemonte e del Centro Studi Piemontesi: *Una strenna di mani* (1997) e *Ricami tra pagine di cronaca e storia. L'Associazione di Mutuo Soccorso delle Operaie Torinesi* (2001). Altri esempi di un articolato impegno sono il libro fotografico *Immagini dell'Alta Langa*, curato nel 1982 per l'Artistica di Savigliano e il contributo alla realizzazione dell'edizione in piemontese dello *Statut ëd la sità 'd Turin/Statuto della Città di Torino* (1995).

Al lavoro di studiosa e saggista si affianca l'attività di pubblicista, con la collaborazione a numerose riviste e giornali regionali (insieme a Giovanni Tesio cura, tra l'altro, da oltre vent'anni, per il settimanale

de "La Stampa" «*Torinosette*», la rubrica *An piemontèis*, seguita ed apprezzata da un gran numero di lettori.

Con tutto ciò il suo nome è specialmente legato al ruolo di direttore del Centro Studi Piemontesi, un Istituto culturale di straordinario valore e prestigio, che nel 2019 raggiunge il mezzo secolo di vita, noto e stimato, non solo in Piemonte ma a livello internazionale, presenza oggettivamente importante nel panorama culturale subalpino e italiano.

All'interno del Centro Albina Malerba opera a stretto contatto con il comitato scientifico, del quale fanno parte studiosi insigni che contribuiscono ad orientare le strategie e le scelte culturali e l'attività editoriale. Quale segretario di redazione della rivista semestrale interdisciplinare "Studi Piemontesi" (destinata ai circa mille soci del Centro e regolarmente acquisita molte da molte

delle più prestigiose biblioteche pubbliche ed universitarie del mondo) diretta oggi da Rosanna Rocca, cura tra l'altro direttamente, affiancata da Giulia Pennaroli, il notiziario bibliografico, lavoro faticoso e fondamentale.

Con ruoli direttivi o consultivi fa parte di vari istituti culturali, quali la «Fondazione Filippo Burzio», la «Fondazione Museo della Ceramica Vecchia Mondovì», La Fondazione Bottari Lattes. È Socio d'onore dell'Associazione Piemontesi a Roma.

Ha ricevuto, tra altri riconoscimenti, il Premio "San Giovanni" della Città di Torino e il Premio "Bogianen" di Torino Incontra.

Novità editoriali

Schede e dettagli in: www.studipiemontesi.it

- **Guida ragionata ai fondi dell'Archivio Storico dell'Ordine Mauriziano.**
Documenti, disegni, materiali per la storia dell'istituzione e del suo patrimonio architettonico e territoriale, Testi e schede di Erika Cristina, Chiara Devoti, Cristina Scalon, 2017, Fondazione Ordine Mauriziano – Politecnico di Torino – Centro Studi Piemontesi, pp. 247, ISBN 9788882622688 DOI 10.26344/CSP.FOM.PT. Liberamente scaricabile in pdf dal sito del Centro Studi Piemontesi
- **L'alba del demiurgo. Scritti giovanili (1901-1910)**
di FILIPPO BURZIO
A cura e con introduzione di PAOLO BAGNOLI, Trascrizioni e con una nota di CORINNA DESOLE, Presentazione di Alberto Sinigaglia in collaborazione con la Fondazione Filippo Burzio
2018, pp. 260, ISBN 9788882622756
Prezzo di copertina € 15
- **Per l'immagine dello Stato. Sperimentazioni neobarocche a Torino. Castello del Valentino e Palazzo Carignano**
di ELENA GIANASSO
2018, pp. 435, ISBN 9788882622749
Prezzo di copertina € 29
- **AUGUSTO CESARE FERRARI. PITTORE-ARCHITETTO FRA ITALIA E ARGENTINA**
a cura di LILIANA PITTARELLO
Catalogo della mostra, Torino – Pinacoteca Albertina, 21 settembre-18 novembre 2018
2018, pp. 262, ISBN 978-88-8262-281-7
Prezzo di copertina € 19
Leggi la scheda: Augusto Cesare Ferrari
- **Costantino Gilodi. Ingegnere architetto. A Torino e in Valsesia. Tra Eclettismo e Belle Époque**
a cura di ENRICA BALLARÈ
pubblicato in coedizione con Società Valsesiana di Cultura
2018, pp. 215, ISBN 978-88-8262-282-4
- **Misurare il futuro. Ingegneri, scienziati, economisti e politici (con Pareto) alla scoperta dell'inconoscibile**
a cura di VITTORIO MARCHIS
in collaborazione con la Fondazione Filippo Burzio
2018, pp. 116, ISBN 978-88-8262-278-8
Prezzo di copertina € 10
- **Paroni di barche a Torino. La famiglia Clerico in Borgo Po. Dagli ultimi decenni del Seicento alla Restaurazione**
di GIUSEPPINA PELLOSIO
2018, pp. 193, ISBN 978-88-8262-273-2
Prezzo di copertina € 22

IL CENTRO STUDI PIEMONTESE

Ca dè Studi Piemontèis



È stato fondato l'11 giugno 1969 a Torino un gruppo di "amici", riuniti da Renzo Gandolfo nella propria dimora con lo scopo di dare vita a un sodalizio capace di, ridare vigore e dignità alla cultura regionale, studiata e vissuta in chiave europea. In quella sera di giugno e danno vita al Centro Studi Piemontesi. A sottoscrivere un ambizioso programma culturale, a fianco di Gandolfo e di Gianrenzo Clivio, furono Vincenzo (Censin) Pich, Gaudenzio Bono, Armedeo Clivio, Dino Gribaudi, Giuseppe Fulcheri, Alfredino Nicola, Camillo Brero, Armando Mottura, Gustavo (Tavo) Burat, Jaco Calleri.

L'attività del Centro Studi Piemontesi si è subito caratterizzata per l'impegno scientifico volto a promuovere lo studio della vita e della cultura piemontese in ogni loro manifestazione, nella convinzione che un'identità affonda le sue radici più profonde nel proprio patrimonio storico e culturale.

Nelle stanze del Centro Studi Piemontesi sono nate opere storiografiche di grande rilievo come il monumentale Epistolario di Massimo d'Azeglio (che si pubblica a cura di Georges Virlogeux, dell'Università di Grenoble, con il sostegno della Compagnia di San Paolo) o il *Repertorio Etimologico Piemontese-REP*, recentemente pubblicato dopo quindici anni di lavoro di una équipe di specialisti sotto la direzione scientifica di Anna Cornagliotti.

Illustri studiosi hanno contribuito, in questi cinquant'anni, alla crescita delle diverse Collane editoriali: oltre 400 i titoli in catalogo, arte, letteratura, musica, storia, linguistica, dialettologia, poesia.

La rivista "Studi Piemontesi della quale fino ad oggi sono stati pubblicati 94 fascicoli, complessivamente circa 30.000 pagine di studi e cronache sul Piemonte e per il Piemonte, ha una diffusione internazionale ed è stata ed è luogo di incontro tra i più qualificati studiosi (piemontesi, italiani e stranieri) delle diverse discipline e i giovani che in queste pagine hanno

potuto e possono "comunicare" i risultati delle loro ricerche senza ipoteche di sorta: molti autorevoli docenti e scrittori hanno fatto le loro prime prove in questa palestra, un'autentica fucina di talenti.

Tra le realizzazioni del Centro Studi Piemontesi figurano anche mostre, convegni nazionali e internazionali, intensi cicli di conferenze (decine e decine ogni anno), dibattiti, tavole rotonde e corsi

di lingua piemontese in tutta la Regione, rivolti in particolare agli insegnanti. La partecipazione a tutte le attività, escluse alcune che sono riservate ai soci, è libera e gratuita: le conferenze possono essere seguite in differita, quando non si svolgono in diretta streaming, attraverso il Canale youtube del Centro Studi Piemontesi.

Non vi è nuova tecnologia, piattaforma innovativa o strategia che non venga valutata o sfruttata al fine di potenziare e qualificare il rapporto con i soci e con un pubblico, sempre più vasto. La "mission" istituzionale resta quella di garantire un presidio di qualità aperto e dinamico per la cultura e la civiltà del Piemonte in un contesto europeo e internazionale, anche grazie a tutti o nuovi strumenti disponibili per la diffusione della cultura come fattore permanente di educazione e di crescita civile e sociale.

La sede dell'Associazione - aperta a tutti coloro che credono che la conoscenza, lo studio, la valorizzazione la tutela del patrimonio materiale e immateriale della civiltà del Piemonte sia un bene di tutti e sia radice e linfa del futuro - è in via Ottavio Revel a Torino, dove sono conservati anche l'Archivio e la Biblioteca storica. Tutte le informazioni si possono trovare sul sito: www.studipiemontesi.it.

Chiunque desideri essere tenuto costantemente aggiornato circa i programmi e le attività può inviare il proprio indirizzo di e-mail. Per contribuire al lavoro del Centro Studi Piemontesi-Ca dè Studi Piemontèis per la cultura della nostra regione: Quote associative annuali (con diritto a ricevere la rivista "Studi Piemontesi"): Ordinaria € 60; Benemerita € 120; Consulori € 270; Consulori sostenitori - con diritto a ricevere oltre ai due fascicoli della rivista, tutte le edizioni che il Centro realizza nell'anno - € 520. Sostegno speciale "na vòta tant" € 1.000.

Per destinare il 5x1000 al Centro Studi Piemontesi-Ca dè Studi Piemontèis indicare nella dichiarazione dei redditi la ragione sociale e il C.F. 97539510012.



Gustavo Mola di Nomaglio

Sede e biblioteca

Via Ottavio Revel, 15
10121 TORINO

☎ 011.537486

www.studipiemontesi.it

info@studipiemontesi.it

ORARIO:

dal lunedì al giovedì
9,00 - 12,00 | 15,00 - 18,00
venerdì 9,00 - 14,00

LA GENERAZIONE ERASMUS E LA FORMAZIONE DEL CITTADINO EUROPEO

Ne parla Umberto Morelli
coordinatore del programma Erasmus



Umberto Morelli

Alla fine degli anni Ottanta del Novecento la mobilità degli studenti europei era molto più ridotta rispetto a quella di cinque secoli prima, all'epoca di Erasmo da Rotterdam, l'umanista assunto a simbolo della formazione europea, il cui nome ha fornito l'acronimo del programma comunitario (*European Community Action Scheme for the Mobility of University Student*). Erasmo aveva frequentato le università olandesi, francesi, inglesi, italiane, belghe, svizzere. Nei secoli XVI e XVII dal 20% al 50% dei laureati nelle più rinomate università italiane era "ultramontano"; *l'iter italicum*, considerato indispensabile per acquisire una formazione completa, comprendeva le Università di Bologna, Firenze, Padova, Pavia, Pisa, Siena. La *peregrinatio academica* includeva anche le più importanti università europee, soprattutto francesi, olandesi e tedesche. Con il progredire dell'integrazione europea, sembrava dunque ovvio recuperare un'antica tradizione culturale interrotta nel corso del XIX secolo dall'irruzione del nazionalismo, che aveva creato notevoli ostacoli allo studio all'estero. La mobilità studentesca nel decennio precedente il varo del program-

ma Erasmus era ridotta a meno dell'1% degli iscritti alle università europee.

Quando negli anni Cinquanta furono istituite le Comunità, gli Stati non ricompresero nelle loro competenze la politica educativa, ritenuta un settore di esclusiva pertinenza nazionale. Nei trattati istitutivi non compariva la parola istruzione. D'altronde, le Comunità avevano come obiettivo prioritario l'integrazione economica e l'attenzione era rivolta al lavoratore e le prime iniziative in materia avevano come obiettivo la formazione professionale. I trattati facevano cenno al riconoscimento dei diplomi, necessario per realizzare la libertà di circolazione dei lavoratori, uno degli obiettivi fondamentali dell'integrazione; al finanziamento di attività volte alla loro riqualificazione professionale; alla formazione professionale degli agricoltori e dei lavoratori. Tali disposizioni non istituivano una effettiva politica dell'educazione, ma regolavano specifiche situazioni circoscritte a problemi socioeconomici relativi ai singoli trattati. Il fine era quello di permettere la piena realizzazione dell'*homo oeconomicus*.

Il Consiglio dei ministri della Pubblica istruzione fu convocato per la prima volta solo nel 1971. In quella sede fu approvato l'accordo di principio sulla creazione dell'Istituto universitario europeo, fondato l'anno successivo a Firenze, e nominato un gruppo di riflessione in materia di istruzione, che portò alla formulazione dei primi programmi europei: Eurydice (1980), rete di informazione sull'istruzione in Europa, e Arion (risoluzione del 1976), per l'organizzazione di visite di studio per esperti dell'istruzione.

A partire dagli anni Settanta la Comunità economica europea ha iniziato a occuparsi di istruzione, stimolata dall'avanzare del processo di integrazione e dalle prime suggestioni circa l'Europa dei cittadini. I trattati sancivano il diritto di vivere e di lavorare nel paese di propria scelta, ma per rendere effettivo tale diritto occorreva rimuovere gli ostacoli giuridici, amministrativi, linguistici che di fatto lo vanificavano.

Furono così varati una serie di attività che rappresentarono la fase pilota da cui scaturì successivamente il programma Erasmus.

Deciso l'obiettivo di realizzare il mercato unico entro il 1° gennaio 1993, cresceva d'importanza il ruolo dell'istruzione nell'ambito delle politiche comunitarie. Più avanzava l'integrazione, più appariva evidente che

occorreva non solo completare l'Europa dei banchieri, dei mercanti, degli industriali, ma costruire anche quella dei cittadini. L'obiettivo di formare il cittadino europeo si faceva prioritario se si voleva dare un'anima a un'Europa che non riusciva a divenire un centro di riferimento identitario per i suoi abitanti, ma continuava a essere percepita semplicemente come un interesse e una convenienza economica.

Con il rilancio dell'integrazione negli anni Ottanta, lo studente diventava oggetto dell'interesse delle Comunità. Il rapporto stilato dal comitato Adonnino per l'Europa dei cittadini, nominato al vertice di Fontainebleau del giugno 1984, proponeva di avviare scambi di studenti e di giovani, di incrementare la cooperazione universitaria e istituire un sistema europeo di crediti accademici trasferibili in tutta la Comunità. Risalgono a quel periodo le decisioni mirate a rafforzare il senso dell'identità europea e a mettere in evidenza gli elementi della comune civiltà. Furono approvati il programma Erasmus¹ (1987), la risoluzione sulla dimensione europea dell'insegnamento² (1988), la direttiva sul riconoscimento generalizzato dei titoli di studio (1989), il lancio dell'Azione Jean Monnet per promuovere lo studio dell'integrazione europea a livello universitario (1989), il riconoscimento delle competenze comunitarie in materia di istruzione e cultura con il trattato di Maastricht (1992). Il trattato forniva la base giuridica per l'intervento comunitario in materia; tale intervento era comunque concepito come sussidiario, rimanendo l'organizzazione e il contenuto degli studi di competenza degli Stati membri.

Il programma Erasmus riconosceva l'importanza strategica dell'istruzione e degli investimenti in capitale umano sia sul piano della formazione umanistica sia su quello della formazione professionale. Se alla scuola si chiede di formare l'individuo secondo l'ideale classico della paideia (cioè di promuoverne la crescita, la socializzazione nella comunità, l'interiorizzazione dei valori universali a base dell'ethos di un popolo e di formare un cittadino culturalmente autonomo, capace di assumere un ruolo critico e consapevole nella vita) e di offrire una specializzazione professionale finalizzata all'inserimento nel mondo del lavoro, l'Europa riteneva di dover intervenire fornendo un valore aggiunto formativo per meglio conseguire entrambe le finalità.

Il valore aggiunto europeo risulta tanto più importante quanto più la scuola, come ogni istituzione sociale, è strettamente connessa al tipo di società in cui è inserita. La scuola dei paesi europei, modellata dallo Stato nazionale ottocentesco, era stretta entro i limiti nazionali, se non nazionalistici, e inadeguata ad affrontare il compito di formare non solo più il cittadino dello Stato

nazionale, ma soprattutto il cittadino dell'Europa unita e di una società globale. Dall'Europa doveva arrivare lo stimolo alla scuola per ripensare il proprio ruolo e le proprie finalità alla luce della nuova realtà che si stava concretizzando e, quindi, per snazionalizzare il sistema educativo. L'intervento comunitario mirava sia alla formazione umanistica, cioè a creare il cittadino europeo (consapevole del processo di integrazione, rispettoso delle differenze culturali ed etniche, avverso allo sciovinismo, al razzismo, alla xenofobia, alle ineguaglianze,



Sofia Corradi pedagogista, soprannominata "Mamma Erasmus"

impegnato per la democrazia e la tolleranza) sia alla formazione professionale, in modo da disporre di personale qualificato per rilanciare lo sviluppo economico e sociale, diffondere le nuove tecnologie, potenziare la competitività delle imprese, ridurre la disoccupazione e l'emarginazione.

La politica educativa comunitaria ha l'ambizione di favorire l'apertura dei giovani verso il mondo, aiutarli a capire e padroneggiare i cambiamenti, familiarizzarsi con i contesti culturali e professionali europei, prepararli alla mobilità professionale, facilitare il loro inserimento sociale e professionale nel contesto del mercato unico, migliorare la qualità dell'istruzione, favorire l'innovazione, il confronto fra i diversi sistemi pedagogici europei, la messa in comune di esperienze, lo sviluppo di materiale didattico innovativo, la cooperazione transnazionale fra le istituzioni educative, l'apprendimento delle lingue straniere, la realizzazione di progetti comuni transnazionali, la conoscenza degli altri paesi e del processo di unificazione europea, gli scambi di studenti e di docenti per creare un contesto europeo di socializzazione e di diffusione culturale.

L'obiettivo è passare dalla Comunità economica alla

¹ Il programma fu ideato dalla pedagogista Sofia Corradi, soprannominata Mamma Erasmus, ed ebbe l'appoggio, decisivo per il finanziamento del progetto, del presidente francese François Mitterrand, dell'associazione studentesca AEGEE (all'epoca EGEE), che testimoniò l'interesse degli studenti per lo studio all'estero, e della Commissione europea nella persona di Domenico Lenarduzzi, direttore generale della politica dell'istruzione e instancabile artefice del programma.

² Il Consiglio della Comunità decideva di rafforzare la dimensione europea dell'insegnamento mediante l'adozione di misure che contribuissero a rafforzare nei giovani il senso dell'identità europea e a mettere in evidenza il valore della civiltà europea e delle basi su cui i popoli europei intendevano fondare il loro sviluppo (salvaguardia dei principi della democrazia, della giustizia sociale e del rispetto dei diritti dell'uomo). La risoluzione suggeriva di preparare le giovani generazioni a partecipare allo sviluppo economico e sociale della Comunità e alla realizzazione di progressi concreti verso l'Unione europea; di far prendere loro coscienza dei vantaggi che essa rappresentava e delle sfide che implicava; di migliorare le conoscenze sulla Comunità e sui suoi Stati membri sotto l'aspetto storico, culturale, economico e sociale; di stimolarli a comprendere il significato della cooperazione degli Stati comunitari con gli altri paesi dell'Europa e del mondo.

Comunità dei cittadini consapevoli del sentimento di appartenenza all'Europa, obiettivo richiamato espressamente dalla decisione del Consiglio relativa al programma Erasmus.

La finalità del programma non riguarda unicamente lo studio all'estero, ma coinvolge anche la vita all'estero, cioè l'esperienza complessiva vissuta dallo studente durante il soggiorno in un'altra università. Per molti giovani lo scambio Erasmus rappresenta l'occasione per vivere per la prima volta in un paese diverso da quello di origine e per organizzarsi la vita in maniera indipendente, lontano dalla famiglia e imparare ad assumersi delle responsabilità³. Tale esperienza contribuisce alla maturazione dell'individuo e a predisporre per lavorare in un mercato del lavoro internazionale, con colleghi che parlano lingue diverse e provengono da culture diverse. La finalità è informativa e formativa; lo scambio non è turismo, non è solo studio, è anche formazione alla vita, al confronto con culture diverse, a vivere in una comunità plurinazionale. Come hanno dimostrato gli studi di Sofia Corradi sugli studenti che hanno partecipato agli scambi, l'esperienza di vita all'estero concorre a rafforzare e migliorare l'immagine di sé e a sviluppare la capacità di interagire positivamente con ciò che è diverso; influenza favorevolmente la sfera affettiva dello studente, che a sua volta si integra in maniera interattiva con quella cognitiva, sviluppando potenzialità conoscitive altrimenti inutilizzate e quindi rafforzando l'efficacia dello studio all'estero. Se da un lato l'esperienza dello scambio aiuta a meglio conoscere e quindi a rispettare la cultura degli altri paesi, dall'altro contribuisce anche a sviluppare un più meditato rapporto con la propria, meglio definita e rivalutata in positivo come in negativo, nel confronto con le altre. Il soggiorno all'estero si risolve, quindi, in «un'esperienza di maturazione personale in cui affettività e cognitività si integrano e si potenziano reciprocamente⁴».

Il valore aggiunto fornito dall'esperienza Erasmus, sia per fini di studio sia per tirocinio, è descritto nell'*Erasmus Impact Study* della Commissione europea del settembre 2014, una ricerca condotta su 80000 soggetti tra studenti, docenti, personale amministrativo e imprese di 34 paesi relativamente a occupazione, competenze e carriera⁵. La generazione Erasmus acquisisce non solo competenze in discipline specifiche, ma anche competenze trasversali richieste dai datori di lavoro: il 92% di questi ricerca nei futuri dipendenti curiosità, capacità di *problem solving*, tolleranza, fiducia in se stessi, risolutezza, competenze potenziate dal programma Erasmus (i test indicano un aumento del 42% di questi valori negli studenti Erasmus rispetto agli altri); il 64% considera

l'esperienza internazionale importante per le assunzioni (era il 37% nel 2006) e attribuisce maggiori responsabilità al personale con esperienza internazionale, che consegue quindi più velocemente avanzamenti di carriera. A cinque anni dalla laurea, il tasso di disoccupazione degli studenti Erasmus è inferiore del 23% rispetto a quelli che non hanno partecipato allo scambio. Un tirocinante Erasmus su dieci ha avviato una sua azienda, dimostrando maggiori attitudini imprenditoriali rispetto agli altri, e tre su quattro progettano di farlo; un tirocinante su tre riceve un'offerta di lavoro dall'azienda ospitante. Il programma Erasmus non migliora solo le prospettive professionali, ma influisce positivamente sulla vita e sulle relazioni personali dei giovani: il 40% degli studenti Erasmus si trasferisce in un altro paese dopo la laurea, contro il 23% degli altri; il 93% non fa fatica a immaginare il proprio futuro all'estero, contro il 73%; il 33% ha un partner fisso di un'altra nazionalità, contro il 13%; il 27% ha incontrato il proprio partner fisso durante il soggiorno Erasmus.

L'Università di Torino partecipa agli scambi Erasmus dall'anno accademico 1988-89. I paesi partner sono 31 (tutti quelli membri dell'Unione europea più Norvegia, Repubblica di Macedonia, Turchia e Confederazione svizzera. Lo scambio dura da un minimo di tre mesi fino a un massimo di 12 per ogni ciclo di studio; il periodo di studio all'estero costituisce parte integrante del percorso didattico e gode del pieno riconoscimento accademico⁶.

L'Università di Torino nell'anno 2018-2019 ha in corso 1225 accordi bilaterali Erasmus per studio con 485 Università partner di 31 paesi. Nell'anno 2017-2018 aveva 343 mobilità Erasmus per tirocinio presso 123 imprese e centri di ricerca di 19 paesi.

La borsa di studio Erasmus ha un importo di 250 o 300 euro, a seconda del paese di destinazione. L'Università di Torino assegna un contributo integrativo (da 200 a 400 euro mensili a seconda del reddito ISEE) per gli studenti in situazioni economiche svantaggiate, che conseguono almeno 2 crediti formativi al mese durante il periodo di mobilità, cui sono equiparati gli studenti con disabilità, con status di rifugiato e di protezione sussidiaria, profughi, beneficiari di borse di studio del Governo italiano.

Va ricordato che il più famoso laureato dell'Università di Torino è Erasmo da Rotterdam, che si laureò in teologia venerdì 4 settembre 1506 nell'allora sede dell'università, la Casa dello Studio Generale, sita in un edificio tuttora esistente in via San Francesco d'Assisi 2. Una targa, posta nel 1876 al piano terreno del cortile del settecentesco rettorato, ne ricorda l'evento.

³ L'esperienza Erasmus è stata rappresentata nel film *L'appartamento spagnolo* del 2002, che narra la vita di alcuni studenti, provenienti da diversi paesi europei, che frequentano l'Università di Barcellona, condividono l'appartamento, imparano a vivere insieme affrontando problemi linguistici, sentimentali e pratici.

⁴ Cfr. S. Corradi, *Erasmus e Comett. Educazione degli adulti e formazione universitaria transculturale*, Roma, Bulzoni, 1988, p. 99-100.

⁵ European Commission, *The Erasmus Impact Study. Effects of mobility on the skills and employability of students and the internationalisation of higher education institutions*, Luxembourg, Publications Office of the European Union, 2014; in https://ec.europa.eu/programmes/erasmus-plus/resources/documents/erasmus-impact-study_it.

⁶ Dopo il primo decennio di esperienza, l'Università di Torino pubblicò due libri sugli scambi Erasmus: *Destinazione Europa. Orientamento Erasmus*, a cura di G. Cortese e U. Morelli, Torino, Celid, 1999 e *Gli scambi Erasmus come educazione alla pace*, a cura di M. Conoscenti, U. Morelli, N. Werly, Torino, Celid, 2001.

IL MESTIERE DELLA CREATIVITÀ

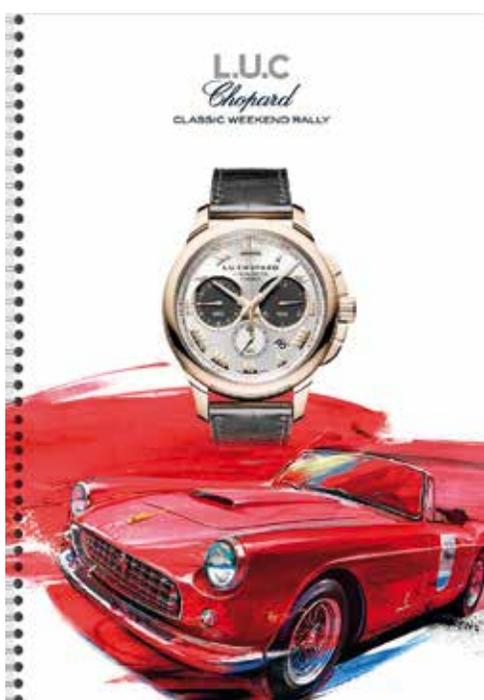
Mario Fina si racconta

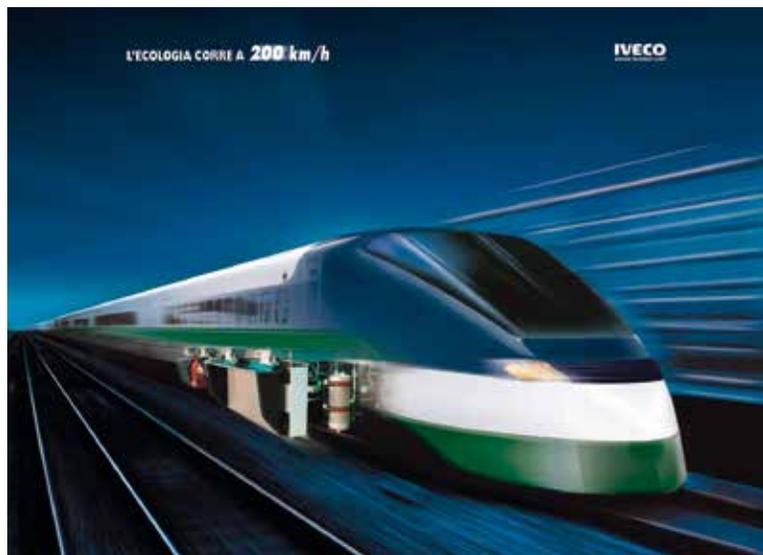


Quando mi è stato chiesto di scrivere un articolo sulla vita da grafico in Torino e non solo, dal 1970 a ieri, mi sono trovato a disagio, un disagio psicologico, fatto di ricordi e persone che attraversando la vita professionale di un creativo-grafico hanno ricevuto tanto dalla mia professionalità, ma ci hanno dato altrettanto nel costruire la mia vita. Il progettare e creare non deve essere inteso come semplice attività professionale, ma è soprattutto e principalmente un modo di essere, un modo di mettersi in relazione con la vita, una scelta di comportamento. Il senso più profondo del progettare non è costruire una comunicazione visiva o un design ammiccante, quanto quello di costruire noi stessi. Il progettare la propria esistenza è un impegno che deve costruire la principale preoccupazione per i giovani che vorranno percorrere la stessa nostra via professionale: e questo impegno deve essere continuo e totale, non saltuario e relativo. G.C. Argan, mio professore di Storia dell'Arte al liceo artistico, diceva che chi ricusa di progettare accetta di essere progettato. È una frase che dovrebbe essere tenuta presente dai giovani.

Fu negli anni del liceo artistico che scelsi di andare a bottega in un grande studio pubblicitario, tre pomeriggi alla settimana, per poi diventare Art director. Furono anni speciali, con un "capo" docente che "ti portasse oltre", che ti facesse capire l'importanza dell'etica, del mestiere, dell'impegno civile, della cultura, della conoscenza di tutte le arti, dalla fotografia al cinema. Io fui particolarmente fortunato, perché avevo vent'anni e lui una quarantina, mi volle al suo fianco in quel buchetto qui a Torino, un grande stanzone arredato con stile minimale. Per quattro-cinque anni abbiamo collaborato a fianco fianco: poi lo studio si ingrandì di persone e di specializzazioni, con il tempo tra noi si è creato il tipico rapporto maestro-allievo, tanto che alla fine giornata andavo trovarlo nel suo ufficio e ci divertivamo "cazzeggiare" su tutto. Poi dopo 18 anni, tutto terminò per una mia scelta... il prodotto non mi interessava più, nasceva in me la voglia di progettare comunicazione visiva e design...la corporate identity. Dare un senso a chi produce e non al prodotto.

Nasce lo studio ADgroup, con il mio studio ho partecipato non solo a lavori di grafica e comunicazione in generale, ma anche nel settore della cultura, organizzavo eventi ed attività culturali e di impegno civile, realizzavo un folio-giornale, che da una parte era un manifesto e ripiegato era un giornale per articoli immobiliari... Era il mestiere di una volta, quando si era un pò intellettuali, ma anche





grafici, fotografi, insomma sperimentatori della comunicazione...

Torino negli anni '70-'80 era una miniera underground di professionalità e di movimenti intellettuali con personaggi unici...Passando anni con le committenze, grazie a questi incontri ho avuto l'onore di incontrare Amici in primis e poi persone che mi hanno dato un senso alla mia formazione di grafico. Potrei riempire questo articolo di nomi, aziende e professionalità...spero che non me ne vogliano coloro che dimentico. Il primo lavoro importante mi fu commissionato dalla Euroborse di Leini, nella persona di Bruno Distasio, persona con grande senso del marketing, logo Seven (i 7 fratelli Distasio) e prima comunicazione visiva dello zaino "Vagabondo"...periodo che mi fece crescere e conoscere...Bruno mi fece conoscere Jacques Mayol...il quale mi chiese il logo per la sua società di diving dell'epoca su una delle isole Caicos...nacque il International Glauco Club. Poi Jacques decise di terminare il suo viaggio di esploratore terreno in modo tragico. In quel periodo ebbi la fortuna di incontrare un'altro personaggio atipico per Torino, Romualdo D'Antonio - Graphos edizioni, per 5 anni fui l'Art director della rivista TuttoDolce, organo della industria dolciaria italiana. Esperienza che mi aprì a conoscenze della Torino che era in effervescenza, come Direttore responsabile c'era Massimo Centini, scrittore e giornalista. Romualdo aveva un pregio che superava i difetti organizzativi editoriali, stimava i suoi collaboratori e si vantava. Mi viene in mente quando andammo stampare da un'altra persona notevole di quel periodo. Valter Vitali, milanese adottato a Torino, forse da loro mi sono formato nella conoscenza tipografica, e umana con le loro maestranze. Da loro portai anche una altra idea editoriale che fu La Manovella, rivista del A.S.I. Era un progetto innovativo; in-

sieme all'amico Vittorio Serventi, all'epoca Direttore editoriale per conto della proprietà di testata, da giornale diventò rivista patinata bilingue. Era il periodo come quello attuale di ricorrere ciecamente un modello che viene dall' America e

che a breve potrebbe impoverire - se non addirittura distruggere - tutte le nostre capacità. Molti americani sposano il detto "il tempo è tiranno, la velocità è Dio": un atteggiamento estremo che porta verso l'assenza totale della progettazione. Io non credo che occorra essere veloci anche a costo di essere approssimativi, ma piuttosto l'opposto, ovvero raggiungere un obiettivo risolvendo in modo ottimale tutti i problemi che incontriamo sul percorso. Produrre un qualunque prodotto di comunicazione in due giorni per poi comunicare male non giova a nessuno. Tagliare con l' accettata, vivere di regolette scritte che pretendono di fornire la soluzione a ogni problema - *This in the problem and this is the solution* - , triturare il più possibile tutto per fare più profitti in poco tempo, anche con metodi non propriamente leciti, non sono le giuste strade da percorrere.

Continuando l'avventura della mia Torino-comunicazione, un'altro incontro fu con Pierlauro Sacco, la Sapier Communication, molto di più di una agenzia pubblicitaria. Situada nell'attico di un dei palazzi più belli di Torino - palazzo Martini & Rossi - era un salotto di idee e progetti futuristici, con Pierlauro io collaboravo per il brand Bulova e per la menta Sacco, poi mi chiese se ero disposto a ideare un giornale formato tabloid per alcuni grandi immobilari di Torino e Milano, nacque Dossier Casa e il marchio FAIB. Con noi si inserì un giovane portato da suo padre, che all'epoca era il factotum di Gabetti, dal bel modo di fare e di scrivere...Sandro Baricco.

Quante feste in Sapier, su quel terrazzo, incontrai per lavoro molta della "intelligentsia" piemontese. Tra tanti di questi incontri ricordo con grande commozione il maestro della progettazione di font, Aldo Novarese, personaggio unico, capo e disegnatore per una della grandi industrie torinesi,



Aldo Novarese

fiore all'occhiello della torinesità degli anni '60 - Fonderia Caratteri Nebiolo -. Aldo è stato per me un punto di riferimento di impegno, etica e deontologia professionale, oggi molti font che abbiamo nel computer sono stati disegnati da lui. Un gran-

de. In quei anni per uno studio di progettazione grafica, il top era avere una possibilità lavorativa con grandi committenze piemontesi a livello internazionale ...Iveco, Iveco Aifo, Fiat, Seat - Pagine Gialle, Utet, Forse per fortuna riuscii a lavorare con tutte. Con la Seat iniziai quando era ancora Stet, contratto per consulenza sui prodotti tradizionali, per finire con il progetto grafico iniziale delle Pagine Gialle on-line, sono stati otto anni di grande condivisibilità editoriale. Con l'amicizia di Francesco Riva, l' Adgroup inizio una collaborazione di progettazione di corporate con Iveco e Iveco Aifo sia a Torino che a Pregnana Milanese, è stato un grande periodo di evoluzione grafico-progettuale e di trasformazione aziendale, poi come sempre i lavori di comunicazione vengono visti in Fiat: e si comincia con loro, anche in questa industria ogni giorno cambiavano le persone che si occupavano dei vari settori, sino al ristrutturazione del marchio in FPT. Poi arrivò FCA con Maserati e Ferrari...

E fu digital painting su contratto aperto a commissione. Bello per chiudere gli ultimi cinque anni di attività. La velocità e l'incompetenza di coloro che dovevano comportarsi da "committente" in un mercato fragile come era nei primi anni duemila, come professionista della comunicazione, non mi sono mai arreso alla filosofia della velocità e dalla incompetenza della committenza e "nell'



accettare che arrivi un cliente e dica - lo voglio pronto per domani! -. C'è bisogno di forza e la capacità di far capire ai clienti come vanno affrontati i progetti, nel loro interesse, per raggiungere degli obiettivi, per non sprecare soldi...e per evitare che si continui inquinare il mercato. La motivazione che mi ha portato per per quarantasei anni di attività professionale ad essere etico e deontologico è da lasciare come uno dei tanti esempi ai giovani che iniziano l'attività di grafico creativo è questa... "Quando resistiamo e non accettiamo fino in fondo i compromessi a cui non crediamo, otteniamo molta più gratificazione da quello che facciamo, la fatica si sente meno e commettiamo meno errori. Se invece accumuliamo frustrazioni è evidente che sentiremo maggiormente la fatica e ci verranno in mente pensieri negativi, ci sentiremo demotivati, scenderà l'autostima e nascerà la depressione da creativo. Davanti a dei colossi o a clienti aggressivi che vorrebbero che svendessimo la nostra personalità per fare qualunque cosa, in tempi impossibili, con qualità bassa, non dico che dovremmo essere dei "Don Chisciotte", ma almeno dei lottatori che combattono e non si scoraggiano, che resistono pur rimanendo critici con loro stessi per migliorare.



RUGGERO CIPOLLA, IL PADRE DEI DISPERATI



Nell'estate-autunno del 2001, invitato dall'amico Secondo Ercole, mi recai alcune volte a Saluzzo, dove abitava allora padre Ruggero. A seguito di quegli incontri, misi per iscritto, le considerazioni che di seguito riporto.

Luciano Cavallone

Novant'anni ben portati, settanta di professione religiosa, cinquanta di assistenza nelle carceri torinesi sono numeri di tutto rispetto che riguardano il frate francescano.

La straordinarietà della vita di padre Ruggero Cipolla consiste proprio nell'aver accettato una quotidianità quasi ripetitiva che gli ha fatto vivere, suo malgrado, da protagonista la storia delle carceri, e con quella, la storia di Torino dal 1944 ad oggi.

La testimonianza di tutto ciò si trova nel suo archivio personale di oggetti e documenti che, con pazienza certosina, l'amico Secondo Ercole ha terminato recentemente di riordinare. Si tratta di ben 90 contenitori con fotografie rare, documenti spesso inediti, corrispondenze e scritti di padre Ruggero o da terzi, sugli eventi che lo hanno visto partecipe. A questi vanno aggiunti i film e i nastri registrati di episodi e avvenimenti raccontati per essere conservati. Altre fonti ricche di

informazione sono la raccolta del bimestrale "Dalle Nuove" edito a partire dal 1956 e i volumi "Diario e Cronache" che raccolgono, ben rilegati, gli scritti dal 1958 al 1975. Sfogliando quelle pagine il lettore non avveduto potrebbe cadere nel tranello di pensare trattarsi di un "Club Méditerranée" ante litteram anziché di un carcere. Leggendo le cronache degli stessi detenuti sembra, infatti, che la vita trascorra tra allenamenti, gare sportive, interviste e radiocronache; cerimonie per la consegna di medaglie e diplomi, lotterie, distribuzione di doni e premi; inaugurazioni di mostre, inviti a pranzo e a "prime teatrali" rigorosamente stampati su carta pergamena. In quelle pagine occupano grande spazio i programmi di corsi scolastici e di specializzazione, gli incontri culturali e la descrizione delle celebrazioni religiose o civili sempre improntate a grande solennità.

Nel leggere gli appunti, giornalmente annotati, ci si rende conto come grande sia stata nell'ambiente, la solidarietà collettiva nei confronti dei compagni di sventura colpiti da disgrazie o lutti e come sinceri fossero i festeggiamenti per coloro che riacquistavano la libertà. Ovviamente nei bollettini ampio spazio è occupato dalle riflessioni e dalle catechesi del Cappellano.

Credo proprio che questi documenti siano lo specchio della personalità di padre Ruggero. La quotidianità, di cui si scriveva all'inizio, che accetta con serenità gli eventi straordinari e la ripetitività. L'ottimismo che ricerca negli uomini e negli accadimenti il lato positivo. La carità fraterna e cristiana a tutti i livelli che consiste nel procurare l'oggetto di prima necessità, nell'organizzare la festa, nel pensiero in occasione dell'onomastico o del compleanno, nel tenere i contatti con i parenti, specie con quelli restii a rapportarsi con chi ha disonorato la famiglia. Insomma quella carità che è dono totale e incondizionato di sé.

Questo archivio è, senza dubbio, di notevole valore storico per chi intenda approfondire molti eventi che hanno riguardato Torino negli ultimi sessant'anni. Letto in parallelo con i documenti ufficiali può riservare preziose sorprese. Sarebbe grave perdita qualora fosse abbandonato o dimenticato.

Piccola raccomandazione: non cercate nei documenti perché il Tale o il Tal altro siano finiti in prigione e neppure chiedetelo a Padre Ruggero. Con un sorriso disarmante vi risponderà che non ricorda. Se caso approfitterà per mettere in evidenza qualche lato positivo...." Cantava molto bene!... Era tanto ordinato!...".

Note Biografiche

Nasce a Torino il 2 dicembre 1911, in corso Vittorio 62 dove i genitori gestiscono la portineria. Nel 1929, con grande sacrificio, la mamma, vedova, gli consente di entrare nel convento di Belmonte dove c'è il Noviziato dei francescani. Nel '44 è Guardiano nel convento di Torino, vicino alle carceri. Viene convocato dal cardinale Maurilio Fossati che deve trovare - per pochi giorni - due cappellani per 'Nuove'. Accetta l'incarico. Ma rimarrà alle "Nuove" prima, al "Lo Russo e Cotugno" poi, per quasi 60 anni. Dopo solo dieci giorni assiste alla fucilazione del suo primo, di settantadue, condannato a morte. Terminata la guerra, padre Ruggero pubblica il libro "i miei condannati a morte" raccontando la dignità e il coraggio con cui tutti quei giovani

avevano affrontato l'esecuzione. Ma la missione di padre Ruggero nelle carceri ha un nuovo avvio. Avrà anche modo di avvicinare numerosi terroristi. Padre Ruggero è d'ora in poi si impegna per aiutare i detenuti a vivere in modo più dignitoso. Nascono così le scuole di alfabetizzazione, i corsi professionali, le officine interne, le attività sportive, il giornale del Carcere, il gruppo teatrale. Nel 1997 si è trasferito nel convento di San Bernardino a Saluzzo, dove Secondo Ercole raccoglie in due volumi la sintesi di scaffali pieni di documenti spesso inediti della sua lunga missione.

Muore il 1 dicembre 2006; avrebbe compiuto 95 anni il giorno successivo.

FEDERICO CAPRILLI, IL CAVALIERE VOLANTE

Rodolfo Graziani

Federico Caprilli nasce a Livorno l'11 Aprile 1868 ; ancora bambino rimane orfano di padre ma trova in Carlo Santini, che la madre ha sposato in seconde nozze, la persona giusta per farlo crescere con sani principi morali e ideali patriottici. Fin da ragazzo è affascinato dall'Arma della Cavalleria da sempre, nell'immaginario collettivo dell'epoca, l'Arma del successo, dell'avventura e della nobiltà. A tredici anni entra nel Collegio Militare di Firenze dove eccelle nella Ginnastica e nella Scherma. Nell'autunno del 1886 entra nella Scuola Militare di Modena come aspirante di Cavalleria e stringe un'amicizia fraterna col Marchese Emanuele Cacherano di Bricherasio. Nel Settembre del 1888 Caprilli e Bricherasio vengono nominati St. tenenti nel Reggimento Piemonte Reale e prendono alloggio nella sede della Scuola di Equitazione di Pinerolo. Terminata la Scuola, il St. tenente livornese si trasferisce al Reggimento a Saluzzo dove frequenta il Corso Magistrale riservato agli ufficiali più appassionati di Equitazione ed è proprio in questo periodo che, venuto meno il divieto di montare fuori dalle ore di servizio, il nostro Federico si dà a lunghe cavalcate in campagna dove il suo spirito un po' guascone lo porta, per una sfida con se stesso, a saltare con coraggio fossi profondi ed enormi siepi, lasciando "briglia sciolta" al cavallo ed assecondandone lo stacco da terra portando il busto proteso in avanti. Queste intuizioni si riveleranno fondamentali per l'elaborazione del "Metodo Naturale dell'Equitazione" un metodo che, ancor oggi insuperato, rivoluzionerà il modo di cavalcare e renderà famoso Caprilli in tutto il mondo. La sua fama di spericolato innovatore ha resistito fino ai giorni nostri : emblematico, infatti, quanto accaduto nel 1981 al nostro Presidente del Consiglio Giovanni Spadolini che, ricevuto in visita ufficiale alla Casa Bianca dal Presidente cowboy Ronald Reagan, casca letteralmente dalle nuvole quando l'ex divo di Hollywood, rendendo i dovuti onori all'Italia uscì con la frase "terra di Michelangelo e di Caprilli". Ormai il livornese - il "cavaliere dei cavalieri" - partecipa a numerosi Concorsi Ippici in Italia e all'Estero, vincendone la maggior parte, e a Saumur, invitato dall'Accademia di Cavalleria più famosa del mondo, sbaraglia i più forti cavalieri francesi e nel Concorso Ippico Internazionale di Torino, riesce a battere il record mondiale di "salto in elevazione" con la misura di mt. 2,08. Questa gara sarà la definitiva consacrazione di Caprilli e del suo "metodo naturale che verrà adottato da tutte le Scuole di Cavalleria del mondo dando inizio all'Equitazione moderna. Le Olimpiadi di Parigi del 1900, dove per la prima volta l'Equitazione viene ammessa nel programma olimpico, sono, per

l'ufficiale livornese, una ghiotta occasione per dimostrare la sua indiscussa superiorità su tutti i cavalieri dell'epoca. Caprilli insieme al fido allievo, il St. tenente Gian Giorgio

Trissino, sono iscritti alle gare di "Salto in Elevazione" e di "Salto in Estensione" e partono per Parigi con i cavalli Oreste, Melopo e Montebello. Ma un telegramma del governo del Regno d'Italia richiama in servizio Caprilli; il suo nome viene quindi depennato ufficialmente dall'elenco dei partecipanti. A difendere i colori azzurri nelle due gare rimane solo Trissino.

Caprilli, pur ritenendo ingiusto e frustrante il divieto, rientra disciplinatamente al reggimento ma il suo animo di livornese ribelle lo porta a mettere in atto un rischioso quanto geniale "escamotage" per poter ritornare quanto prima a Parigi: chiede una licenza di cinque giorni per recarsi a Torino per inderogabili impegni personali e, una volta ottenutala, prende il treno per Parigi dove si unisce al

St. tenente Trissino che nel frattempo ha vinto la Medaglia d'oro nel "Salto in Elevazione" con mt. 1,85. Rimane la gara del "Salto in estensione" ed è in questa gara che Caprilli, d'accordo con Trissino, decide di sostituirlo giocando sull'equivoco del nome e vince, in sella al cavallo Oreste, la medaglia d'Argento con la misura di mt. 5,70. Terminata la gara l'ufficiale livornese rientra precipitosamente in Italia e raggiunge il reggimento entro il giorno di scadenza della licenza mentre alla cerimonia di premiazione, come ovvio, la medaglia d'Argento sarà ritirata da Trissino.

Alto, bello, sorriso accattivante, simpatico, coraggioso, Caprilli ama il fumo, il ballo e le belle donne che spesso ha l'opportunità di incontrare nelle varie feste mondane della Belle Epoque italiana. L'amicizia con Emanuele Cacherano di Bricherasio gli schiude le porte dei più importanti "salotti bene" dell'epoca; a soli ventitre anni, nel pieno del suo fulgore fisico e del suo "charme", diventa l'idolo di tutte le donne con cui viene a contatto e ogni volta che si presenta sul campo per esibirsi in esercizi di stile o per partecipare a Concorsi Ippici, gli occhi delle belle donne sono tutti per lui. Una dopo l'altra numerose nobildonne cadono preda del suo fascino: quella di cui Caprilli si innamora veramente



è la contessina di San Germano, un grande amore che finisce bruscamente perché già promessa in sposa. Come altri problemi gli vengono creati sicuramente dallo struggente legame con la bellissima Letizia di Savoia, vedova di Amedeo e cognata del re Umberto che, una volta scoperto, determina uno scandalo senza precedenti a Corte: la principessa viene segregata in un castello vicino Torino mentre Caprilli viene trasferito a Nola nel reggimento dei Lancieri.

Il "confino" però riserverà al cavaliere livornese altre occasioni galanti; conosce infatti Helene d'Orleans, duchessa d'Aosta incontrata a Napoli nel periodo delle cacce al cervo agli Astroni e alla reggia di Capodimonte. È questo il flirt che desterà più clamore fra quelli inanelati con giovani donne dell'aristocrazia locale. Gli amori del "cavaliere volante" non si limitano solo a donne di alto rango. Incaricato degli acquisti di cavalli per l'Arma all'estero, si reca spesso in Irlanda e in Francia.

A Parigi il suo nome diventa presto noto non solo per la sua bravura di cavaliere ma soprattutto per la rapidità con la quale conquista la bellissima Cleo de Merode, all'epoca amante ufficiale del re Leopoldo II° del Belgio. Al mondo dello spettacolo appartiene anche l'ultima fiamma, Vittorina Lepanto che, per molti, fu la causa involontaria della sua prematura morte.

Ammirata, corteggiata, protetta da nobili, uomini famosi, come Gabriele D'Annunzio e Francesco Paolo Tosti, Vittorina rimane ammaliata dal fascino di Federico, col quale inizia una intensa relazione contrastata da ingerenze e minacce dei vari pretendenti delusi. La mattina del 5 Dicembre 1907 Caprilli lascia Pinerolo per dirigersi, in treno, a Torino dove ha un appuntamento con Vittorina al ristorante dell'aristocrazia torinese "Il Cambio"; inspiegabilmente la "starlette" non si presenta e Caprilli, irritato e deluso, decide di trascorrere il pomeriggio nella scuderia del commerciante di cavalli più importante di Torino Cav. Enea Gallina dove ne visiona una serie, per poi decidere di montare un morello molto docile e tranquillo.

C'è la neve e comincia a far buio: il cavallo esce dalla scuderia tenuto al "passo" per poi passare al "trotto raccorciato" verso la Piazza d'Armi e scomparire alla vista degli uomini della scuderia. Il ritorno, al galoppo, del morello scosso e spaventato fa scattare l'allarme per cui vengono organizzate le ricerche e Caprilli viene trovato esanime a terra privo di conoscenza; trasportato all'Ospedale Mauriziano gli viene riscontrata una profonda frattura alla nuca con fuoriuscita di sangue e materia cerebrale, diagnosi che contrastava in pieno con quanto detto dal Cav. Gallina che, giunto sul luogo dell'accaduto, aveva riferito di una frattura alla fronte dovuta alla caduta del cavaliere con la testa all'ingiù". La "vox populi" riporta una storia del tutto diversa: alcune persone dichiararono di aver udito degli spari in concomitanza con la caduta di Caprilli e furono proprio queste persone i veri e unici testimoni oculari dell'incidente e i primi soccorritori prima dell'arrivo del Cav. Gallina e dei suoi uomini. Ma nessuno li chiamò mai a testimoniare. Perché il Cav. Gallina sostenne di aver visto Caprilli ferito alla fronte mentre i medici che poi lo visitarono refertarono una frattura alla nuca? Perché un cavallo così docile rientrò al galoppo alle

scuderie nervoso e spaventato? C'è infatti chi ritiene che qualcuno attendesse Caprilli per sparargli all'uscita della scuderia Gallina e che i colpi uditi dai passanti fossero proprio quelli indirizzati a lui.

Chi poteva volere la sua morte? forse un marito tradito o un amante geloso? Molti l'hanno sostenuto più o meno esplicitamente; del resto bisogna ricordare che sia Vittorina Lepanto che Cleo de Merode stavano a cuore a molti protettori di altissimo rango che mal sopportavano le frequenti scorribande amorose del fascino livornese nei letti di nobildonne o di famose star dello spettacolo.

Nell'epoca in cui visse Caprilli, l'onore di un nobile poteva valere la vita di un uomo e questo sarebbe confermato anche dalla misteriosa morte dell'amico fraterno Emanuele Cacherano di Bricherasio spinto al 'suicidio' nel 1904 da un importantissimo esponente di Casa Savoia per lavare l'onta di un tradimento. Oggi possiamo farci un'ulteriore domanda: perché escludere la possibilità che il capitano livornese fosse rimasto vittima di un agguato?

Una cosa è certa: già il giorno dopo del corpo di Caprilli non rimaneva che un mucchio di cenere, come in cenere fu ridotto un misterioso baule contenente, si dice, la corrispondenza amorosa con le sue numerose amanti.

Quando Caprilli muore di lui si parla in tutti i salotti eleganti d'Europa e negli ambienti militari come di un genio ribelle che era riuscito ad imporre il suo ancor oggi insuperato "metodo naturale" alle conservatrici gerarchie militari. Questa è dunque la storia, fra realtà e mistero, di un cavaliere innovatore dell'arte equestre, campione sportivo, soldato esemplare, idolo delle donne, eroe romantico che la morte, pur sottraendolo precocemente ad un destino glorioso, ha reso per sempre immortale.



GUSTAVO ROL, UMANO E MISTERIOSO

«Gustavo Adolfo Rol. Uomo di fede, scienza, amore» è il tema di una conferenza tenutasi a Torino il 20 aprile scorso alla GAM, Galleria d'Arte Moderna, alla quale hanno preso parte anche amici di Rol, testimoni che lo conobbero e hanno accettato, alcuni per la prima volta, di parlare in pubblico, superando ogni emotività e portando testimonianze integralmente o parzialmente inedite. Promotrice dell'evento l'associazione culturale no profit The Club di Torino, con l'ausilio a distanza di Franco Rol, cugino di Augusto: non fisicamente presente, perché in Brasile, ma telematicamente presente in sala tramite collegamento. Moderatore dell'incontro, Elio De Grandi, in arte Mago Alexander.

Uomo dalle mille sfaccettature, sensitivo e mago, maestro spirituale con poteri illimitati per gli estimatori mentre per gli scettici solamente un abile ed elegante prestidigitatore, a 24 anni dalla morte, avvenuta a 91 anni (22 settembre 1994), Gustavo Adolfo Rol rimane per molti, e anche per chi ha avuto la ventura di conoscerlo e frequentarlo, un mistero.

Alto, elegante e colto, dai modi gentili, amante dell'arte e della musica, nonché creatore di empatia, considerava i suoi esperimenti come appartenenti alla scienza, non ripetibili o eseguibili a comando e sostenne da sempre di non essere un sensitivo, medium, veggente o quant'altro ma solo se stesso: ombre e luci di una mente oltre l'immaginabile e un animo puro che non approfittò mai, per denaro o per fama, del suo talento.

Si parla molto di lui soprattutto dopo la sua morte. Profondamente schivo, volle infatti salvaguardare la sua vita privata (condivisa con pochi eletti) per non dover far fronte a tutte le richieste o sollecitazioni che gli sarebbero arrivate qualora le sue «potenzialità» fossero diventate di pubblico dominio. Nell'incontro del 20 aprile varie persone hanno deciso di rendere note al grande pubblico le loro esperienze, rievocandole con una certa delicatezza, quasi a non voler scalfire quella riservatezza a cui Rol teneva moltissimo.

La prima testimonianza è dello psicologo e psicoterapeuta, Giuseppe Vercelli, docente di Psicologia dello Sport all'Università di Torino ed autore di varie pubblicazioni e saggi scientifici. «Conobbi Rol nel luglio del 1988 all'età di 20 anni – ha raccontato – Allora studente universitario un pomeriggio, con la mia famiglia, ebbi la fortuna di conoscerlo a casa sua, nell'appartamento di Via Silvio Pellico. All'inizio sembrò non prestarmi molta attenzione forse per la mia giovane età, ma ad un certo punto, dalla postazione in cui eseguiva gli esperimenti, "mi scannerizzò" come diremmo oggi, cominciando a elencarmi una serie di cose che sarebbero accadute nella mia vita. Alcune semplici, di tipo affettivo, altre riguardanti il futuro professionale, mettendo a fuoco alcuni passaggi che mi avrebbero portato a svolgere l'attuale professione.

Per me allora fu una profezia da non curare poiché indicava qualcosa di lontanissimo da quel che intendevo



fare: studiavo infatti psicologia solo per hobby. Però mi colpì quando mi disse "Alla fine tutto questo accadrà se tu sarai capace di essere un cuore puro. Sai cosa vuol dire?" Certo, risposi, essere una brava persona. Ma dallo sguardo dei suoi occhi azzurri, capii che non era quella l'interpretazione che lui intendeva. Nel tempo in realtà tutte le sue previsioni si sono avverate. Ma soprattutto mi sono reso conto di cosa voleva dire, nel suo linguaggio, essere "puro di cuore": essenzialmente essere integro, consapevole di se stesso nel bene e nel male, accettando quelle parti negative di noi, che tendenzialmente siamo portati a nascondere.

Col tempo, partecipai anche all'esperimento delle carte sotto la zuppiera, e frequentando in quel periodo il Circolo della magia di Torino cercai di vederlo con l'occhio, diciamo, da "addetto ai lavori". Ricordo che mise un mazzo di carte sul tavolo, non quelle da prestigiatore, ma col marchio di una nota ditta di trasporti, chiedendomi di sceglierne una. Cosa che feci mentalmente. Mi disse anche di prendere il coperchio di una zuppiera che aveva sul tavolo e una volta posato sopra le carte, di muoverlo in un certo modo. Allorché mi ordinò di sollevare il coperchio, vidi il dieci di fiori, la carta che avevo mentalmente scelto, girata esopra le altre. Potete immaginare l'emozione! Non c'era magia che tenga perché non c'è nessuno al mondo in grado di individuare la carta a cui un altro sta pensando.

Manuela Visca, architetta e consulente immobiliare, lo conobbe quando aveva 8 anni perché all'epoca Rol frequentava la sua casa. "Un giorno, avrò avuto sì e no dieci anni, mia mamma chiamò Gustavo per disdire un appuntamento, perché io non stavo tanto bene. Rol le disse di portarmi subito in ospedale, perché dovevo essere immediatamente operata di un'appendicite pronta a trasformarsi in peritonite, con grave rischio della vita. Più titubante che spaventata mamma mi portò in ospedale, anzi in più ospedali, perché venni sempre dimessa, non risultando nulla. Richiamò quindi Rol, che, tuttavia insistette, suggerendole di portarmi al Maria Vittoria dove c'era un amico chirurgo, che durante la visita, tuttavia come gli altri, non riscontrò nulla. Sapendo tuttavia chi era Rol, si prese la responsabilità di farmi subito un intervento esplorativo.

In sala operatoria sopraggiunse anche Gustavo e non essendo in quel momento disponibile un anestesista, si offrì di addormentarmi.....lui. Mettendomi una mano sulla testa "Manuelina - disse - non ti preoccupare. Dormi e non sentirai nulla". Ricordo infatti solo di essermi risvegliata in camera, con i miei genitori accanto. Il chirurgo aveva sì iniziato con una piccola incisione, ma poi, trovandosi dinanzi ad una situazione assai compromessa, aveva dovuto lavorare a lungo per far fronte alla complicità.

Sono passati molti anni ho dimenticato molte cose della mia vita - dice la Valenti - ma su questo episodio ho una lucidità di ricordo pazzesca. Tutto quello che si dice di Gustavo, della sua abilità di far sparire e ricomparire oggetti (anche a me fece sparire per gioco un braccialetto al polso) sono tutte cose rispettabilissime. Ma io ho un punto di vista un po' diverso su Gustavo Rol: se io sono qui, adesso, tutto quello che mi ha dato la vita dai dieci anni in su, lo devo a lui.

Marco Gay, classe 1933, per oltre cinquant'anni brillante avvocato a Torino. "Conobbi Rol a 23 anni, nel 1956. Con la moglie Elna, norvegese frequentava la famiglia Koch, anch'essi norvegesi che divennero in seguito i miei suoceri. Gli venni presentato un pomeriggio e, alcuni giorni dopo, venni a sapere che mentre io chiacchieravo con la mia fidanzata, lui aveva già raccontato ai miei futuri suoceri la mia vita, senza avermi mai visto ne conosciuto prima".

"La seconda vicenda riguarda mia moglie - prosegue Gay - che soffrendo da tempo di un forte dolore al trigemino, era in attesa di essere operata. Alla vigilia dell'intervento Rol telefonò ai miei suoceri dicendo di non farla andare sotto i

Rol sfugge alla nostra possibilità di comprensione. È un mistero.

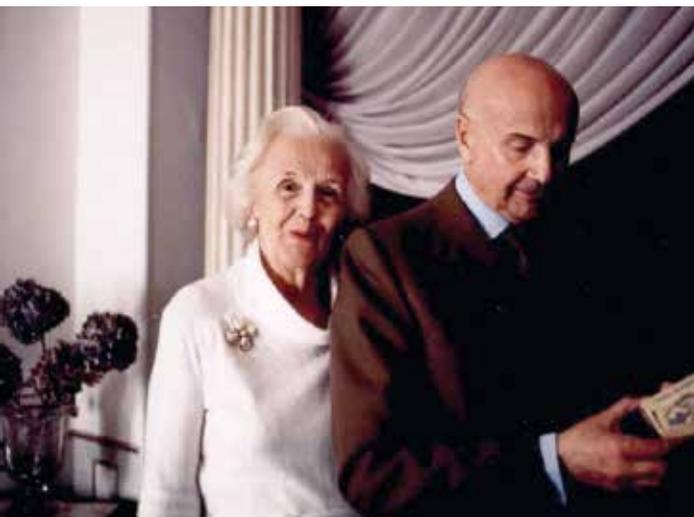
Cesare Romiti

...è l'uomo più sconcertante che io abbia conosciuto. Sono talmente enormi le sue possibilità, da superare anche l'altrui facoltà di stupirsi.

Federico Fellini

Qualcosa di benefico si irraggia sugli altri. È questa la caratteristica immancabile... dei rari uomini arrivati, col superamento di se stessi, a un alto livello spirituale, e di conseguenza all'autentica bontà.

Dino Buzzati



ferri, ma di portarla da un dentista. Infatti, dopo l'estrazione di un dente, il suo problema spari.

L'altro episodio riguarda mio suocero, funzionario durante la guerra, di una fabbrica norvegese di chiodi che all'epoca, offriva la minestra agli operai. Un giorno mio suocero confessò a Rol di essere preoccupato perché non riuscendo a trovare le patate, non sapeva come fare la minestra. Al che Rol "Non si preoccupi - disse - Sa andare in bicicletta? Bene, allora vada a Cuneo e lì troverà le patate". Infatti, arrivato a Busca, al bivio mi imbatté in un uomo che gli chiese: "È lei che viene per le patate"? Sbalordito gli disse di sì e le patate saltarono fuori, con gioia degli operai che ebbero così la loro minestra.

Nello stesso periodo - ricorda ancora Gay - fui testimone di un altro episodio: venuti ospiti a Pinerolo, i coniugi Rol furono infastiditi dalle grida di quella che sarebbe diventata mia moglie e delle sue amiche che, giocando, si rincorrevano in giardino. "Vi piacerebbe una gita in carrozza?" chiese allora Rol. Alla risposta affermativa dopo pochi minuti davanti al cancello in Via dei Mille, effettivamente c'era un vetturino, con carrozza e cavalli in attesa delle ragazzine, una delle quali, novantenne, ancor oggi non sa capacitarsi dell'accaduto.

Alla morte della moglie Elna, nel 1990, Rol volle che il funerale fosse celebrato secondo le modalità delle chiese protestanti, con lettura della Bibbia e una preghiera in casa con poche persone. Un mese e mezzo dopo, una sera mi chiamò per chiedermi se ero disposto a disperdere le ceneri della moglie nel fiordo di Oslo dove era nata. Benché titubante, non potevo che dirgli di sì. L'operazione avvenne infatti a mezzanotte dal traghetto Copenaghen/Oslo grazie alla collaborazione del capitano che fece spegnere i motori della nave in segno di omaggio. Da Oslo, fu nostra premura informare Rol dell'avvenuta dispersione: mia moglie teneva in mano il verbale redatto in lingua danese, pronta a tradurglielo. Ma non ci fu bisogno perché glielo lesse lui a distanza: lui a Torino, noi a Oslo.

C'era però anche un Rol che amava gli scherzi e le barzellette. Dimostrazione? Per poter disperdere le ceneri di

cui abbiamo parlato, ci voleva un testamento. Si dovette supplire in Via Corte d'Appello, sede del Tribunale, con un atto notorio alla presenza di quattro testimoni che dichiarassero che la defunta, in vita, aveva espresso tale desiderio. Redatto il testo le quattro testimoni, tutte amiche della defunta, consegnarono le loro carte d'identità alla cancelliera, che completò il verbale con le firme restituendo i documenti. Al momento di uscire, tuttavia una delle quattro non lo trovava più. Tornò allora dalla cancelliera che ovviamente sosteneva di averglielo restituito. Ne nacque un bel battibecco finché Rol non chiese alla funzionaria: "Scusi, lei ha una scala"? E quella: "No, a cosa mi serve"? "Allora prenda la sedia e l'appoggi allo scaffale, perché la carta d'identità potrebbe essere lassù". Immaginarsi la sua faccia quando rinvenne effettivamente il documento. Molto meno stupite le testimoni e noi due, mia moglie e io, che sapevamo bene chi era Rol.

È ora la volta di Elena Ballarati, forse la persona che ha frequentato più a lungo Rol, risalendo il suo primo incontro con lui a fine Anni Sessanta. "Lo incontrai a casa di amici ed egli guardandomi disse "Lei signora ha un rene più basso dell'altro, ma non le darà fastidi". Rimasi stupita, perché non mi era mai stata riscontrata tale anomalia, che invece venne fuori anni dopo, a seguito di una colica renale. Affascinata dal suo mondo, comincia ad accettare i suoi inviti senza mai mancare uno. Il primo avvenne in casa di un'amica con altre dieci persone, dove la padrona di casa aveva preparato un tavolo con un mazzo di carte ancora intonso e sigillato.

Stando dietro di me, mi disse: "Signora apra le carte e mi dica il seme che vuole scegliere".

Al che io proposi fiori e comincia ad aprire il mazzo, che ripeto, era ancora sigillato. E mentre giravo le carte, trovavo solamente.... carte di fiori.

Dopo questo primo impatto, ebbi la fortuna di diventare testimone di più eventi. Una volta dimostrò la sua potenzialità nello studio dove dipingeva, in via Baretta. Al mio arrivo stava dipingendo un quadro con delle rose, ma si interruppe per venire a sedersi accanto a me. Mentre mi parlava, il pennello, non ho mai capito come, continuava a..... dipingere da solo sulla tela.

Un intervento-testimonianza anche dal pubblico. Giovanna Demeglio, frequentatrice da molti anni di casa Rol è stata testimone del cd. "apporto", cioè quando una cosa appare improvvisamente, perché si trovò un dado d'oro in tasca. L'amicizia con Rol - dice - durò ben diciassette anni, ma il suo primo invito avvenne solamente sei mesi dopo averlo conosciuto. Dopo una serata in cui si parlò di musica, politica, di sesso, perché con Gustavo si parlava di tutto, mentre lo salutavo mi disse "Toccati nelle tasche". Io provo ma non c'è nulla. "Vai pure a casa - prosegui lui - quando sarai lontana da qui ricontrollati le tasche", cosa che feci appena scesa dall'auto e con immenso stupore trovai un dado d'oro, il portafortuna che ho tutt'oggi.

A fine serata interviene infine anche il mago Alexander per un ricordo sull'amico. "L'ho frequentato e sono qui perché gli voluto bene. Ci tenevo tanto a conoscerlo, ma non sapevo come fare. Fu la nonna a chiedermi se volessi incontrare Gustavo. Ma sapendo che aveva rifiutato di approfondire il rapporto col Mago Silvan, difficilmente avrebbe ricevuto me. Invece mi accolse molto bene e scattò una simpatia che durò nel tempo. L'unica cosa che ricordo è un fatto strano. Dopo circa dieci anni dal primo incontro, gli telefonai e lui mi disse "Dalla voce la sento preoccupata" come infatti lo ero ma per un qualcosa che non poteva sapere. Eppure fu lui a descrivermi il motivo del mio turbamento (una causa di lavoro con un dipendente) il che mi colpì molto "Si risolverà tutto molto bene" disse. Anche la frase che pronuncio dinanzi ad un quadro di rose del suo salone "Questo dipinto nella notte mi parla" disse. E quando gli domandai "Come?" con tutta naturalezza mi rispose: "Con la voce".

Concludiamo con un intervento di chi non ha conosciuto Rol. Non ha quindi testimonianze da riferire, ma dal punto di vista scientifico, ha molto da dire. Francesco Laviano, professore associato di Fisica sperimentale presso il Dipartimento di Scienza applicata e Tecnologia del Politecnico di Torino dice che l'invito a ricordare Rol gli ha dato la possibilità di poter approfondire, almeno da un punto di vista scientifico sperimentale, la conoscenza della mente di una persona quasi mitologica grazie allo suo spessore, alle varie testimonianze e all'alone di mistero che lo circonda. "Noi sentiamo cose che hanno dell'incredibile - continua il professore - ma dal punto di vista di un fisico sperimentale cerco sempre di approfondire e dare una spiegazione. In realtà noi fisici non cerchiamo solo "il perché" accade qualcosa, ma il "come".

Un esempio apparentemente incredibile è la visione remota, fenomeno ben conosciuto: sul tema esistono pubblicazioni scientifiche da oltre 40 anni. È stato inoltre verificato in laboratorio che, in caso di desensibilizzazione del corpo, in una condizione di isolamento dei sensi, la maggior parte delle persone riesce a visualizzare cose anche dall'altra parte del globo. Anche la connessione tra colore verde, quinta musicale e calore, è un'anticipazione di ricerca che attualmente stiamo studiando. Si chiama biofotonica, ossia il legame che esiste tra le cellule e l'esposizione alla luce visibile.

Ci sono esperimenti che invece non hanno confermato al momento la possibilità del teletrasporto, la cd. materializzazione. Siamo in grado di fare il teletrasporto dell'informazione tramite byte, ma no per gli oggetti o altro. Verificabili invece i fenomeni telepatici, per cui se consideriamo la natura elettromagnetica del pensiero possiamo comunicare come i Maori, i quali, attraverso stati di sonno profondo, e tramite sogni, si contattano tra loro, mettendo in atto la cosiddetta «comunicazione del sogno». Dal punto di vista della scienza odierna, siamo in grado quindi di dire che alcune testimonianze riportate sono state verificate in altri tipi di esperimenti controllati e ripetibili".

Del resto fu lo stesso Rol a dire "Le cose che faccio ora, stupiscono. Dopo la mia morte saranno alla portata di tutti perché la scienza le scoprirà".

Marilena Limoncelli

GUSTAVO ADOLFO

ROL

Uomo di fede, scienza, amore

Moderatore:
Dott. Elio De Grandi, in arte Alexander

Coordinatore:
Franco Rol

Intervengono:
Dott. Elena Ballarati
Dott. Manuela Visca
Prof. Giuseppe Vercelli
Avv. Marco Gay
Prof. Francesco Laviano
Dott. Sandro Rho

Con il patrocinio:

CITIZ DI TORINO

Amici veri, a lui molto vicini,
autentiche ed affettuose testimonianze,
in ricordo del Maestro.
Una conferenza del tutto inedita e gratuita,
come tutte le opere di Gustavo Adolfo Rol.

THE CLUB

Venerdì
20 Aprile
ore 18:00
Ingresso gratuito

Presso la Sala Conferenze della GAM

Corso Galileo Ferraris, 39 - Torino
Solo su prenotazione via mail a:
info@theclubtorino.it ed esaurimento posti.

Associazione Culturale Finestrapera
www.finestrapera.it

ANGELA DONNA, LA POETESSA DEL BORGO

Bruscoli d'autunno al Balon

*È sera
una luna-mongolfiera
enorme di spicchi
sale piena che par lieve
nel cielo buio
su susu dietro
le case le torri i tetti
con il suo carico
d'umani sogni
e desideri a frotte
nostalgie e ricordi
appesi in alto
a fronteggiar le stelle*



Portiamo la poesia tra la gente e alla gente!

Questo l'imperativo categorico di Angela Donna, conosciuta nel Borgo Dora di Torino, dove vive e opera, come "la poetessa del borgo", poiché il suo impegno di vicepresidente dell'Associazione culturale Due fiumi si sviluppa in particolare nel suo quartiere in collaborazione con le realtà del territorio. Infatti dagli anni Novanta ha scelto di vivere in Torino al Balon, cuore pulsante, inquieto e creativo della città.

Scriva da più di trent'anni e si occupa di poesia creata dalle donne per affinità elettive e perché l'altra metà del cielo è sempre stata sottostimata anche da questo punto di vista.

La sua vocazione, oltre alla scrittura personale, si è sempre più rafforzata nella convinzione di far conoscere alla gente comune la poesia di qualità e non lasciarla chiusa tra i libri o isolata in dotte

disquisizioni tra professori e critici. Una poesia dunque che sia poesia civile secondo l'affermazione di padre Turolfo per cui "i poeti sono le antenne del mondo".

Ogni iniziativa della Due Fiumi sin dal 1997 ha sempre avuto il proposito di far conoscere e fare amicizia con i poeti in carne ed ossa, di distribuire occasioni di buon livello, semplici e curiose per arricchire tutti di "conoscenza per ardore" (Mario Luzi), cioè di conoscenza che coinvolge la sfera affettiva, in senso lato, di emozioni e di bellezza. La bellezza che salverà il mondo.

La poesia non rifiuta la prosa del quotidiano, anzi vi si ispira e lo racconta. Però essa è un modo di-verso di vedere le solite cose, di guardarle apertamente cioè con "l'occhio socchiuso"¹, che le trasforma, le avvicina in modi imprevedibili e imprevisi: è una modalità altra di conoscenza, è "strumento ecologico di soprav-

vivenza emozionale", spazio etico di ricerca dell'umano nell'uomo.

In questa ottica la poesia ed i poeti sono un veicolo privilegiato per far incontrare il mondo multicolore, variegato, ma anche inquieto e contraddittorio, della realtà del Balon ed i Porta Pila con gli abitanti del quartiere, i cittadini torinesi e i numerosi turisti in visita al mercato più grande d'Europa.

Borgo Dora e Porta Palazzo, ventre della Torino multi-etnica con i suoi mercati, i laboratori artigiani, i vivaci locali, la sua variegata umanità, le sue "differenze", sono infatti terreno favorevole a opportunità di scambio, confronto arricchimento e di ... poesia.

La collaborazione con la Circoscrizione 7 e specialmente con l'Associazione Commercianti del Balon ha permesso di organizzare reading, performance ed eventi alla Festa del Borgo, a Natale, Carnevale, per la Festa della donna e il Ferragosto ed

¹ "L'occhio socchiuso" è una definizione originale della poetessa che riprende il concetto di "stato psichico inconsueto" di Leo Spitzer, così come "strumento ecologico di sopravvivenza emozionale".



essere una presenza "politica" impegnata in concomitanza con manifestazioni contro violenze e abusi.

In particolare due progetti hanno avuto risonanza e riscontro di attenzioni e apprezzamento da parte della popolazione e dalla stampa: *Sguardi diversi-Poesia in Borgo Dora e Porta Palazzo - e Poesie dal ponte*.

Sguardi diversi. È stato un interessante percorso di poesia dedicato a Porta Palazzo e allo storico mercato delle pulci di Torino, in stretta collaborazione con: Circoscrizione 7, Scuola Holden-Fronte del Borgo, Istituto Albe Steiner, Primo Liceo Artistico, Associazione Commercianti Balon e Cooperative 4° e 5° mer-

cato alimentare di Porta Palazzo. La Due Fiumi ha chiamato a raccolta i poeti intorno al tema del loro rapporto personale con i due luoghi storici e i loro versi, illustrati e interpretati graficamente dai ragazzi degli Istituti scolastici, sono stati esposti in grandi pannelli lungo le vie del Borgo e recitati presso la Scuola Holden. In seguito sono stati in mostra nei mercati alimentari coperti di Porta Palazzo².

Versi dal Ponte (Ponte Carpanini). In occasione del "Festival della Cultura dal basso" nel Quartiere Aurora, in Borgo Dora e dintorni gli "attivisti culturali" sono stati chiamati a rispondere all'appello. La Due Fiumi ha partecipato al programma "Differenziamoci -

impariamo a gestire i rifiuti e mantenere pulito il nostro quartiere" con una performance di "poesie pulite", cioè poesie sull'ambiente, pensieri tra natura e cultura in cui il "ponte" ha valore simbolico di unione e di avvicinamento tra "sponde diverse". Nel futuro prossimo "la poetessa del Borgo", per la sezione torinese dell'Associazione Due fiumi³ ha già un nutrito programma. In cartellone S/Oggetti tra storia e memoria: una mostra di oggetti, scelti tra quelli esposti dagli antiquari e rigattieri del Borgo, ai quali saranno dedicate riflessioni e letture di poesie.

Andrea Imeroni

² Le poesie sono raccolte nell'antologia: Angela Donna (a cura di), *Sguardi Di Versi*, edizioni ImpremixVisualgrafika, Torino 2016

³ Angela Donna è coadiuvata per le azioni in Torino dai membri del Direttivo e in particolare il Presidente Enrico Mario Lazzarin e la poetessa Egle Bolognesi.

DA TORINO SALPA LA VELA DELLA TERZA ETÀ

*Or che i sogni e le speranze
si fan veri come fiori,
sulla Luna e sulla Terra
fate largo ai sognatori!...*

(Gianni Rodari)

Quando ero bambina il mare e le barche a vela erano sempre presenti nei miei sogni; figlia di agricoltori del basso Polesine per raggiungere il mare sarebbe occorso almeno un giorno di viaggio a bordo di una corriera improponibile! Dunque, cosa ci sto a fare con il mare e le vele?

Fu durante l'alluvione del Polesine del 1951 che mio padre si improvvisò maestro d'ascia e poi velista, con quattro assi di legno costruì quella che poteva sembrare una barca, al centro mise il bastone della scopa, con della corda legò un vecchio lenzuolo e mi diede un pentolino per sgottare, qualora filtrasse acqua. Quella fu la mia prima esperienza velica.

Ancora oggi continuo a fare lo stesso gioco; appena salgo in barca e al termine di una veleggiata spagiolò e controllo che non vi sia acqua in sentina.

Poi la vita mi portò altrove, sono successe tante cose: famiglia, lavoro, lutti e distacchi. Ed è a Torino, città che non vanta certo tradizioni marinaresche, che ai Murazzi del Po incontro Carlo Raffaghelli, nocchiere, animatore e padre spirituale della "Nauticapù". Rimango affascinata da carte nautiche, bussole, sestante; come si traccia e si segue una rotta, punto nave, meteorologia, la rosa dei venti; , radionavigazione e radiotelegrafia. Non era ancora in uso il Gps.

È lui Raffaghelli, che mi trasmise la passione della vela, l'amore sfrenato per il mare e per il vento. Contagiata dal suo entusiasmo, dalla pace e dalla serenità che emanava, dai suoi racconti, da episodi e situazioni che solo



la vita in barca a vela sa regalare decido di conseguire la patente nautica: 70 ore di lezioni teoriche e 8 giorni di pratica in barca a vela. Ora scopro che si può avere la patente in un solo weekend. ;mentre in Svizzera è necessario aver navigato almeno 1000 miglia per conseguire la patente d'altura.

In seguito ottengo l'abilitazione di istruttore professionale e dopo breve tempo divento socia della Nauticapù. Carlo Raffaghelli è poi deceduto per la stessa malattia alla quale io continuo a sopravvivere, "quasi guarita", dicono i medici.

Con Stefano, torinese doc elbano di adozione, esperienza ultra trentennale nel Mar Mediterraneo, 3 traversate atlantiche, 9° classificato alla IV Transat des Alizes del 1991 abbiamo deciso di regalarci il "Tambana II" un Wauquiez Centurion 47.

La barca ha i suoi anni ma è sana ed è una meraviglia, elegante, imponente, determinata e vigorosa; un'autentica prima donna. Le sensazioni che abbiamo avuto distreggiandoci nei primi bordi di bolina, il piacere delle baie solitarie, fare un tuffo e poi gustare un piatto di spaghetti, lo potete immaginare.

Non ci siamo mai persi un tramonto.

Barca impegnativa ci dicono gli amici; abbiamo raggiunto l'età in cui le cose si fanno con più calma, rispondiamo noi. Il calo fisico dovuto all'età è largamente compensato dall'esperienza, abbiamo gli anni che ci servono per vivere liberi e senza paure, continuare senza timori il nostro cammino perchè portiamo con noi l'esperienza acquisita di quando eravamo giovani. Abbiamo amici, giovani e meno giovani, per fare ciò che vogliamo e che sentiamo.

Abbiamo l'età per realizzare il sogno di quando eravamo bambini: andare su una barca a vela che scivola in un mare di seta e ci porta lontano...

Nella vita, prima o poi i sogni bisogna provare a realizzarli.



AUGUSTO FIERRO E L'EDUCAZIONE ALLA CITTADINANZA



Negli ultimi decenni sempre più si è tentato di promuovere un ruolo più attivo di partecipazione della cittadinanza alle scelte del governo della cosa pubblica e, più in generale, di autonoma iniziativa per lo svolgimento di attività di interesse generale in quanto espressioni di democrazia, libertà, uguaglianza (politica, sociale ed economica) e, al contempo, di coinvolgimento nel controllo di legalità, efficienza ed efficacia dell'azione amministrativa. Ciò con l'intenzione di diminuire le "assimmetrie" nel rapporto tra pubblica amministrazione e cittadino.

In tale contesto si è cercato di individuare alcuni strumenti volti ad accrescere le capacità argomentative e relazionali utili ai cittadini per la partecipazione alle decisioni pubbliche, allo scopo di contribuire ad assicurare effettività e qualità ai processi di partecipazione avviati in alcune Regioni¹.

La premessa indispensabile ad ogni politica di "capacitazione" dei cittadini va però rintracciata nella attitudine della scuola primaria e secondaria a formare gli studenti con una efficace educazione civica o educazione alla "cittadinanza attiva", come più recentemente si è denominata.

L'attenzione del sistema dell'istruzione per questa materia risale al decreto del Presidente della Repubblica 13 giugno 1958, n. 585 che aveva introdotto l'insegnamento dell'educazione civica nelle scuole secondarie mediante un costante riferimento alla Costituzione della Repubblica. Anche i successivi interventi di riforma si erano principalmente ancorati alla opportunità di un'educazione ai valori costituzionali: il decreto del Presidente della

Repubblica 12 febbraio 1985, n. 104 aveva infatti indicato l'"educazione alla convivenza democratica" come uno degli scopi fondamentali del ciclo scolastico della scuola primaria e successivamente la legge 28 marzo 2003, n. 53 nel ridefinire le norme generali sull'istruzione all'art. 2, lett. f), aveva ridefinito la materia come "educazione ai principi fondamentali della convivenza civile".

Mai, però, l'educazione civica è divenuta materia curricolare.

È con la legge 30 ottobre 2008, n. 169 - di conversione del decreto legge 1 settembre 2008, n. 137- che è stato infine introdotto l'insegnamento "Cittadinanza e Costituzione", nel cui ambito è stato ricompreso anche lo studio degli Statuti regionali delle Regioni ad autonomia ordinaria e speciale, nell'ambito delle aree rispettivamente storico-geografica e storico-sociale.

Tali previsioni hanno trovato poi un'ulteriore specificazione nel decreto ministeriale n. 5 del 2009 che, nel definire le finalità della valutazione del comportamento degli studenti, ha stabilito che bisogna, tra l'altro, "accertare i livelli di apprendimento e di consapevolezza raggiunti, con specifico riferimento alla cultura e ai valori della cittadinanza e della convivenza civile".

Questa più recente scelta del legislatore italiano rinviene il proprio fondamento anche in alcuni provvedimenti adottati dalle istituzioni europee: la raccomandazione del Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa agli Stati membri del 18 aprile 2002 sull'"Educazione alla

¹ Si veda sul punto la Relazione annuale del Difensore Civico relativa all'anno 2018, in corso di pubblicazione sul sito dell'Ufficio.

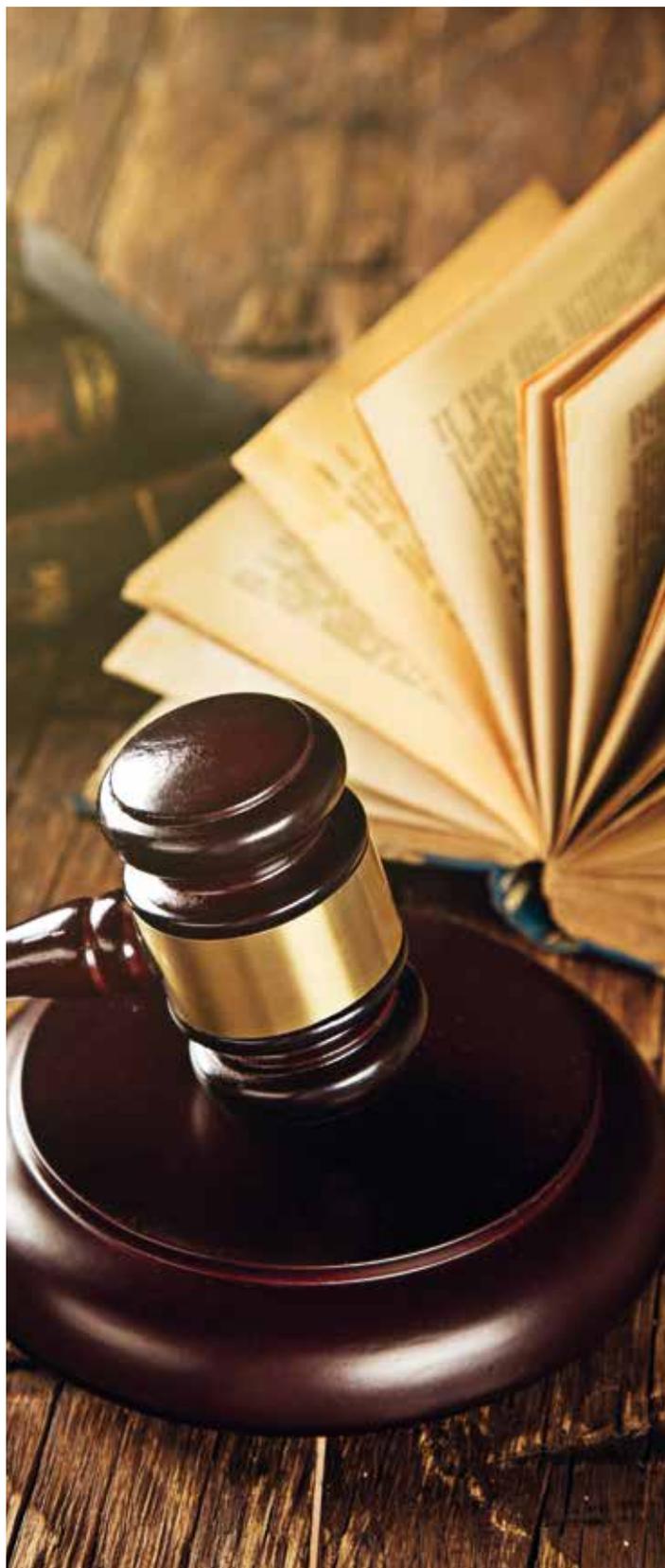
Cittadinanza democratica” e la raccomandazione del Parlamento Europeo e del Consiglio del 18 dicembre 2006, le cui indicazioni sono state riprese dalla comunicazione della Commissione del settembre del 2005 su “Un’agenda comune per l’integrazione”. In quel documento si sono invitati gli Stati membri a “porre l’accento sull’educazione civica nei programmi di accoglienza e altre attività per i cittadini di paesi terzi appena arrivati affinché gli immigrati comprendano e rispettino i valori comuni nazionali e europei, e ne traggano beneficio”, e ad “organizzare programmi e attività di accoglienza per i cittadini di paesi terzi appena arrivati affinché acquisiscano conoscenze di base sulla lingua e storia, sulle istituzioni, gli aspetti socio-economici, la vita culturale, i valori e le norme fondamentali del paese di accoglienza”. Interventi che a loro volta devono essere accompagnati da azioni per i cittadini su “l’educazione sugli immigrati e la loro cultura”.

Dunque, l’attenzione del legislatore italiano per gli interventi educativi volti a far conoscere ai giovani cittadini la grammatica elementare dei diritti e dei doveri dei cittadini trova ulteriore spinta anche in questa recente tendenza di carattere europeo, sollecitata dalla volontà di far fronte alla formazione ed alla integrazione dei giovani cittadini provenienti da altre e, spesso diverse, culture istituzionali. Tuttavia, nel nostro paese, nonostante i ripetuti interventi normativi cui si è prima fatto cenno, volti a rinforzare l’insegnamento dell’educazione civica, questa materia, essenziale dal punto di vista culturale ed indispensabile all’esercizio di una cittadinanza consapevole, non ha mai conquistato uno spazio curricolare definito, restando affidata alla buona volontà dei docenti e alla sensibilità dei responsabili pro tempore della Pubblica Istruzione².

Nel gennaio scorso una delegazione dell’Associazione nazionale dei Comuni italiani ha depositato in Parlamento le oltre 75mila firme raccolte a sostegno di una proposta di legge di iniziativa popolare indirizzata all’ “introduzione dell’insegnamento di educazione alla cittadinanza come materia con voto autonomo, nei curricula scolastici di ogni ordine e grado

Qualche mese prima anche i ministri Salvini, Bussetti e Fontana avevano presentato alla Camera un progetto di legge per rendere la materia “obbligatoria in tutte le scuole italiane” che prevede di inserire fin dalle scuole d’infanzia “progetti di Educazione civica”, successivamente nella scuola primaria 33 ore annuali, ed infine, a compimento di un percorso curricolare nella scuola secondaria, l’educazione civica diverrebbe materia di colloquio sia nell’esame di terza media sia nell’orale della Maturità.

Da parte del Difensore civico non si può che auspicare che le iniziative finora sperimentate, non sempre con successo (e, soprattutto in maniera disomogenea) e le più recenti proposte volte a render curricolare la materia possano finalmente vedere un approdo, il più condiviso possibile, che renda finalmente all’educazione civica l’importanza fondamentale che le è dovuta nel ciclo scolastico per la formazione alla cittadinanza dei nostri giovani.



Augusto Fierro

² Cfr. Documento d’indirizzo per la sperimentazione dell’insegnamento “Cittadinanza e Costituzione” MIUR 4.03.2009

PERCHÉ INTERVISTARE I PROTAGONISTI DI IERI?



Durante il tragitto fra la scuola e la deliziosa villetta di Nerio Nesi fra le colline Torinesi, i ragazzi mi raccontano di come sta finendo l'anno scolastico, mi fanno ascoltare la loro musica e si lasciano andare a qualche commento sull'attualità, a qualche giorno dal risultato delle elezioni europee. Ok, sui gusti musicali ci si può ancora lavorare sopra, ma sono lucidi e profondissimi nel valutare i propri insegnanti e i loro metodi, nel fare autocritica rispetto al loro metodo di studio, nell'interpretare i discorsi e le azioni politiche alla luce del mondo in cui vivono. Abbiamo lavorato molto in preparazione a questa intervista, ma il vero ingrediente magico ce lo stanno mettendo loro: cosa possiamo imparare da Nesi?, sembrano chiedermi, cosa può insegnarci sul mondo di oggi? Non è una curiosità filologica la loro, ma un'urgenza di senso. Non un gusto aneddotico e antiquario, ma la voglia di inserire l'oggi in una storia, capire il passato per progettare il futuro. Forse, a volte, danno l'impressione di non avere le idee molto chiare, ma sono sempre più convinto che l'unica cosa che manca loro sia una griglia di riferimento, un lessico fondamentale dell'agire politico, una rete di partiti, movimenti, amici con cui costruire una nuova utopia.

Qualche mese fa, preparando questa intervista, stavo raccontando loro, brevemente, la storia politica dell'Italia post-fascista, tutto preso dalle mie adorato sinistre extra-parlamentari, dalla gloriosa storia del Partito, dal movimentismo, dal riformismo... A un certo punto – fra filmati, dibattiti e sproloqui, si stava parlando da tre ore abbondanti – un ragazzo alza la mano. "Ok, tutto è chiaro, ma non ho capito una cosa. Ci puoi spiegare la differenza fra socialismo e comunismo?". Sono rimasto stupito, ma ho capito. Perché sì, senza conoscere la storia, ma ben lungi dal farsi impastoiare da essa, è difficile pensare al futuro. Bisogna conoscere il mondo di ieri per lavorare bene oggi e costruire un domani.

Quando entriamo a casa di Nesi e ci troviamo davanti questo protagonista della storia italiana, mi scopro un po' emozionato, forse più dei ragazzi. Gli stringo la mano e lo ringrazio: "è stato molto gentile, per i ragazzi si tratta di una cosa importante e formativa". E, dalla sua risposta, capisco di essere davanti alla persona giusta: "è un dovere".

Con Davide Bono, medico e consigliere regionale Cinquestelle, abbiamo discusso al nostro convegno su "Terza età e terzo settore" del 15 Marzo a Cavour del suo progetto sulla promozione socio-culturale dell'invecchiamento attivo presentato due anni prima, cui hanno fatto seguito, ultimamente, le proposte di Forza Italia e del PD, e dell'importanza che il tema, come auspicato da anni dall'Unione Europea fosse al centro della politica sociale dei vari Paesi. Il nostro auspicio, condiviso in Consiglio regionale da tutti i proponenti, è oggi la legge del Piemonte in materia e lui, che ne è il primo firmatario ce ne illustra gli aspetti principali.



L'INVECCHIAMENTO ATTIVO È LEGGE

Negli ultimi mesi di legislatura il Consiglio regionale del Piemonte, come in tutte le legislature, ha approvato numerose leggi: ben 19 da gennaio ad aprile. Tra queste sicuramente vi figurano diverse leggi in ambito di promozione sociale (disabilità, politiche giovanili, politiche della famiglia, salute neuropsichica, invecchiamento attivo, mutui prima casa) che sicuramente avrebbero dovuto ricevere più attenzione durante il corso dell'intera legislatura e non limitarsi ad affrettati provvedimenti presi a fine legislatura, con un occhio strizzato alla imminente campagna elettorale e senza risorse economiche certe.

Molti di questi temi, per anni trascurati dalla politica, sono stati portati avanti dall'impegno e dal sacrificio di Associazioni e Volontari. Ad esempio la Legge di Promozione dell'invecchiamento attivo non vede nuove risorse economiche stanziare e quindi speriamo possa trovare attuazione nella prossima legislatura in un contesto di generale aumento complessivo delle risorse stanziare sulle politiche sociali. Sia che il M5S dovesse vincere le elezioni, componendo la Giunta Regionale, sia che dovesse essere una rilevante forza di opposizione si impegnerà in questo senso essendo stato proponente di questa norma e conoscendo e considerando bene l'importanza sociale e sanitaria del tema.

Il Piemonte infatti è la seconda regione italiana per invecchiamento in un Paese che dopo il Giappone è considerato il paese più longevo del mondo ma con un invecchiamento di qualità scadente, con una riduzione consistente dell'aspettativa di vita sana. Se valutiamo gli "over 65" il loro numero raggiunge praticamente il 25% della popolazione ed è in continua crescita.

La legge approvata prevede diversi interventi: incentiva la staffetta generazionale sul luogo di lavoro per il passaggio di competenze tra le nuove generazioni; promuove tutte le azioni per il mantenimento della salute psico fisica per il mantenimento dell'autonomia in tutti gli aspetti della vita sociale; favorisce la partecipazione delle persone anziane ad attività culturali ricreative e sportive e prevede la possibilità per i Comuni di affidare a persone anziane la gestione gratuita di terreni comunali e tante altre iniziative. In tutte queste tematiche si prevede il coinvolgimento costante di tutti gli attori del terzo settore che da sempre si occupano di questi temi. Per superare la frammentazione tipica del volontariato è necessario che la Regione si faccia promotrice di un ulteriore coordinamento effettivo rispetto a quelli già esistenti in modo da permettere una reale messa in rete del patrimonio di competenze, esperienze e di capitale umano a sostegno complementare del welfare istituzionale in un'ottica di preservazione e fortificazione di un progetto di "comunità solidali". Unico argine alla deriva di individualismo, consumismo ed egotismo dilagante.

Per quanto riguarda le offerte occupazionali che potrebbero derivare dall'applicazione della nuova legge ci piace ricordare soprattutto il tema della staffetta generazionale che, insieme alla nuova normativa pensionistica in

vigore ed un ulteriore intervento nazionale sul tema della previdenza, potrebbe permettere di sbloccare diversi sbocchi lavorativi per i giovani oggi costretti ad espatriare.

Si sarebbe potuto fare di più, avendo più tempo a disposizione, affrontando la tematica nei mesi precedenti. Sicuramente si sarebbero potute reperire delle risorse economiche aggiuntive per avviare alcuni dei progetti e si sarebbe potuto lavorare sul tema delle Università delle Tre Età, inopinatamente ridotte ad un comma di un articolo del nuovo testo unico sulla Cultura. A tal proposito si sarebbe potuto introdurre un elenco delle realtà presenti sul territorio ed un elenco degli insegnanti impegnati anche in un'ottica di loro valorizzazione curriculare e professionale. Inutile ricordare come la formazione continua e la valorizzazione della persona siano i tasselli fondamentali della crescita valoriale e culturale di una società.

Davide Bono

La giornata dell'invecchiamento attivo in onore di Rita Levi Montalcini



Rita Levi Montalcini
1909 - 2012

Art. 18

(Giornata regionale per l'invecchiamento attivo)

1. È istituita la Giornata regionale per l'invecchiamento attivo nel giorno del 22 aprile di ogni anno, in occasione della ricorrenza della nascita di Rita Levi Montalcini, Premio Nobel per la medicina.

PROTAGONISTI: documenti

Regione Piemonte Legge Regionale 9 aprile 2019, n. 17

PROMOZIONE E VALORIZZAZIONE DELL'INVECCHIAMENTO ATTIVO

Il Consiglio regionale ha approvato
IL PRESIDENTE DELLA GIUNTA REGIONALE
Promulga
la seguente legge:

Art. 1 (Principi e finalità)

1. Nel quadro dei principi dell'Unione europea in materia di invecchiamento attivo della popolazione, la Regione, in un contesto di forte innovazione sociale derivante dall'aumento dell'età anagrafica e dell'aspettativa di vita, valorizza il ruolo delle persone anziane nella comunità e ne promuove la partecipazione alla vita sociale, civile, economica e culturale.
2. Per le finalità di cui al comma 1, la Regione:
 - a) favorisce la costruzione di percorsi per il mantenimento o il potenziamento della autonomia delle persone anziane;
 - b) promuove il potenziamento, il mantenimento o il riacquisto della salute psico-fisica nell'ambito degli abituali contesti di vita;
 - c) valorizza le esperienze professionali, formative e umane conseguite;
 - d) favorisce il potenziamento, il mantenimento o il riacquisto delle relazioni personali;
 - e) promuove e sostiene politiche ed interventi a favore dell'invecchiamento attivo, coordinati ed integrati negli ambiti della salute, delle politiche sociali, del lavoro, della formazione professionale, della cultura e del turismo sociale, dello sport e del tempo libero, dell'impegno civile e del volontariato, valorizzando il confronto e la partecipazione con le forze sociali;
 - f) contrasta i fenomeni di esclusione e discriminazione nei confronti delle persone anziane, sostenendo azioni ed interventi che rimuovono gli ostacoli ad una piena inclusione sociale e garantiscono un invecchiamento sano e dignitoso.

Art. 2 (Definizioni)

1. Ai fini della presente legge si intende per:
 - a) persone anziane: coloro che hanno compiuto almeno sessantacinque anni di età;
 - b) invecchiamento: il processo che si sviluppa lungo l'intero arco della vita organizzata di ciascuno e che assume connotazioni differenti e diversità individuali, che devono essere riconosciute e valorizzate a tutte le età;
 - c) invecchiamento attivo: il processo volto a favorire la capacità di ridefinire e aggiornare il proprio progetto di vita in rapporto ai cambiamenti inerenti la

persona e il modificarsi del contesto sociale in cui l'invecchiamento si colloca, ottimizzando le opportunità concernenti la salute, la sicurezza e la partecipazione alle attività sociali allo scopo di migliorare la qualità della vita e favorire un contributo attivo alla comunità.

Art. 3 (Programmazione degli interventi)

1. La Regione persegue le finalità della presente legge mediante la programmazione regionale di settore, promuovendo iniziative territoriali a favore delle persone adulte e anziane, negli ambiti della prevenzione, della formazione permanente, della cultura e del turismo sociale, dell'impegno civile, del volontariato in ruoli di cittadinanza attiva responsabile e solidale, dello sport e tempo libero, per il mantenimento del benessere durante l'invecchiamento e di un corretto stile di vita, anche attraverso il confronto e la partecipazione con le forze sociali e intergenerazionali.
2. Per il conseguimento delle finalità di cui al comma 1, la Regione opera in raccordo con la Città metropolitana di Torino, le province, i comuni singoli o associati, le aziende sanitarie, gli enti gestori delle funzioni socio-assistenziali, gli enti del terzo settore e le organizzazioni sindacali di categoria maggiormente rappresentative.
3. La Giunta regionale adotta atti di indirizzo che definiscono le azioni per l'applicazione del Piano per l'invecchiamento attivo (PIA) di cui all'articolo 14, promuovendo politiche per l'invecchiamento attivo anche attraverso specifiche misure inserite all'interno della programmazione di accesso a fondi strutturali, europei e di investimento, ivi comprese le strategie per il rilancio delle aree interne e per l'innovazione sociale.

Art. 4. (Soggetti attuatori)

1. La Regione promuove e sostiene la partecipazione delle persone anziane alle iniziative realizzate in attuazione degli interventi di cui alla presente legge, favorendo la costruzione di reti di supporto sul territorio che operano in modo integrato e coordinato.
2. Fanno parte delle reti di supporto di cui al comma 1:
 - a) i comuni singoli o associati, le province e la Città metropolitana di Torino;
 - b) le aziende sanitarie e di servizi alle persone;
 - c) le strutture residenziali;
 - d) le istituzioni scolastiche e universitarie e gli organismi di formazione accreditati;
 - e) le associazioni e le organizzazioni di rappresentanza delle persone anziane;

PROTAGONISTI: documenti

- f) le associazioni di tutela dei diritti dei consumatori e degli utenti;
- g) gli enti, le organizzazioni, le fondazioni, le associazioni non aventi scopo di lucro, la cooperazione e l'impresa sociale, le università della terza età, gli enti del terzo settore, nonché i soggetti privati che a qualsiasi titolo operano negli ambiti e per le finalità di cui alla presente legge.

3. La Regione fornisce indirizzi per la promozione e la realizzazione degli interventi previsti ed individua i livelli di governance e i percorsi operativi orientati a rendere efficace la collaborazione all'interno della rete.

Art. 5

(Politiche per la partecipazione attiva)

1. La Regione favorisce la partecipazione delle persone anziane alla vita di comunità anche attraverso l'impegno nel volontariato e nell'associazionismo e in ruoli di cittadinanza attiva, quali forme di promozione dell'invecchiamento attivo.

2. L'impegno nella comunità può tradursi in progetti sociali, anche sperimentali e innovativi, che, promossi e realizzati dai soggetti attuatori di cui all'articolo 4, devono essere finalizzati al benessere collettivo e valutati in via prioritaria.

Art. 6.

(Politiche familiari)

1. La Regione riconosce le famiglie come una delle risorse fondamentali nelle politiche di invecchiamento attivo. Al fine di garantire alla persona anziana una migliore qualità della vita e la permanenza nel proprio contesto domiciliare, la Regione promuove ogni azione utile a supportare in modo integrato le famiglie, favorendo le condizioni per una effettiva sostenibilità delle responsabilità familiari nei confronti delle persone anziane.

2. La Giunta regionale, avvalendosi dei soggetti attuatori di cui all'articolo 4, al fine di assicurare, alle persone anziane che vivono sole, opportunità che garantiscono la qualità della vita, la permanenza nel proprio contesto domiciliare e la partecipazione alla vita di comunità, promuove azioni specifiche utili a supportare, in modo integrato con il contesto di riferimento, la persona anziana priva di conviventi.

3. Ai fini di cui al comma 2, la Regione favorisce la sperimentazione di forme di reciproco supporto tra le famiglie in difficoltà rispetto alla conciliazione dei tempi di vita e di lavoro.

Art. 7

(Formazione permanente)

1. La Regione individua nella partecipazione delle persone anziane a processi educativi, ad attività ricreative e formative lungo tutto l'arco della vita, una modalità fondamentale per l'invecchiamento attivo e in particolare:

- a) incentiva la mutua formazione inter e intra generazionale tra appartenenti a culture differenti, riconoscendo e promuovendo il valore della differenza di genere;
- b) sostiene le attività delle università della terza età, comunque denominate;
- c) valorizza, anche con il concorso delle imprese e delle organizzazioni sindacali, le esperienze professionali

acquisite dalle persone anziane favorendone il ruolo attivo nella trasmissione dei saperi alle nuove generazioni durante l'orientamento e i percorsi di prima formazione dei giovani;

- d) sostiene la formazione, l'aggiornamento e la riqualificazione continua di tutti coloro che operano, a vario titolo e anche con specifiche competenze professionali, nei confronti delle persone anziane.

2. La Regione, per le azioni di cui al comma 1, promuove protocolli operativi con le scuole di ogni ordine e grado e con le agenzie formative per la realizzazione di progetti che prevedono la messa a disposizione da parte della persone anziane del proprio tempo libero, per tramandare alle giovani generazioni i mestieri, i talenti e le esperienze.

3. La Regione sostiene, altresì, percorsi formativi finalizzati a:

- a) promuovere un invecchiamento attivo, con particolare attenzione ai temi dell'impegno civico e della cittadinanza attiva;
- b) favorire l'accesso alle tecnologie digitali, anche attraverso percorsi di alfabetizzazione informatica, prevedendo il coinvolgimento delle istituzioni scolastiche e del terzo settore, riducendo il divario generazionale nell'accesso reale alle tecnologie e sviluppando le capacità necessarie a partecipare alla società dell'informazione;
- c) promuovere corretti stili di vita, un consumo consapevole e un'efficace gestione del risparmio;
- d) perseguire la sicurezza stradale e domestica;
- e) favorire l'attività fisica e contrastare la sedentarietà;
- f) prevenire e contrastare la dipendenza da gioco d'azzardo patologico e da shopping compulsivo;
- g) formare le persone anziane che si occupano dei nipoti o dei bambini di una rete di vicini, facilitando la conciliazione tra la vita lavorativa e quella familiare;
- h) facilitare la comprensione del tempo presente in tutti i suoi aspetti, attraverso la proposta di occasioni e strumenti di approfondimento culturale su diversi temi, fra i quali quelli sociali, economici, storici, culturali ed artistici.

Art. 8

(Completamento dell'attività lavorativa)

1. La Regione, nel rispetto della normativa vigente in materia e in accordo con le rappresentanze sociali, ovvero organizzazioni sindacali e associazioni datoriali, favorisce la realizzazione di interventi di carattere sociale che agevolano il completamento della vita lavorativa, la preparazione al pensionamento e il trasferimento di competenze ai lavoratori più giovani.

Art. 9

(Prevenzione, benessere e salute)

1. La Regione, al fine di prevenire processi invalidanti fisici e psicologici, promuove azioni tese al mantenimento del benessere durante l'invecchiamento della persona, sostenendo la diffusione di corretti stili di vita e l'educazione motoria e fisica. A tal fine, nell'ambito delle disposizioni del Piano regionale di prevenzione (PRP), nonché nell'ottica della lotta alla cronicità, può promuovere protocolli operativi tra enti locali, aziende sanitarie e associazioni di volontariato e di promozione sociale.

2. La Regione promuove politiche di sostegno alla persona anziana nel suo abituale contesto familiare e terri-

PROTAGONISTI: documenti

toriale agevolando una vita di relazione attiva, al fine di prevenire i fenomeni di isolamento sociale e di limitare l'ospedalizzazione e l'inserimento in strutture assistenziali residenziali. A tale scopo, la Regione sostiene, in un'ottica intergenerazionale e interculturale, la diffusione sul territorio di centri sociali e di spazi e di luoghi di incontro, socializzazione e partecipazione.

3. La Regione, per il benessere delle persone anziane e per contrastarne la solitudine, favorisce strumenti di prossimità e di socialità che garantiscono e facilitano l'acquisizione di informazioni sui servizi presenti e sugli interventi e sulle azioni sociali promosse sul territorio regionale.

4. La Regione promuove, inoltre:

a) interventi finalizzati a orientare il sistema di welfare regionale superando logiche assistenzialistiche;
b) politiche sociali in favore della domiciliarità, intesa come sostegno alla persona anziana nel suo contesto familiare e territoriale e politiche sanitarie tramite lo sviluppo di servizi di telemedicina.

Art. 10 (Cultura e tempo libero)

1. La Regione, riconoscendo il ruolo centrale degli enti locali, del terzo settore e delle associazioni di riferimento, favorisce la partecipazione delle persone anziane ad attività culturali, ricreative e sportive, per sviluppare relazioni solidali, positive e continuative tra le persone e trasmettere il senso di appartenenza alla comunità, anche al fine di favorire la fruizione del patrimonio culturale, paesaggistico e ambientale del Piemonte.

2. La Regione sostiene iniziative di turismo sociale, facilitando l'accesso alle persone anziane con difficoltà economica a eventi di teatro, cinema, mostre e musei e si avvale, al contempo, del loro patrimonio di conoscenze e del loro impegno per promuovere la storia, la cultura e le tradizioni piemontesi.

Art. 11 (Impegno e volontariato civico)

1. La Regione, al fine di valorizzare l'impiego delle persone anziane in attività socialmente utili, ne favorisce la partecipazione alla vita della comunità locale, anche attraverso l'impegno civico nel volontariato e nell'associazionismo o in ruoli di cittadinanza attiva, responsabile e solidale.

2. Il volontariato civico delle persone anziane costituisce una forma di promozione dell'invecchiamento attivo attraverso la realizzazione di progetti sociali utili alla comunità.

3. I progetti sociali di cui al comma 2 sono inseriti nella programmazione sociale territoriale e possono essere promossi e realizzati dai soggetti attori di cui all'articolo 4.

4. Alle persone anziane che operano nei progetti, di cui al comma 2, può essere riconosciuto il rimborso per le spese sostenute, per il tramite delle associazioni di volontariato o di promozione sociale iscritte nel Registro del terzo settore.

Art. 12 (Azioni dell'impegno e del volontariato civico)

1. La Regione sostiene progetti sperimentali o conven-

zioni tra enti pubblici e soggetti del terzo settore tesi a sviluppare il volontariato civico degli anziani a supporto delle professionalità presenti e nel rispetto delle normative di settore.

2. L'impegno civico delle persone anziane si realizza, in particolare, attraverso le seguenti azioni:

- a) accompagnamento con mezzi pubblici di persone non autosufficienti per l'accesso a prestazioni socio assistenziali e socio sanitarie;
- b) supporto nei percorsi formativi di collegamento fra la scuola e il mondo del lavoro, anche in relazione alle iniziative promosse dalle imprese e dalle organizzazioni sindacali;
- c) attività ausiliarie di vigilanza e animazione presso scuole e mense, musei, biblioteche, mostre, sale di ritrovo dei quartieri, aree sportive e centri sociali, sportivi, ricreativi e culturali;
- d) iniziative volte a far conoscere e mantenere le tradizioni di artigianato locale;
- e) assistenza, anche domiciliare, a minori, anziani e disabili a supporto degli operatori dei servizi sociali;
- f) assistenza sociale e culturale negli ospedali e nelle carceri;
- g) interventi di carattere ecologico, stagionale o straordinario, sul territorio piemontese;
- h) campagne e progetti di solidarietà sociale, ivi comprese le banche del tempo.

Art. 13 (Gestione di terreno comunale)

1. I comuni possono affidare a persone anziane, singole o associate, la gestione gratuita di terreni comunali nei quali svolgere attività di giardinaggio, orticoltura e, in generale, di cura dell'ambiente naturale. I comuni stabiliscono inoltre le relative modalità e i criteri di affidamento.

Art. 14 (Piano per l'invecchiamento attivo)

1. La Giunta regionale, entro centottanta giorni dall'entrata in vigore della presente legge, presenta al Consiglio regionale per l'approvazione il PIA.

2. Il PIA, approvato con deliberazione del Consiglio regionale, ha durata triennale e integra e coordina le diverse politiche e risorse regionali relative agli interventi e ai servizi previsti dalla presente legge, al fine armonizzare le diverse azioni.

3. In via preliminare alla presentazione del PIA, la Giunta regionale può procedere alla consultazione delle organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative, delle aziende sanitarie, degli enti gestori dei servizi socio assistenziali, dei centri di servizio per il volontariato, degli uffici scolastici regionali e provinciali, delle università piemontesi, dei rappresentanti delle associazioni di volontariato, nonché dei medici di medicina generale.

4. Gli assessori e le assessore regionali competenti in materia di politiche sociali e di formazione professionale coordinano l'attuazione delle azioni previste dal PIA avvalendosi del tavolo di confronto di cui all'articolo 15.

Art. 15 (Tavolo di confronto)

1. La Regione istituisce un tavolo di lavoro quale sede di confronto permanente sul tema dell'invecchiamento attivo con le autonomie locali, le associazioni a tute-

PROTAGONISTI: documenti

la delle persone anziane e le organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative.

2. La Giunta regionale, con apposito provvedimento, individua i componenti del tavolo di cui al comma 1, nonché le modalità di funzionamento dello stesso.

3. In relazione a specifici argomenti per i quali si renda necessaria una consultazione altamente qualificata, il tavolo di cui al comma 1, può avvalersi della collaborazione, previo accordo, di soggetti pubblici o privati presenti sul territorio regionale o nazionale esperti sui temi trattati, al fine di garantire che gli interventi a favore delle persone anziane siano il più possibile integrati tra loro e rispondenti alle reali necessità.

4. La partecipazione ai lavori del tavolo non comporta alcun compenso, indennità, gettone di presenza, rimborso spese o emolumento comunque denominato.

Art. 16. (Cabina di regia)

1. Presso la Giunta regionale è istituita una Cabina di regia, di seguito denominata Cabina, con compiti consultivi e propositivi in materia di invecchiamento attivo, di cui, previa intesa, fanno parte:

- a) l'assessore o l'assessora regionale alle politiche sociali che lo presiede, o un suo delegato o delegata, nonché gli assessori o le assessore o loro delegati o delegate, competenti negli ambiti di intervento di cui all'articolo 2;
- b) i direttori e le direttrici delle strutture regionali o loro delegati competenti negli ambiti di intervento di cui all'articolo 2;
- c) le rappresentanze dei soggetti di cui all'articolo 14, comma 3;
- d) i rappresentanti delle associazioni degli enti locali.

2. Alla Cabina possono essere invitati anche soggetti esterni esperti sul tema dell'invecchiamento attivo.

3. La Giunta regionale, entro centottanta giorni dall'entrata in vigore della presente legge, stabilisce con proprio provvedimento le modalità di funzionamento e organizzazione della Cabina.

4. La Cabina si riunisce periodicamente con il compito di:

- a) monitorare lo stato di attuazione della legge e proporre progetti per la promozione e la valorizzazione dell'invecchiamento attivo;
- b) fornire consulenza agli operatori pubblici coinvolti nei percorsi dedicati alle persone anziane;
- c) promuovere iniziative di sensibilizzazione sul tema dell'invecchiamento attivo.

5. La Cabina relaziona annualmente sull'attività di cui al comma 4 alla commissione consiliare competente.

6. La partecipazione alle attività della Cabina non comporta alcun compenso, indennità, gettone di presenza, rimborso spese o emolumento comunque denominato.

Art. 17 (Clausola valutativa)

1. La Giunta regionale, ai sensi degli articoli 48, 71, comma 1, dello Statuto, rende conto periodicamente al Consiglio regionale delle modalità di attuazione della presente leg-

ge e dei risultati ottenuti in termini di valorizzazione del ruolo delle persone anziane e di promozione dell'invecchiamento attivo.

2. Per la finalità di cui al comma 1, la Giunta regionale, avvalendosi anche delle informazioni contenute nelle relazioni presentate dalla Cabina di regia e dell'attività di monitoraggio, ai sensi dell'articolo 16, commi 5 e 4, lettera a), decorsi due anni dall'entrata in vigore della legge e successivamente almeno novanta giorni prima della presentazione del PIA di cui all'articolo 14, presenta una relazione alla commissione consiliare competente ed al Comitato per la qualità della normazione e la valutazione delle politiche. In ogni caso la relazione è presentata almeno novanta giorni prima della scadenza del periodo di validità del PIA, di cui all'articolo 14, comma 2.

3. La relazione del comma 2 fornisce le seguenti informazioni:

- a) una descrizione dello stato di attuazione della presente legge e delle eventuali criticità;
- b) un quadro delle modalità di realizzazione e di funzionamento delle reti di supporto di cui all'articolo 4;
- c) un quadro, per ciascun ambito di azione, degli interventi realizzati e avviati nel periodo considerato, nonché il livello di coinvolgimento della popolazione anziana raggiunto;
- d) i dati e gli elementi idonei ad una valutazione degli effetti finanziari, anche in termini di minori entrate, derivanti dall'attuazione delle disposizioni della presente legge.

4. La relazione successiva alla prima documentata, inoltre, il contributo dato dalle politiche e dagli interventi della presente legge alla salute delle persone anziane e alla loro autonomia e inclusione sociale.

5. Le relazioni sono rese pubbliche unitamente agli eventuali documenti del Consiglio regionale che ne concludono l'esame.

6. I soggetti coinvolti nell'attuazione della presente legge, pubblici e privati, forniscono le informazioni necessarie all'espletamento delle attività previste dai commi 3 e 4.

Art. 18

(Giornata regionale per l'invecchiamento attivo)

1. È istituita la Giornata regionale per l'invecchiamento attivo nel giorno del 22 aprile di ogni anno, in occasione della ricorrenza della nascita di Rita Levi Montalcini, Premio Nobel per la medicina.

Art. 19

(Clausola di invarianza finanziaria)

1. Dalla presente legge non derivano maggiori oneri a carico del bilancio regionale.

2. L'attuazione delle disposizioni della presente legge avviene tramite le risorse umane, strumentali e finanziarie reperibili nell'ordinamento regionale.

La presente legge regionale sarà pubblicata nel Bollettino Ufficiale della Regione.

È fatto obbligo a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge della Regione Piemonte.

Data a Torino, addì 9 aprile 2019

Sergio Chiamparino



IL NUOVO GOVERNO

Alberto Cirio: il presidente mantiene le deleghe di Coordinamento delle politiche regionali, Conferenza Stato-Regioni, Coordinamento politiche e fondi europei, Rapporto con l'Unione Europea, Autonomia, Grandi eventi, Affari internazionali, Eventi olimpici.

Fabio Carosso (Lega): Vicepresidente, Urbanistica, Programmazione territoriale e paesaggistica, Sviluppo della Montagna, Foreste, Parchi, Enti locali

46 anni, astigiano, imprenditore. Sindaco di Coazzolo (At) per dieci anni, presidente della Comunità collinare tra Langa e Monferrato e consigliere provinciale di Asti.

Elena Chiorino: Istruzione, Lavoro, Formazione professionale, Diritto allo Studio universitario 42 anni, biellese, laurea in Economia dei mercati internazionali all'Università di Milano Bicocca e madre di tre figli. È una libera professionista nel settore del marketing e della digital transformation. Sindaco del Comune di Ponderano (Bi) dal 2014 al 2019 e consigliere provinciale di Biella.

Marco Gabusi: Trasporti, Infrastrutture, Opere pubbliche, Difesa del suolo, Protezione civile, Personale e organizzazione 39 anni, astigiano, bancario. Sindaco di Canelli (At) per dieci anni e presidente della Provincia di Asti dal 2015 al 2019.

Luigi Icardi: Sanità, Livelli essenziali di assistenza, Edilizia sanitaria 57 anni, cuneese, laurea in Gestione ed Economia delle Pubbliche Amministrazioni. Esperienza trentennale nel sistema sanitario come funzionario dell'Asl del territorio di Langhe-Roero. Da quasi dieci anni sindaco di Santo Stefano Belbo (Cn), già consigliere provinciale di Cuneo. Vicepresidente della Conferenza dei sindaci dell'Asl Cn2, presidente dell'Associazione dei 52 Comuni del Moscato d'Asti, assessore alle Attività produttive dell'Unione Montana Alta Langa, presidente della Fondazione Cesare Pavese.

Matteo Marnati: Ambiente, Energia, Innovazione, Ricerca e connessi rapporti con Atenei e Centri di Ricerca pubblici e privati 36 anni, novarese, esperto informatico. All'età di 24 anni diventa il più giovane assessore in Italia di un capoluogo di Provincia, Novara. Già consigliere di amministrazione dell'Edisu, l'Ente regionale per il diritto allo studio universitario del Piemonte. È capogruppo della Lega in Consiglio comunale a Novara.

Vittoria Poggio: Cultura, Turismo, Commercio Classe 1952, laurea in Lettere moderne ad indirizzo linguistico. Imprenditrice nel settore orafa e commerciale, ha fondato il Gruppo Terziario Donna di Confcommercio Alessandria, di cui è presidente dal 1999. Nel 2017 ha ricevuto il Premio per l'Innovazione di Sistema nell'am-

bito della Conferenza nazionale di Confcommercio. Vicepresidente della Confcommercio di Alessandria dal 2015, ha svolto un'intensa attività di promozione delle politiche per il commercio delle città con particolare attenzione ai progetti di rigenerazione urbana per la riqualificazione dei centri commerciali naturali e dei centri storici cittadini. Già consigliera comunale di Alessandria.

Marco Protopapa: Agricoltura, Cibo, Caccia e Pesca 54 anni, alessandrino, libero professionista. Consigliere comunale di Acqui Terme (AL). Consulente tecnico della pubblica amministrazione in materia di finanziamenti rurali e perizie per il mondo agricolo e vitivinicolo e per le piccole e medie imprese.

Fabrizio Ricca: Internazionalizzazione, Rapporti con società a partecipazione regionale, Sicurezza, Polizia locale, Immigrazione, Cooperazione decentrata internazionale, Sport, Opere post-olimpiche, Politiche giovanili 33 anni, torinese, laurea in Scienze politiche e relazioni internazionali. Dal 2011 consigliere comunale di Torino, ha maturato un'ampia esperienza sulle periferie e la sicurezza locale.

Roberto Rosso: Rapporti con il Consiglio regionale, Delegificazione e semplificazione dei percorsi amministrativi, Affari legali e Contenzioso, Emigrazione, Diritti civili. 58 anni, torinese, avvocato civilista. Una lunga esperienza in Parlamento, dove è stato deputato per cinque legislature e due volte sottosegretario. Ha contribuito a livello parlamentare alla fondazione dell'Università del Piemonte Orientale.

Andrea Tronzano: Bilancio, Finanze, Programmazione economico-finanziaria, Patrimonio, Sviluppo delle attività produttive e delle piccole e medie imprese (Industria, Artigianato, Imprese cooperative, Attività estrattive) 52 anni, torinese. Esperto di comunicazione commerciale e progetti di sviluppo dell'attività aziendale. È stato consigliere comunale a Torino per dieci anni e consigliere regionale fino al 2019.

Completerà la squadra degli assessori, dal 1° luglio,

Chiara Caucino: Politiche della Famiglia, dei Bambini e della Casa, Sociale, Pari Opportunità

La sua nomina sarà effettuata soltanto successivamente al suo ingresso in Consiglio regionale, dove subentrerà in surroga al consigliere Mosca già eletto nel listino del presidente Cirio. 45 anni, biellese, avvocato. Già vicepresidente di Seab S.p.A. e consigliera del Consorzio Cosrab, attivi nel settore della raccolta differenziata e del riciclo di rifiuti. Già assessore del Comune di Villanova Bielle

NERIO NESI: PASSIONE E IDEOLOGIA

Nell'ambito del progetto "Protagonisti di ieri, oggi e domani", i ragazzi della 4 A del Liceo "Einstein" di Torino hanno incontrato e intervistato Nerio Nesi, interprete di spicco della politica e dell'economia italiana dal secondo dopoguerra a oggi.

Nerio Nesi ha aperto le porte della sua casa – e del suo prestigioso salotto, pieno di libri antichi, opere d'arte e foto di personaggi celebri – per illustrarci la sua storia, che è anche la storia dell'Italia. All'età di 93 anni si racconta, in quanto testimone del tempo, per far comprendere a noi giovani ciò che è successo nel nostro paese in quasi un secolo, fra idee, incontri e tanta passione.

Nesi nasce a Bologna nel quartiere Corticella il 16 giugno 1925 da una famiglia operaia. Anche se a costo

di grandi sacrifici, il padre gli permette di frequentare il liceo classico durante il ventennio fascista, periodo in cui, da adolescente, entrerà in contatto con la realtà sociale del nostro paese e le sue disuguaglianze. Ricorda ancora limpidamente il primo episodio che fece nascere in lui il bisogno di schierarsi dalla parte delle minoranze: durante il liceo un suo compagno viene allontanato da scuola per via delle leggi razziali in quanto ebreo e addirittura, in seguito, deportato ad Auschwitz, dove muore qualche anno dopo. Lo stesso



Nesi ha a che fare con la durezza della guerra: viene inviato, giovane militare, in un campo d'addestramento nazista. Questi tristi ricordi lo portano ancora oggi a schierarsi apertamente a favore degli Ebrei, seppur in un contesto dove non mancano le criticità.

È stato ed è un fervente uomo di sinistra. Per lui essere di sinistra significa sostenere le minoranze per assicurare uguaglianza a ogni essere umano, senza nessuna distinzione di razza, classe o pensiero: questo è il motto, ci racconta, che permise ai socialisti inglesi di vincere le elezioni del 1945 contro W. Churchill, nonostante quest'ultimo si fosse presentato come il risolutore della II Guerra Mondiale.

In particolare, Nesi si definisce socialista e continua a scoprirsi fedele alla sua ideologia, in cui crede fermamente. È entrato ufficialmente in politica nel '70 con il Partito Socialista Italiano, ha stretto amicizie con uomini illustri come Enrico Berlinguer (conosciuto nel '46 durante un viaggio di rappresentanza in URSS), Sandro Pertini, Carlo Azeglio Ciampi, Giorgio Napolitano e Sergio Mattarella. Come ultimo episodio di politica attiva, che ci racconta con un po' di rammarico, vi è l'esperienza in Rifondazione Comunista: non perdona al partito, e nemmeno al fondatore Fausto Bertinotti, con cui pure era legato da una profonda amicizia, il voto di sfiducia che ha fatto crollare il governo Prodi.

Ma la politica, per lui, è stata anche altro rispetto all'esperienza parlamentare. Ci racconta, con orgoglio e spirito d'avventura, quando segretamente portava finanziamenti al partito socialista spagnolo durante la dittatura di Francisco Franco.

Oltre agli incarichi politici ha ricoperto ruoli importanti anche nel campo dell'economia, come vice presidente della Cassa di Risparmio di Torino e come direttore finanziario dell'Olivetti: anche in questo settore della vita civile, ci racconta, è stato guidato dal suo senso di giustizia e dalla voglia di lottare affinché le disuguaglianze si assottigliassero sempre di più, a tutti i livelli.

Del suo racconto ci ha colpito soprattutto una cosa. Il filo conduttore della sua vita è l'ideologia, il credere fermamente in valori perseguiti con passione. Questo è ciò che legittima l'esistenza, che rende la vita degna di essere vissuta.

Proprio per questo, non risparmia dure critiche alla politica contemporanea e a molti dei personaggi che la interpretano. Gli abbiamo chiesto, a questo proposito, un parere sull'attualità e sui suoi valori. Come sospetta-

vamo e come Nesi ci ha confermato, il mondo di oggi è svuotato delle ideologie che un tempo nobilitavano gli individui; non si crede più in niente, solo in sé stessi, nel proprio ego. Questa perdita si rispecchia nella politica odierna italiana, che non promuove più un'ideologia, bensì l'odio per il diverso e le minoranze, o si limita a una continua propaganda di stampo populista anche da parte delle forze già al potere: incitano la folla con parole mirate alla pancia degli elettori esasperati, privi di interesse e di un senso critico.

La violenza del terrorismo degli anni '70, afferma Nesi, è assolutamente da condannare. Ma questo non significa dimenticare la passione e lottare per gli ideali. Non esistono più uomini come il generale Carlo Alberto dalla Chiesa, ricordato da Nesi con commozione, un



uomo che in nome della sua idea di giustizia, diversa da quella delle BR o delle mafie, ha sacrificato la propria vita.

Per ovviare alla mancanza di ideologia e di curiosità è necessario investire sull'educazione e sulla scuola: è infatti in questo luogo che i cittadini dovrebbero essere formati, in cui dovrebbero essere spronati a vivere con passione, oltre che istruiti. "La passione per essere trasmessa necessita di qualcuno che la posseda", rileva però con una punta di amarezza: gli insegnanti hanno un ruolo fondamentale, in quanto hanno la missione di riaccendere le generazioni assopite, educandole a credere nelle proprie idee.

Nerio Nesi ci saluta con una frase, una citazione di Antonio Gramsci, in cui è possibile intravedere una cura contro l'affievolimento della passione e la scomparta delle ideologie. Ci chiede di tenere stretta e di applicarla costantemente, a casa, a scuola, per le strade: "La verità è sempre rivoluzionaria".

Federico Fimognari, Lorenzo Ricossa
4 A – Liceo "Einstein", Torino

NOI, IL "TERZO SETTORE" E LA "COMUNITÀ EDUCANTE"



uni^eda
Unione Italiana di educazione degli adulti

L'importante convegno "IL LIFELONG LEARNING, LA STORIA E IL FUTURO" organizzato a Biella da UNIEDA – la storica 'Unione Italiana di Educazione degli Adulti' – con la puntuale relazione del suo presidente Francesco Florenzano e gli interventi di Giovanna Pentenero, Assessore regionale all'Istruzione e Formazione, di Luigi Bobba, 'padre' del Codice del Terzo Settore e di Alberto Galazzo, direttore dell'Università Popolare Biellese, in una intensa tre giorni di incontri, confronti e analisi delle tante e diverse esperienze e dei nuovi strumenti dell'apprendimento permanente e per la realizzazione, consapevole, dell'invecchiamento attivo, ha tracciato un avvenire ricco di stimoli e opportunità nel quale anche il nostro 'Coordinamento' delle 'Università popolari e della terza età' potrà essere 'protagonista'.

Ricordando il nostri inizi, nel 2007, e seguendo l'esempio dell'Uni3 del Chivassese che rappresentano in Piemonte, come Associazione di Promozione Sociale, una rete territoriale di persone impegnate ad affrontare le nuove esigenze della società in un costante confronto intergenerazionale aperto alle diversità etniche e culturali, anche il nostro 'Coordinamento', aderendo ad UNIEDA, potrà offrire ai propri aderenti - Associazioni e Istituzioni locali – la opportunità di essere insieme 'protagonisti' di azioni positive nei confronti di tutti i Cittadini.

E le 'Università di Strada' che anche in Piemonte, il nostro 'Coordinamento' saprà promuovere, sull'esempio di successo offerto in via sperimentale dall'UPB in collaborazione con le ProLoco in alcuni Comuni Biellesi, costituiranno un nuovo percorso di crescita culturale della persona, Cittadino consapevole, attivo e solidale in una società migliore.

Altrettanto il nostro concreto approccio delle esperienze della 'terza età' con il mondo scolastico nei programmi di Alternanza ScuolaLavoro, come avvalorato dal dottor Sergio Michelangelo Blazina del MIUR nell'incontro al 'Salone del Libro' sugli sviluppi del nostro progetto 'Protagonisti di ieri, oggi e domani' che ci accomuna all'azione di Docenti e Dirigenti di Istituti Superiori, le Fondazioni 'Ferrero' e 'Cosso' e agli sviluppi di nuovi processi pedagogici che facilitino la formazione dei giovani, convalidano il nostro ruolo propositivo e operativo.

Quando parliamo di 'Comunità Educante', presentando in queste pagine diversi esempi concreti di quello che soggetti diversi stanno facendo è perché crediamo che queste siano le risposte più efficaci per affrontare e superare le barriere della diffidenza e degli interessi particolari indotti dagli eccessi della globalizzazione.

GianFranco Billotti

COHOUSING

Vivere bene il "terzo tempo"

Architetti, Psicologi, Geriatri, Tecnici, Comunicatori e Informatici impegnati nel sociale ci danno chiari segnali dei cambiamenti in atto nella nostra società, che conta oltre il 26,6% di over 65enni e che, col trend demografico attuale, vedrà nel 2050 oltre il 32% di ultra 70enni. Pensando all'invecchiamento attivo che è considerato una priorità esistenziale anche dalla nuova Legge Regionale non possiamo prescindere dalla consapevolezza che dobbiamo impegnarci seriamente per realizzare migliori stili di vita, supportati e confortati dai costanti progressi della ricerca e della medicina che ci consentono longevità e benessere. Certamente occuparci e garantire concretamente il benessere nell'età matura determinerà l'affermarsi di nuove esperienze e professionalità, aperte soprattutto ai giovani, che con il supporto di conoscenze su tecnologie, biotecnologie e informatica, stanno già affermandosi con successo realizzando start-up dedicate alla qualità di vita delle persone con radicali mutamenti nei comportamenti sociali e relazionali è quello residenziale che prefigura, anche nel nostro Paese, un incremento della coabitazione tra persone anziane sole col beneficio di servizi domiciliari che ne garantiscano l'autonomia ma anche la sicurezza. Del 'cohousing' ne ha parlato l'arch. Gabriella Peiretti, docente universitaria, nell'ambito della conferenza organizzate nell'ambito del progetto "Terzo Tempo" che, sulla base delle attuali criticità per la salute della persona dovute all'aumento delle malattie croniche e degenerative e delle pluripatologie, prefigura cambiamenti radicali. Un nuovo stile di vita ed anche un diverso impegno delle istituzioni preposte alla prevenzione e cura con nuovi e diversificati criteri di assistenza.

Certamente va ripensato anche il modo di abitare, considerando che aumenta costantemente il numero delle persone sole, a rischio di isolamento sociale. La solitudine in età avanzata è un disagio che, con il modello attuale, ha notevoli ricadute finanziarie per le Istituzioni e per la persona. Dobbiamo considerare che il modo di abitare deve essere basato sul supporto di una rete che sia in grado di assicurare servizi alla persona, sicurezza, attività sanitarie e autonomia, prevenendo ed escludendo l'attuale tendenza al ricovero coatto, organizzando diversamente le strutture dell'abitare creando spazi e funzioni che rispondano alle diminuite abilità e alle vere esigenze di ciascuno, riducendo i rischi di incidenti domestici. Occorre contemperare questi obiettivi con la esigenza e la possibilità di ridurre la spesa sanitaria, oggi molto elevata soprattutto per la disorganizzazione e la prevalenza di costosi ricoveri individuali che potrebbero essere evitati o ridotti di



Ginnastica con il robot

molto, con lo sviluppo di servizi domiciliari soprattutto in nuove strutture abitative funzionali che favoriscano la convivenza di piccoli nuclei di persone anziane possibilmente integrate con qualche giovane.

Ciascuno potrebbe continuare a vivere con un buon grado di libertà trovando nella vita di comunità sicurezza e servizi, riducendo i costi, oggi elevati e sempre meno sostenibili da tanti anziani che vivono soli in alloggi ormai inadeguati per le loro esigenze di vita. Questo modello non corrisponde più alle reali esigenze del l'anziano così come le RSA attuali non sono la soluzione migliore per la maggioranza delle persone sole ma ancora attive e autosufficienti.

È certamente possibile e conveniente, sul piano sociale ed economico, promuovere l'autonomia dell'anziano e garantirne le sue potenzialità eliminando la dipendenza dalle strutture residenziali sanitarie che la maggior parte oggi percepisce e vive in modo irreversibile, accentuando il declino psicofisico.

I diversi soggetti professionali che concorreranno a realizzare questi obiettivi saranno protagonisti di questa diversa concezione del vivere a lungo e in sicurezza e concorreranno alla migliore soluzione lavorando in equipe tra sanitari, architetti, progettisti, tecnici e informatici. Nuovi efficienti modelli residenziali che in molti Paesi, a noi vicini, e soprattutto nel nord Europa sono già una bella realtà che garantisce migliore qualità della vita anziana e rilevanti benefici economici per tutti: le persone beneficiarie e per lo Stato e le Istituzioni che li realizzano e ne garantiscono i servizi.

Qualche dubbio potrebbe sorgere nel passare dalla domotica - tecnologia funzionale applicata alle funzioni domestiche di confort e sicurezza - alla robotica applicata all'assistenza fisica, che non potrà mai eguagliare il valore delle relazioni umane. Per questo motivo la coabitazione è la garanzia che viene dalle normali indispensabili relazioni interpersonali che potranno certamente migliorare rispetto ad oggi. Rapporti dove le qualità di ciascun individuo prevarranno sempre, perché è nella natura di ciascuno, in condizioni di serenità, libertà e sicurezza, tendere al meglio.

E ottenerlo.

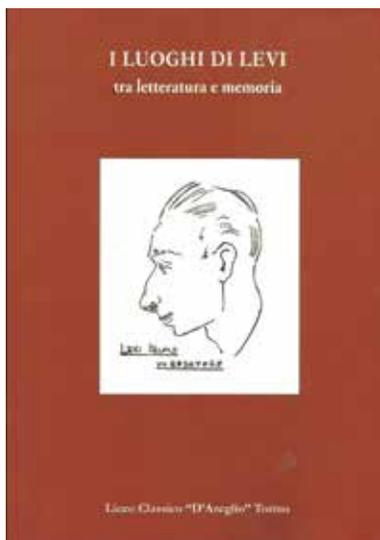
PietroPaolo Ricuperati

PRIMO LEVI E LA SCUOLA

Ricorre il centenario dalla nascita di Primo Michele Levi - Torino 31 Luglio 1919 - e le celebrazioni ufficiali fanno riferimento al suo arresto in Valle d'Aosta il 13 Dicembre 1943 e alla sua prigionia nel campo di Birkenau e ai suoi scritti e romanzi dedicati a quel tragico vissuto.

Ma lui è stato, prima di allora un ragazzo intelligente e vivace del suo tempo e così ce lo ricordano, nel volume 'I luoghi di Levi, tra letteratura e memoria' Giorgio Brandone e Tiziana Cerrato che per il Liceo D'Azeglio di Torino hanno curato, già nel 2007, la raccolta di testimonianze importanti sull'illustre 'protagonista' della Storia civile e della Cultura del '900.

E nel 2016 il suo Liceo ha curato anche la riedizione di alcuni giornalini scolastici dell'epoca tra cui il numero unico 'D'Azeglio sotto spirito' redatto nel 1936 da Primo Levi con i suoi compagni, dove troviamo molte loro caricature e dei loro docenti e una sua graffiante poesia 'Voi non sapete studiare' sul destino degli erbari scolastici e sfottente della professoressa di Scienze. Uno studente della borghesia torinese, intelligentissimo e disincantato, tra coetanei anch'essi divenuti poi illustri personaggi della società italiana. Ammesso alla seconda Ginnasio nell'Anno scolastico 1930-1931 superando brillantemente un esame, perché per ragioni di salute non aveva potuto frequentare il primo anno, lo troviamo iscritto nella sezione A, continuativamente per tutto il corso di studi fino al 1934, in una Scuola che aveva progressivamente perso i caratteri di antifascismo che l'aveva distinta negli anni '20. E nelle caricature dei giornalini - allora le fotografie non erano in uso - il bidello Canuso, ritenuto un informatore della polizia fascista, viene raffigurato in divisa di poliziotto con manganello. Nel 1932 Levi avrebbe dovuto ricevere, per l'alta media dei voti, il premio 'Giuseppe Cesare Damilano', ma per il fatto di non essere iscritti alle



organizzazioni giovanili fasciste né lui, né Ennio Artorn poterono accedervi, lasciando l'onore a Maria Luisa Guglielminetti, terza in graduatoria. A Liceo, Levi entrò nella sezione B, non potendo avvalersi della docenza di Cesare Pavese, insegnante di italiano nella Sezione, in cui fu invece iscritta Fernanda Pivano, sua compagna di Ginnasio. E al Liceo nel 1934-35 trovò anche alcune difficoltà nel rapporto con Azelia Arici, docente di italiano rigorosamente 'crociana' che svalutava il sapere scientifico che era vitale per gli interessi culturali di Primo. Ciò malgrado Levi fu uno studente modello anche quando, nel 1935-36, fu introdotta nel corso di studi la 'cultura militare' che lo vide eccellere nei voti, come per tutte le altre materie. Primo Levi patisce un po' i rapporti con i compagni per il clima competitivo e snob della classe - bullismo dell'epoca? - rinsaldando però l'amicizia con Giorgio Lattes, che lo aveva ritratto per il 'D'Azeglio sotto spirito' e corteggiatore, non corrisposto, di sua sorella Anna Maria. Levi diede vita al gruppo dei 'beccalisti' in onore di Luigi Beccali, campione d'atletica del tempo, per sviluppare la competizione fisica tra loro. All'esame di Maturità nel 1937, Primo si ritrova

con Fernanda Pivano e, paradossalmente i due futuri scrittori di successo, sono valutati negativamente per lo scritto d'italiano - Primo ottenne un 3 - e furono costretti a ripetere la prova, questa volta con successo, nella sessione autunnale. Una giustificazione Primo l'avrebbe nel turbamento della 'cartolina pre-cetto' per l'arruolamento in Marina. Per poter continuare i suoi studi decide quindi di arruolarsi nella Milizia Volontaria della Sicurezza Nazionale, da cui verrà, come ebreo, allontanato nel 1938 a causa delle 'leggi razziali'.

Ma i suoi rapporti col 'D'Azeglio' riprenderanno nell'Aprile 1975, come genitore di Lisa e Renzo, ed eletto nel Consiglio d'Istituto in applicazione dei Decreti Delegati, ne diviene il primo Presidente. E fu attivissimo rinnovando lo spirito antifascista del Liceo e denunciando il clima della 'strategia della tensione', promuovendo l'assemblea aperta sul tema 'Resistenza ieri e oggi'. Nel suo ruolo, come sempre uomo brillante, si adoperò attivamente con successo per la 'sperimentazione', l'istituzione di corsi facoltativi, per la giustificazione degli studenti in sciopero e, con rigore democratico, per consentire la partecipazione di studenti fascisti alle assemblee, per cui aveva ottenuto una significativa modifica del 'regolamento'. Nel Settembre 1976, quando suo figlio Renzo terminò gli studi liceali, lasciò l'incarico. Ma ancora nel 1985, in un'intervista di Piero Bianucci per 'La Stampa' col titolo 'Il romanziere in camice bianco' Primo Levi affermò: 'Mi ritengo fortunato: vivo nell'oligopolio dei chimici. La chimica mi ha offerto parole ed esperienza che altri non hanno. Ma valgono tutte le altre forme di esperienza. E dietro la mia scrittura c'è sempre il Liceo Classico, quel 'D'Azeglio' che il fascismo non era riuscito ad asservire'.

EXPERIMENTA

Divulgazione scientifica



Foto a cura di M. Degiacomi

Gli exhibit di EXPERIMENTA sono tornati protagonisti della cultura e dell'educazione scientifica coinvolgendo, nell'ambito dei programmi di Alternanza ScuolaLavoro coinvolgendo centinaia di Studenti liceali e tecnici a Pinerolo, Cuneo, Susa, Giaveno Carnagnola, Novara, Savigliano e Rivoli, rendendoli protagonisti della realizzazione e promozione di eventi di varia natura che li impegneranno per i mesi a venire dell'Anno Scolastico in corso e per il prossimo, con mostre, visite e incontri rivolti ai loro compagni e ad altre scuole e ai cittadini.

Su alimentazione e consumo è in corso a Pinerolo, in Viale della Rimembranza 61, negli spazi del Civico Museo Didattico di Scienza Naturali "Mario Strani" la mostra interattiva "NEL NOSTRO PIATTO" aperta, salvo proroghe, fino al 30 Giugno. L'allestimento degli exhibit è stato il frutto della formazione scientifica e tecnologica degli studenti articolato in 4 aree tematiche, 16 postazioni interattive e multimediali, 5 monitor tattili e una grande proiezione centrale in 18 capitoli oltre 10 tipologie di laboratori e 54 giochi. Un percorso di divulgazione delle ricadute economiche, sociali e ambientali delle nostre scelte alimentari. Un 'buona occasione' per motivare i visitatori ad adottare buone pratiche alimentari individuali e collettive.

Continua a Cuneo, per l'impegno del Comune e del Liceo "Giuseppe Peano - Silvio Pellico" la attività del Planetario di Experimenta, allestito nell'ambito del progetto "ACCENDIAMO LE STELLE" in frutto di un progetto triennale in collaborazione con 'Pro Natura Cuneo' e la associazione "Astrofilo Bisalta" che ha avvicinato alla conoscenza e divulgazione della scienza e dell'astronomia migliaia di studenti di ogni età e o

All'Istituto "Enzo Ferrari" di Susa, fino a Giugno è stato realizzato l'allestimento della mostra "VIAGGIARE CON IL NASO" in collaborazione con il 'Primo Liceo Artistico Statale' di Torino, un progetto triennale di 'alternanza scuola lavoro' basato sulle percezioni uditive e visiva della persona con l'utilizzo di nuovi exhibit del materiale informativo realizzato dagli studenti col coordinamento dei docenti.

A Giaveno, una felice collaborazione tra Comune e Liceo "Pascal - Pacchiotti" negli spazi espositivi della scuola viene proposto, in un nuovo allestimento, l'exhibit dal titolo "MI MUOVO, DUNQUE SONO", la mostra interattiva e dinamica che mette alla prova i riflessi e sensibilità di ciascuno ad ogni età. Anche in questo caso gli studenti hanno realizzato il coinvolgente piano di comunicazione che garantirà la partecipazione di visi-



ph M. Degiacomi/ecoficna srl

tatori anche dagli altri Comuni.

Mostra che viene proposta, in un ulteriore riallestimento, anche a Carmagnola per iniziativa del Comune e dell'Istituto "Baldessono - Roccati".

Da Settembre, a Novara negli spazi espositivi del Castello Visconteo, il Comune con l'Università del Piemonte Orientale, in una vasta azione di educazione al consumo alimentare e contro gli sprechi proporrà la mostra "NEL NOSTRO PIATTO" per favorire la conoscenza e la scelta degli alimenti, la produzione

del cibo, il corretto consumo e il loro controllo, anche attraverso eventi molto coinvolgenti per tutti.

A Savigliano, la sede del 'Museo Ferroviario' e la collaborazione del Comune, consentirà di realizzare la mostra "MUOVERSI CON LEGGEREZZA" per una educazione rivolta a tutti per un consapevole utilizzo dell'auto e per una corretta mobilità in sicurezza tenendo conto delle nuove tecnologie per una rieducazione dei comportamenti e la riduzione delle problematiche del traffico e gli effetti negativi sull'ambiente.

E anche il Comune di Rivoli con l'Istituto "Oscar Romero" proporrà una bella riedizione del percorso evolutivo dell'uomo attraverso il materiali, le caratteristiche, le fun-



zioni e le tecniche di utilizzo dalla preistoria ad oggi con la mostra "DALLA PIETRA AL MOUSE" e la presentazione di oggetti di uso primario realizzati dagli studenti col riutilizzo di materiali poveri.

Quindi 'EXPERIMENTA' ritorna in modo diffuso sul territorio regionale, oggi più efficiente ed efficace di prima grazie alle nuove tecnologie e alla comunicazione, in modo semplice, in un rapporto nuovo con i cittadini grazie alla fattiva collaborazione degli Istituti scolastici e all'impegno concreto di tantissimi studenti e dei loro docenti, a garanzia dell'utilità culturale e sociale e della continuità.

Paolo Del Prete



ONDA D'URTO



L'Associazione Culturale Onda d'Urto è una onlus nata nel 2008 a Pinerolo, all'interno del Liceo Porporato, dove alcuni studenti della redazione del giornale scolastico "Onda d'Urto", coordinato dal prof. Antonio Denanni, hanno voluto continuare – finiti gli studi liceali - l'attività editoriale e giornalistica, dando origine dapprima al giornale "Nuvole" e poi al mensile "Pinerolo Indialogo". Quest'ultimo esce tuttora, con l'obiettivo di fare cultura locale per creare dialogo tra le generazioni e per iniziare all'eventuale professione del giornalismo. Attuale direttore responsabile è una giornalista professionista che ha cominciato a scrivere proprio qui!

Da quella giornalistica l'attività dell'associazione si è man mano allargata ad altre iniziative culturali, grazie alla creatività dei giovani membri e all'impegno infaticabile del suo Presidente. Nel 2010 ha dato origine, in collaborazione con l'editore Alzani, alle Serate di Laurea, con le quali i giovani laureati del Pinerolese possono una volta al mese presentare la propria tesi di laurea ad una platea più ampia dell'aula universitaria. E' un'iniziativa che non si è mai interrotta, e ha spaziato in tutti i campi: dall'architettura alla medicina, dall'ingegneria nelle sue varie declinazioni all'antropologia culturale, dall'economia alle biotecnologie passando per le materie letterarie e le discipline musicali e artistiche. Ad oggi – l'ultima si è tenuta lo scorso 18 gennaio e la prossima è programmata per il 22 febbraio - sono stati protagonisti di questa iniziativa ben 102 laureati, alcuni dei quali hanno presentato sia la tesi triennale che la magistrale.

Nel 2014 l'associazione si è dotata di una sede operativa propria, permettendo così l'avvio di ulteriori iniziative. Sono nate le Mostre d'artista per permettere a giovani pittori-scultori-fotografi di esporre presso i locali della sede le loro opere senza costi.

Si è cercato anche di attivare forme di collaborazione con le associazioni giovanili del territorio, invitate a presentare presso Onda d'Urto la propria mission e pubblicizzarla anche attraverso il giornale dell'associazione. La sezione giovani di Amnesty International ha curato per diverso tempo la rubrica omonima su Pinerolo Indialogo, mentre la sezione giovani della Croce Rossa Italiana si è occupata della rubrica "Sociale e Volontariato".

Nel 2015 su proposta di una giovane violoncellista nasce Spazi Sonori, che va a costituire il filone a carattere musicale dell'associazione, con l'obiettivo di organizzare concerti di generi musicali diversi atti a valorizzare non solo i musicisti emergenti ma anche le peculiarità storico-culturali di alcune location del territorio. Ultime nate nel 2018 sono le attività più legate alla formazione e alla lotta contro la dispersione scolastica: l'Orientamento in uscita dalle scuole superiori, che offre una panoramica sulle possibilità reali di lavoro offerte dal territorio, spesso non conosciute o trascurate dai giovani, e il Tutoraggio per studenti delle superiori in difficoltà, svolto da studenti universitari o neolaureati.

In sintesi, l'obiettivo di fondo dell'Associazione Onda d'Urto è di favorire il protagonismo sociale e culturale dei giovani del territorio, attraverso iniziative che creino aggregazione, conoscenza, dialogo, incubazioni di idee, "prospettive di futuro".

Ricordo bene il mio primo incontro con Antonio: accadde nel 2011 al mio primo anno presso il Liceo Porporato. Desideravo entrare a far parte di Onda d'Urto, il giornalino d'istituto, che mi permise di conoscerlo ad una delle riunioni della redazione.

Devo ammettere che, a un primo impatto, il "professor Denanni" (come lo chiamavamo tutti noi studenti) mi mise un po' di timore, con il suo sguardo serio e profondamente accorto ma, con il passare del tempo, ho capito che la pacatezza tipica del suo carattere era forse una delle qualità che più piaceva a noi ragazzi.

Ed era proprio nella sua calma e pazienza che trasmetteva all'esterno che dimorava la sua vitalità, la sua voglia di confrontarsi con noi giovani soprattutto, di condividere idee e progetti e di rendersi sempre disponibile a nuove proposte.

Antonio, permettendomi di scrivere per Onda d'Urto (e in seguito per Pinerolo InDialogo) mi ha donato qualche cosa ben più grande di quanto potesse immaginare: la fiducia in me stessa e nelle mie idee. Per questo non smetterò mai di ringraziarlo. *(Greta)*

Antonio è stato un occhio particolare. Animato da una spinta di far del bene, il più possibile, da una intenzione di dare ai giovani possibilità e stimoli interessanti dal suo punto di vista, che non necessariamente era quello dei ragazzi. Fuori dai giudizi di intenzione, è un raro e buon esempio di beneficenza pura, senza alcuna mira di ricavo o ritorno, una delle cose che più fanno bene ed educano. *(Isidoro)*

Onda d'Urto per me significa giornalino della scuola. Ripensandoci non posso fare a meno di pensare ad Antonio Denanni – per me da sempre e per sempre "Prof" – direttore del giornalino del quale entrai a far parte in terza superiore.

Quando decisi di mettermi di nuovo in contatto con lui per collaborare con Pinerolo Indialogo, il Prof mi assegnò la rubrica "Sociale e Volontariato", a suo dire appropriata alla mia formazione universitaria. Non fui felice di quella scelta: quei temi erano lontani dal mio modo di vivere. Oggi posso dire che quella fu l'assegnazione più azzeccata che potesse capitarmi! Quando iniziai a collaborare con l'associazione Onda d'Urto in modo più stabile, il Prof mi guidò verso un settore che non conoscevo, ma che lui riteneva in espansione e in grado di offrirmi nuove opportunità lavorative: il fundraising e la progettazione sociale. Io iniziai a documentarmi e a frequentare corsi per saperne ancora di più. Ancora una volta il Prof aveva fatto centro!

Onda d'Urto per me è una storia di incontri fortunati, di rinascita e di insegnamenti, ma forse prima di tutto è una storia di gratitudine. Perché quella che sono oggi lo devo al Prof, che ha creduto in me quando nemmeno io ci credevo, incoraggiandomi a trovare la mia strada senza paura di sperimentare e di mettermi in gioco. *(Federica)*

La mia esperienza con Antonio è particolare perché mi era già capitato di vederlo al Liceo Porporato, ma non avevo mai avuto contatti con lui come professore. Poi, non ricordo più in che modo - forse la Serata di laurea dove presentavo la mia tesi o i primi articoli per Pinerolo Indialogo -, il nostro è diventato un rapporto quasi lavorativo: ci siamo visti quasi ogni settimana per almeno un anno nel tentativo di portare avanti progetti vari e devo dire che è stato utile per capire che il mondo lavorativo non è sempre lineare.



Antonio era un vulcano di idee (progetti europei, riviste, database, libri... solo alcuni dei temi trattati insieme) e ha cercato di "crearmi" un lavoro. Ed in effetti il mio primo piccolo stipendio in voucher (escluso servizio civile e stage in università) è arrivato proprio da lui! Poi ho trovato un lavoro (apparentemente...) più standard e le nostre strade si sono separate. Mi ha però sempre spinto a scrivere.

Quindi, quasi a riassunto: lo ringrazio per il tempo dedicato ai ragazzi che erano nel limbo università-lavoro e segnalo l'enorme creatività culturale unita alla fiducia nel prossimo e all'apertura mentale verso tutti. *(Cristiano)*

“IO CREO” IL PROGETTO ULISSE



Al Castello di Miradolo ha avuto luogo la performance collettiva, conclusiva del Progetto Ulisse - modulo “Io creo”: due pomeriggi interamente dedicati agli studenti e al pubblico, spazio di espressione artistica e personale sul tema dell’invisibile.

Perché interrogarsi sull’invisibile?

Cosa può significare, oggi, impegnarsi nella ricerca, andare oltre, crescere senza lasciarsi convincere e travolgere da tutto ciò che è così manifestamente presente agli occhi, all’udito, alla mente?

Nell’epoca della condivisione e dell’esposizione indiscriminata a immagini, opinioni, notizie, in cui è difficile superare il velo dell’apparenza e i luoghi comuni, offrire e pretendere argomentazioni corrette, il Progetto Ulisse dà ai ragazzi l’occasione di lavorare insieme sulla propria narrazione di sé e del mondo. L’approfondimento e l’espressione artistica innescano il superamento di limiti e barriere invisibili, non solo fisici ma anche concettuali, per contribuire alla costruzione di una società più attenta, inclusiva e critica.

La performance collettiva ha coinvolto il pubblico, protagonista di un percorso emozionante, con la guida degli studenti e dei loro insegnanti. Ogni classe si esibirà in uno spazio preciso del Castello e delle sue pertinenze e ripeterà la propria performance più volte nello stesso pomeriggio, per permettere a quante più persone possibile di partecipare.

Hanno preso parte al Progetto Ulisse - Modulo “Io creo”, per l’anno scolastico 2018-19, oltre 250 studenti iscritti a 5 Istituti formativi diversi: l’Istituto A. Prever di Osasco, il Liceo G.F. Porporato, il Liceo M. Curie, l’Istituto A. Porro e il Liceo M. Buniva di Pinerolo.



Cos'è il Progetto Ulisse?

Ulisse è la proposta didattica ideata dalla Fondazione Cosso e dal progetto artistico Avant-dernière pensée per gli Istituti di Istruzione Superiore. Il progetto, giunto alla sua terza edizione, è dedicato quest'anno al tema dell'invisibile e si articola in due moduli distinti: "Io creo" e "Io mi oriento".

Il modulo "Io creo" rappresenta uno spazio di espressione artistica che prende avvio nelle scuole e termina al Castello di Miradolo, con una performance collettiva realizzata dagli studenti. È un percorso di approfondimento, accompagnato dai professionisti di Avant-

dernière pensée, dal personale della Fondazione Cosso e dai docenti, che pone al centro della drammatizzazione idee, riflessioni, punti di vista dei ragazzi sul tema scelto ogni anno.

Il modulo "Io mi oriento", abbinabile al precedente, ha l'obiettivo di presentare agli studenti le professioni dell'arte e della cultura, in chiave di orientamento; il dialogo con professionisti del settore e lo sviluppo di un progetto pratico, condiviso con loro, svela ai partecipanti la complessità delle azioni progettuali e le diverse fasi di lavoro.

Alice Imperiale

INFO

Per maggiori informazioni
sul Progetto Ulisse:
segreteria Fondazione Cosso
didattica@fondazionecosso.it
☎ 0121.376545



EATALY



a cura di Barbara Bertola e Enrico di Palma

Formarsi vuol dire anche entrare in contatto con il mondo che ci circonda, esplorandolo, raccogliendone le storie e divulgandole. Non viverlo passivamente ma in prima persona, attivamente, da protagonisti. Durante il loro percorso di Alternanza Scuola Lavoro, le ragazze e i ragazzi della 4 A del Liceo Einstein di Torino hanno interagito con numerose realtà del territorio, nel duplice tentativo di conoscerlo meglio e di proporsi come agenti attivi della reti comunitarie che lo animano.

Il 24 gennaio i ragazzi sono stati ospiti della sede del Lingotto di Eataly, la catena di negozi specializzata in prodotti gastronomici di alta qualità nata a Torino nel 2007 e che oggi può vantare decine di sedi in tutto il mondo. Si tratta di un'eccellenza italiana, che si è da sempre posta l'obiettivo di promuovere le piccole produzioni artigianali e locali, in un'ottica di integrazione fra mondo agricolo e mondo della grande distribuzione. In particolare, nella sede di Torino, si tengono incontri e laboratori aperti alle scuole, al fine di fornire ai più giovani gli strumenti necessari per conoscere questo settore, cruciale nel contesto produttivo ed economico del nostro paese.

Le ragazze e i ragazzi dell'Einstein hanno scoperto come funziona il settore agricolo e alimentare attraverso l'incontro con quattro giovani protagonisti: Selene di "Ambiente Grumei", azienda agricola apistica di Verrayes, Valle d'Aosta; Riccardo di "Ostenga Organics", produttore di mais di Chieri; Francesca di "Nocciolo Ronco", azienda agricola di Marentino; Filippo di "Foodstock", azienda agricola di Trofarello specializzata in confetture insolite e prodotti fermentati. Grazie all'introduzione di Eric Vassallo, docente del "Master of Food", i ragazzi sono stati in grado di contestualizzare il ruolo delle piccole imprese all'interno dell'industria alimentare italiana e l'importanza strategica di questa all'interno dello scenario globale, tanto in un'ottica culturale quanto economica. I quattro giovani imprenditori agricoli, invece, hanno presentato le proprie produzioni, soffermandosi sulle sfide tecniche e commerciali che di giorno in giorno sono portati ad affrontare. Sollecitati dalle domande dei ragazzi, i produttori si sono soffermati anche su aspetti più imprenditoriali: come si apre un'attività del genere? Da dove nasce la vocazione e come capire che si tratta della strada giusta? Che percorso di studi è necessario? Come integrare scienza, creatività, tradizione e spirito d'impresa?

È emerso un mondo dell'industria alimentare giovane e dinamico, che premia l'ingegno, la tecnologia, i nuovi strumenti comunicativi, il mercato globale e l'incontro fra discipline diverse: i quattro produttori provengono da percorsi di studio differenti, ma sono stati in grado di sfruttare al massimo ciò che hanno appreso, riuscendo a mettere a frutto le conoscenze e le esperienze passate.

Un incontro ricco e piacevole (anche per gli assaggi gentilmente offerti!), che ha permesso alle studentesse e agli studenti dell'Einstein di aprire una finestra su qualcosa di familiare eppure spesso ignorato: il cibo, le sue modalità di produzione e le competenze necessarie a trasformarlo in impresa.

Esplorare, comunicare, rendersi attivi: questa è la strada per interpretare il mondo che cambia e, attraverso la conoscenza dei protagonisti di ieri e di oggi, diventare protagonisti di domani.

FARE RETE

Tutela del territorio e dei beni immateriali, accoglienza, promozione sociale sono da sempre valori che compongono il DNA delle pro loco. Valori che hanno contraddistinto sempre di più le attività delle nostre associazioni nella loro centenaria storia. Ma se tutto questo avveniva, fino a qualche decennio fa, entro limitati confini territoriali, l'evoluzione della vita sociale ha aperto le pro loco al mondo, imponendo da un lato una formazione al passo con i tempi della classe dirigente e dall'altra la necessità di rafforzare le risorse a disposizione con sinergie per ottimizzare il raggiungimento di obiettivi comuni.

La riforma del Terzo Settore, il grande contenitore di tutte le associazioni di volontariato, sta favorendo questo fenomeno con momenti di confronto sui cambiamenti introdotti dalla nuova normativa e sulle modalità che le associazioni dovranno seguire per raggiungere gli standard di legge. Ecco perché, il 15 marzo Unpli Piemonte, il coordinamento regionale delle pro loco, ha partecipato a Cavour al convegno promosso da Uni3 Piemonte, coordinamento regionale che raggruppa Università della terza età e Università Popolari, con prove di sinergie tra il presidente di Uni3 Gian Franco Billotti e il presidente di Unpli Piemonte Giuliano Degiovanni, ma anche testimonianze dal territorio di collaborazioni già in atto tra le Pro Loco e Università Popolari. Succede nel Biellese, come hanno raccontato il direttore di UPBeduca Alberto Galazzo, e Maurizio Alfisi del direttivo Unpli Biella e membro di giunta Unpli Piemonte. Collaborazioni tra singole pro loco e Università Popolare Biellese per corsi mirati oppure addirittura tra la stessa e il Consorzio Pro Loco Biellesi nato in casa Unpli: il 17 marzo si è svolto il primo atto del nuovo evento culturale "Sulle orme di Sebastiano Ferrero, camminate nella storia 2019". Sebastiano Ferrero (1438-1519) importante feudatario biellese, uomo politico e diplomatico legato alle case regnanti dell'epoca fu protagonista indiscusso del Rinascimento biellese. E nella sua terra, nel cinquecentesimo anniversario della morte, sono stati organizzati una serie di eventi, mostre, convegni per ricordarne la vita e le opere, così come Milano celebra i cinquecento anni dalla morte di Leonardo, avvenuta pochi mesi prima di quella di Sebastiano. Leonardo che sicuramente conobbe e frequentò nel periodo in cui collaborò con il Ducato di Milano.

Le camminate portano la gente a scoprire i luoghi in cui vissero, non solo nel Biellese, Sebastiano, i suoi avi e i suoi discendenti fino ai giorni nostri, con UPBeduca a curare, nell'ambito del progetto Università di Strada, con gli Amici del Museo la parte storica e le pro loco a integrare gli aspetti storici e della tradizione con personaggi locali e a curare l'accoglienza oltre che la logistica. Una formula che funziona: il 17 marzo nonostante la giornata fredda e piovosa, oltre sessanta persone hanno camminato con Unpli e UPBeduca. Il futuro dell'alleanza sembra tracciato su basi molto concrete.

Giuliano Degiovanni



L'EDUCAZIONE SENTIMENTALE NEI LICEI DEL PIEMONTE

"Educazione sentimentale ed esercizio del pensiero dialogante" è un'iniziativa pilota, intrapresa per la prima volta in Italia, promossa dal Consiglio regionale del Piemonte attraverso la sua Consulta regionale dei giovani. L'obiettivo è quello di contrastare la violenza e la discriminazione dell'altro, in un'ottica preventiva, promuovendo una "alfabetizzazione emotiva" di ragazzi e ragazze affinché, nell'era dei social network e del nascondimento di sé dietro maschere virtuali, imparino invece a vivere sane relazioni sentimentali e sociali in maniera consapevole e costruttiva, nel rispetto di sé e dell'altro.

Il corso non prevede l'introduzione di una nuova materia obbligatoria nel curriculum di studi, bensì offre un'opportunità formativa di tipo seminariale, libera e facoltativa, a cui potranno aderire gli istituti superiori della regione.

"Questo progetto è un'iniziativa pilota, che viene sperimentata per la prima volta in Italia e che già altre regioni e istituzioni hanno preso a modello per la sua portata innovativa", afferma il consigliere segretario **Gabriele Molinari**, delegato alla Consulta regionale dei Giovani. "L'obiettivo primario è quello di contrastare la violenza e la discriminazione. Siamo infatti convinti che temi delicati come la parità di genere, il rispetto di sé e dell'altro, la valorizzazione delle differenze, la non discriminazione abbiano una valenza universale, che richiede di essere diffusa e condivisa proprio fra gli adolescenti, come essenziale tappa di crescita per la formazione di adulti equilibrati, sereni e responsabili. L'idea iniziale del progetto nacque proprio in occasione della Giornata internazionale contro la violenza sulla donna, nel novembre scorso, quando il Consiglio

regionale avviò una campagna sociale sul tema, riconoscendo l'importanza della prevenzione per combattere i comportamenti devianti".

Il presidente del Consiglio regionale **Nino Boeti** ha sottolineato il fatto che "nei paesi che hanno la più alta qualità di vita come la Norvegia, Finlandia, Danimarca, l'educazione sentimentale si insegna nelle scuole ed è alla base del rispetto e della convivenza".

Il corso si rivolge agli studenti delle classi quinte degli istituti di istruzione secondaria di II° grado del Piemonte. Le scuole hanno tempo **fino a mercoledì 31 ottobre per aderire all'iniziativa**.

Il progetto sarà strutturato in modo organico attraverso una serie di incontri di tre ore ciascuno condotti dal professor **Paolo Ercolani**, docente di filosofia dell'educazione dell'Università di Urbino e dalla dottoressa **Giuliana Mieli**, filosofa e psicoterapeuta. Ampio spazio sarà dedicato al dibattito e al confronto con gli studenti.

I principali temi affrontati saranno:

- ▶ Storia e critica del pregiudizio misogino
- ▶ La condizione della donna nella storia
- ▶ Le differenze di genere da un punto di vista biologico
- ▶ I giovani di oggi, le relazioni adulte di domani

L'intento è quello di instaurare un dialogo continuativo e dinamico con i ragazzi, cercando di stimolare una nuova maturità per affrontare le questioni nodali della contemporaneità in campo sentimentale.

"Quella che abbiamo di fronte, ci dicono gli studi, è una generazione apparentemente felice con le loro smorfie buffe su snapchat, i sorrisi e le feste su Instagram o su Facebook. Ma basta approfondire un po' la questione per scoprire

che, in realtà, abbiamo a che fare con la generazione sull'orlo della più grave emergenza di salute psicologica giovanile da decenni a questa parte", dichiara il professor **Paolo Ercolani**, professore in Filosofia dell'educazione dipartimento di Scienze dell'uomo Università degli studi di Urbino. "Anche se in superficie va tutto bene, anche se all'apparenza la loro vita è piena di amici, relazioni e interazioni, questi ragazzi si rivelano delle vere e proprie solitudini comunicanti, in preda a un sostanziale analfabetismo emotivo e relazionale. In questo senso, l'educazione sentimentale si rivela un momento necessario per provare a contenere o addirittura rimuovere quella che va considerata a tutti gli effetti come un'emergenza sociale".

"Dal momento del concepimento fino all'età adulta, che secondo Organizzazione mondiale della sanità si raggiunge a 24 anni, l'individuo ha bisogno di essere guidato per raggiungere un'adeguata maturazione affettiva", spiega la psicoterapeuta **Giuliana Mieli**. "Il progetto ha il pregio di mettere in luce questo aspetto, riconoscendo l'importanza del mondo delle emozioni e della dialettica fra due modalità affettive fra loro complementari, attinenti alla sfera maschile e a quella femminile, che devono interconnettersi per favorire l'emancipazione della persona. Nella storica separazione fra mondo della ragione e mondo naturale l'ambito dei sentimenti è stato ingiustamente dimenticato, riscoprirlo gioverebbe non solo agli adolescenti, ma anche agli adulti e alla qualità delle loro relazioni".



IL 54% DEGLI ITALIANI SI INFORMA SUGLI ALGORITMI

9 maggio 2019

Potrebbero essere gli algoritmi a decidere l'opinione pubblica. Secondo **Antonio Martusciello**, commissario Agcom, "abbiamo rilevato che oggi il 54,5 per cento degli italiani reperisce notizie attraverso strumenti governati da algoritmi, mentre solo il 39,4 per cento della popolazione si rivolge direttamente a siti web o applicazioni degli editori".

Le fake news erano infatti al centro dell'incontro "Le regole della disinformazione", organizzato a Salone del Libro dal Corecom Piemonte con il Consiglio regionale. Il presidente Corecom **Alessandro De Cillis** ha sottolineato come "Facebook stesso stia cominciando a chiedere maggiori informazioni sugli amministratori delle pagine, con la promessa di rivelare la posizione geografica dalla quale si inviano post e notizie".

"Ed è ancora troppo poco - ha aggiunto **Martusciello** - bisogna punire chi mette in circolo notizie false in modo cosciente e professionale".

Il direttore de La Stampa, **Maurizio Molinari** ha sostenuto che "il diritto d'autore è la barriera alle fake news. Anche per questo bisogna che i lettori paghino l'informazione di qualità: se non pagano i lettori, pagherà qualcun altro, togliendo ogni autonomia editoriale ai giornalisti".

Vittorio Del Monte, commissario Corecom Piemonte, ha spiegato che la "Cassazione ha previsto il sequestro di siti che diffondono scientemente notizie false. Spesso infatti manca l'autoregolamentazione che esiste nella carta stampata. La repressione può comunque essere fatta soltanto ex post, ovviamente non c'è una censura preventiva".

Il professor **Sergio Scamuzzi**, vicerettore dell'Università di Torino ha spiegato che la disinformazione spesso deriva dall'affollamento di argomenti e concetti. "Anche le notizie dovrebbero essere indirizzate verso grandi temi" e non soltanto soddisfare la pancia del lettore.

Il coordinatore nazionale dei Corecom, Filippo Lucci ha concluso ricordando come sin dalla scuola, tutte le istituzioni devono riappropriarsi del loro ruolo di garanzia, senza delegarlo ai big che gestiscono l'informazione online.



IL RITORNO ALLE ALPI

A colloquio con Lido Riba

La montagna è una grande risorsa e, in Piemonte, rappresenta il% del territorio. Ma il progressivo spopolamento e l'invecchiamento della popolazione residente sono un problema. Come superarlo?

Come diversi problemi di carattere storico in tanti campi (culturale, etico, sociale) in parte si superano con le sostituzioni della società, delle filosofie di riferimento, l'emergere di un nuovo protagonismo. Sostituendo la cultura dell'assistenza con la cultura dello sviluppo. E' evidente che sono passaggi complessi che richiedono il loro tempo. Oggi la cultura dello sviluppo è presente nelle classi dirigenti ma non ancora abbastanza diffusa a livello di base produttiva e sociale.

Il passaggio dalle 'Comunità Montane' alle 'Unioni dei Comuni' cosa cambia e quali difficoltà comporta?

Le Comunità Montane erano enti autonomi creati per organizzare lo sviluppo del territorio. Un Ente derivato dalla legge n. 1102 del 1971 sulla montagna dotati di autonomia e poteri propri. Le Unioni sono più deboli, create con obiettivi analoghi a quelli delle Comunità, ma dipendenti dai Comuni come espressioni delle loro scelte e anche finanziariamente sono soggetti più deboli. Quindi il passaggio comporta difficoltà di assetto, frammentazione e consistenza giuridica e politica.

Nelle attenzioni della Politica, dello Stato e della Regione, ai problemi dei territori montani c'è una adeguata valutazione della loro importanza?

Teoricamente sì, soprattutto da parte della Regione (lo Stato ha un'attenzione molto più fragile). In concreto manca la sensazione del carattere primario e determinante della montagna come una delle grandi questioni del Paese, come lo furono - a suo tempo - la questione agraria, la questione meridionale, la questione operaia.

Quali timori e quali speranze ha per un ritorno della montagna al centro dell'attenzione?

Ho buone speranze. Innanzitutto perché alcune categorie economiche, come il turismo, si sono innovate e trainano nel loro campo un sistema produttivo competitivo e abbastanza redditizio. C'è un ritorno di giovani e nuovi insediamenti, anche in agricoltura. C'è la determinazione politica di retribuire a favore della montagna gli ecoprodotto (beni comuni) che le terre alte forniscono all'economia generale: aria, acqua soprattutto. Non siamo ancora ad una "equa compensazione" ma non siamo più all'economia di rapina. I marchi dop creano spazi remunerativi per le produzioni casearie. Soprattutto la vecchia cultura della politica assistenziale sta lasciando il posto ad un moderno sistema basato sulle produzioni remunerative. Istituzioni e privati stanno percependo che non

c'è progresso se non c'è sviluppo occupazionale, culturale e produttivo neanche in montagna. E cominciano a comportarsi di conseguenza.

Il degrado ambientale dovuto allo spopolamento e l'abbandono di attività e tradizionali mestieri rendono evidente a tutti l'urgenza di una inversione di tendenza. Quali strumenti ha l'UNCCEM per realizzarla? Quali sono le priorità?

In Piemonte ci siamo posti per primi, quindici anni fa, il problema del recupero architettonico, funzionale e produttivo delle vallate. Abbiamo avuto successo e siamo stati seguiti. Grazie anche ad un programma europeo ottenuto dalla Regione per il "recupero delle borgate". Oggi in molti borghi si stanno formando nuove comunità. Magari non parlano ancora una delle nostre lingue locali (questo mi dispiace ma... impareranno) però siamo molto più avanti rispetto alle politiche delle "seconde case". L'Uncem ha la sua capacità di agire politicamente e culturalmente per sviluppare la conoscenza e l'informazione sulle possibilità produttive delle Terre Alte e il nostro sforzo comincerà a produrre risultati concreti. Naturalmente non lavoriamo solo sul piano politico e culturale. Stiamo mettendo le Unioni e i Comuni in condizione di accedere a tutti i bandi e finanziamenti nazionali ed europei, anche con molti progetti indirizzati alla formazione del personale delle Unioni. Le priorità sono quelle che creano occupazione e reddito: quindi agricoltura e turismo poi produzioni energetiche e sicurezza del territorio.

Cosa si deve fare per rendere la montagna attrattiva soprattutto per i giovani?

L'attrazione per qualsiasi per qualsiasi cosa è sempre un processo culturale complesso. Vedo che i giovani sono attratti dalla creazione di start up, anche in agricoltura (api, piccoli frutti, allevamenti caprini, ortaggi e tardizie). Però bisogna sostenere i processi complessi (di interessi culturali, lavorativi, sociologici). Negli anni 50'-60' al centro di tutto c'era la fabbrica. C'erano i fondovalle. Oggi la montagna torna ad essere in parte considerata. Ovviamente i giovani sono sempre gli antesignani di tutti i processi. Più che una politica per i giovani serve una politica occorre sostenere razionalmente le loro scelte. I reinsediamenti si creano così.

L'immigrazione da Paesi lontani e culture diverse, costituita da giovani che hanno aspettative e possibilità di rendersi protagonisti di un migliore avvenire e' considerata adeguatamente dalle Istituzioni? Quali azioni sono previste?

L'immigrazione dove è stata bene accolta dai comuni ha avuto successo, anche per la disponibilità dei migranti a rendersi utili e a cercare serenamente e con modestia tutte le forme di integrazione sia

sul piano umano che lavorativo. C'è un gruppo di ragazzi africani che ha costituito un gruppo musicale e cantano le canzoni piemontesi: sono apprezzati e guadagnano qualcosa. L'inserimento lavorativo funziona bene grazie al contributo pubblico. Senza questo sostegno la situazione sarebbe difficile. Non tanto per l'atteggiamento dei residenti quanto per le difficoltà oggettive. Comunque, a parte le importanti eccezioni, le istituzioni mantengono atteggiamento non ostile ma scettico.

Le Olimpiadi hanno concentrato grandi risorse per gli sport e il turismo montani in alcune aree. Ma energia, silvicoltura, allevamento, agricoltura, tradizioni e mestieri che sono il patrimonio dei territori montani hanno adeguata considerazione?

Le Olimpiadi hanno avuto un ruolo positivo anche fuori dal territorio direttamente coinvolto. Hanno promosso il Piemonte nel suo insieme anche se naturalmente in modo determinante solo l'altra Valle Susa. L'agricoltura si sta parzialmente riposizionando per quanto riguarda la pastorizia e le coltivazioni d'alta quota ma la silvicoltura è molto in ritardo per via di una cultura troppo protezionistica e non sufficientemente "sviluppata". In pratica non raccogliamo il nostro legno e ne importiamo. La strategia forestale è ancora inadeguata.

È una questione di cultura ma anche di innovazione e risorse per servizi. Dalla sua esperienza c'è un sufficiente sensibilità e impegno delle Istituzioni? Cosa suggerisce, cosa chiede?

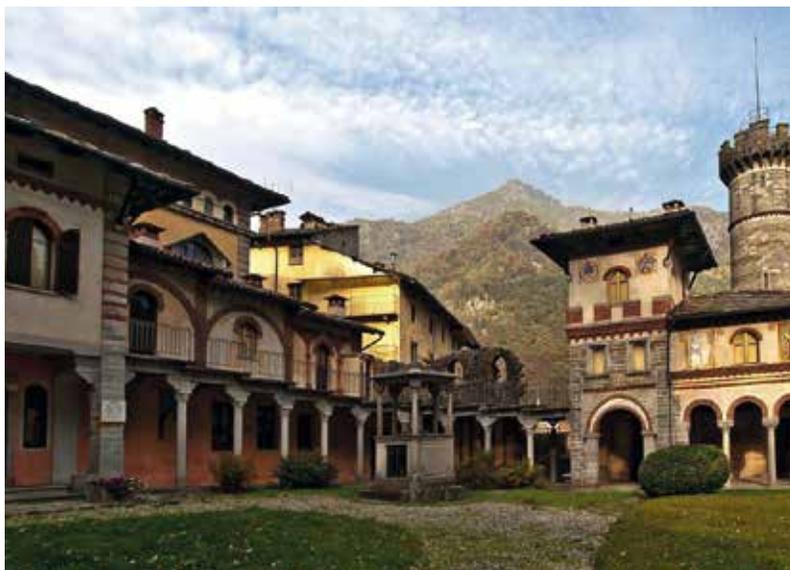
Chiedo programmi più incisivi e lungimiranti capaci di pensare alla valorizzazione delle risorse umane e naturali. Non siamo all'anno zero ma manca una politica organica sia a livello europeo che nazionale. Abbiamo dei deficit da superare sul piano politico, culturale e di investimento. Siamo però in grado di progredire: c'è un ritardo ma non un deficit di impostazione.



Lido Riba Presidente UNCEM Piemonte

COMPRA IN VALLE, LA MONTAGNA VIVRÀ

Scegli la montagna, i territori, i negozi e le aziende agricole dei paesi delle Alpi e degli Appennini



Salvare i negozi dei borghi alpini e appenninici. È il monito dell'Uncem, l'Unione nazionale dei Comuni, delle Comunità e degli Enti montani. Difendere e valorizzare i negozi sotto casa, schiacciati dai supermercati.

Nei paesi montani con meno di mille abitanti, il negozio sotto casa è l'ancoraggio della comunità. Luogo di aggregazione prima ancora che di acquisto. Punto dove comprare alimentari, frutta, verdura, prosciutto e formaggi, biscotti e succhi di frutta, poi sigarette e giornali. Punti dove matura la comunità.

Troppi negozi di paese negli ultimi due decenni hanno chiuso. Solo in Piemonte, oltre 70 Comuni non hanno più un negozio. Duecento su 1.205 hanno solo un esercizio commerciale. Sono cioè a rischio desertificazione. 500 Comuni in Italia non avranno più un negozio da oggi ai prossimi dieci anni.

Servono scelte politiche chiare, ma anche una diversa consapevolezza della comunità che vive su un territorio. **Devono essere individuati sgravi fiscali e minor carico burocratico** per chi possiede un negozio in un Comune montano, per chi avvia un'attività nelle Terre Alte, chi vuole potenziare una piccola impresa, per chi apre una partita

iva. Devono essere **incentivati i centri multifunzionali**, negozi che vendono prodotti e allo stesso tempo svolgono dei servizi. La Strategia nazionale per le Aree interne deve essere potenziata, estesa, resa stabile, usando positivamente fondi europei per i "borghi intelligenti", gli Smart villages.

Se è vero che nelle aree montane quando chiude una scuola chiude un Comune, quando chiude un negozio, intere fasce di popolazione sono a rischio. **Salvare i piccoli negozi di montagna passa dalla nuova consapevolezza, dalla nuova capacità culturale di chi vive e frequenta la montagna.** L'appello Uncem è chiarissimo. Chi frequenta la montagna, da oggi, Pasqua e Pasquetta, nei week end di primavera per un pic-nic, per giornata di relax, non si porti da casa panino, acqua, salame, formaggio. Si fermi a comprarli nel negozio della piazza del paese. Il suo gesto è un atto culturale prima di tutto. Chi vive in montagna, nei paesi, scelga l'esercizio di prossimità. "Compra in valle, la Montagna vivrà" è il nostro invito a scegliere il negozio sotto casa, l'impresa agricola locale, il territorio. Scegliere di salvare un negozio, un bar, un paese. **Solo comprando in valle, la montagna (e il paese, oltre che il Paese) vivrà.**

LA GAZZETTA DEL POPOLO, 135 ANNI TRA STORIA, GIORNALISMO E CULTURA

**Una grande mostra in tre sedi
dal 18 aprile al 6/19 maggio**

La Gazzetta del Popolo, 135 anni tra storia giornalismo e cultura

Una grande mostra in tre sedi, Palazzo Lascaris, il 'Polo del '900 e al Museo Nazionale del Risorgimento, ha celebrato a Torino la storia della "Gazzetta del Popolo", il quotidiano torinese che per 135 anni, dal 1848 al 1983, ha raccontato l'attualità italiana.

Un progetto culturale reso possibile grazie alla collaborazione di diversi soggetti: Consiglio regionale del Piemonte, Museo Nazionale del Risorgimento, Polo del '900, Fondazione Donat-Cattin, Ordine dei Giornalisti, Centro Pestelli, Museo della stampa di Mondovì, Archivio storico della Città di Torino, Università di Torino e la raccolta del collezionista Giorgio Coraglia.

Illustrando i passaggi salienti della storia della testata giornalistica torinese, è stato possibile presentare, soprattutto ai giovani un giornale protagonista dall'epoca risorgimentale fino agli anni del fascismo, con una importante pagina culturale, il "Diorama letterario", su cui scrissero i più importanti intellettuali italiani ed europei del momento, al dopoguerra e agli anni difficili dell'autogestione, fino alla chiusura definitiva nel 1983.

La mostra era articolata in tre sezioni storiche e tematiche:

Al Museo Nazionale del Risorgimento dall'anno della fondazione nel 1848 fino all'intervento dell'Italia nella Grande Guerra nel 1915. In esposizione litografie, prime pagine, bozzetti, inserti, caricature, oggetti che documentano i primi 67 anni di vita del giornale.



A Palazzo Lascaris gli anni dal 1916 al 1945, il periodo in cui il giornale era allineato con il governo fascista, fino alla Gazzetta d'Italia. In esposizione le pagine del Diorama letterario, i supplementi tematici, le vignette satiriche. Una parte è dedicata alla crisi del giornale del 1974 che portò alla prima sospensione della tiratura, crisi in cui il Consiglio regionale del Piemonte ebbe un importante ruolo di mediazione svolto dal presidente Aldo Vigliane.

Al Polo del '900 il periodo tra il 1946 e il 1983. Sono presentate le interviste a chi lavorò alla Gazzetta tra gli anni '60 e '80, le prime pagine relative ai grandi eventi dal 1945 al 1983, i documenti delle crisi aziendali del 1974, 1981 e del 1983 e il periodo dell'autogestione

In tutte le tre sedi sono stati presentati video con le interviste a 15 tra giornalisti e tipografi, le immagini storiche concesse dalla Teche Rai e dall'Archivio cinematografico della Resistenza sull'inaugurazione della sede in corso Valdocco

del 1930, le gite sociali e la crociera con i lettori, il lavoro alla Gazzetta negli anni '60.

Il catalogo della mostra, raccoglie i ricordi di: Sergio Soave, Claudio Donat-Cattin, Alberto Sinigaglia, Luca Rolandi, Umberto Levra, Mauro Forno, Bartolo Gariglio, Iole Scamuzzi, Dino Aloï, Ezio Mauro, Giampaolo Boetti, Piero Bianucci, Salvatore Tropea, Gian Mario Ricciardi, Beppe Fossati, Cesare Martinetti, Cenzino Mussa, Giampiero Gramaglia, Lorenzo Gigli, Franco Piccinelli.

Breve storia della Gazzetta del Popolo

La «Gazzetta del Popolo» è stato uno dei più importanti e prestigiosi quotidiani italiani. La

sua nascita risale al 16 giugno 1848, a partire da un'iniziativa di Felice Govean e Giovan Battista Bottero, che ne saranno i condirettori fino al 1861, quando le redini passeranno nelle mani del solo Bottero. Di taglio spiccatamente popolare, il giornale è, in periodo risorgimentale, il più venduto tra i quotidiani nazionali, con un bacino di lettori che comprende soprattutto i ceti agrari della provincia piemontese e la piccola borghesia cittadina di sentimenti tradizionalisti. Di costo più accessibile rispetto alla maggior parte degli altri quotidiani dell'epoca, esso si dimostra sin dall'inizio molto attivo nell'ambito delle iniziative di stampo patriottico.

Alla vigilia della Prima guerra mondiale la «Gazzetta del Popolo» diviene portavoce dei gruppi nazionalisti del capoluogo piemontese. Spiccatamente interventista, dopo lo scoppio del conflitto si fa assidua sostenitrice dello sforzo bellico del paese.

Dopo la nascita del movimento dei fasci di combattimento, la «Gazzetta del Popolo» dà largo spazio alle posizioni filo-nazionaliste e filo-monarchiche del futuro quadrumviro della marcia su Roma Cesare Maria De Vecchi. Ma le sue aspirazioni ad una decisa stabilizzazione autoritaria nel paese si esprimeranno con chiarezza solo dopo il congresso dell'Augusteo (novembre 1921), quando essa diventerà una delle principali



casce di risonanza del movimento fascista del capoluogo piemontese.

Nel giugno 1924 la testata viene rilevata dalla Società idroelettrica piemontese (SIP), che la mette a disposizione del fascismo in cambio di precise garanzie sullo sviluppo dell'industria elettrica in Piemonte. La «Gazzetta» è stata protagonista di notevoli innovazioni tecnologiche. Il 18 gennaio 1934 viene inaugurata una nuova stazione radio-telefonica, con una eccezionale dimostrazione: la ricezione di una corrispondenza proveniente da Bandung in

Indonesia (circa 15mila chilometri dal capoluogo subalpino), immediatamente stenografata dal segretario di redazione Giovanni Vincenzo Cima con un metodo da lui appositamente brevettato che diventerà famoso. Il 1° gennaio 1935 viene attivata una stazione tele-fotografica per la trasmissione e la ricezione delle immagini attraverso le linee telefoniche; il 15 febbraio viene creata una stazione radioricevente in grado di trasformare simultaneamente il linguaggio morse in caratteri alfabetici.

Nel marzo del 1974, ormai in grave crisi, la «Gazzetta» viene rilevata dall'editore Alberto Caprotti, con il contributo pubblicitario garantito dalla Montedison. Alla Democrazia Cristiana, che aveva acquisito la proprietà, rimarrà solo il 5% delle azioni della Set e della Itet, rispettivamente proprietaria e gestore degli impianti del giornale. Dopo un duro scontro sindacale con i redattori e i tipografi, il 31 luglio dello stesso anno Caprotti decide la chiusura del quotidiano, che peraltro non scompare immediatamente dalla scena: viene infatti temporaneamente tenuta in vita da una cooperativa autogestita di giornalisti e lavoratori poligrafici, fino alla crisi del 1981. Nel 1983, la chiusura della «Gazzetta del Popolo» sarà definitiva.

IL NARCISO INCANTATO

Al Castello di Piea

Il nostro fortunato incontro, dieci anni fa, con la dottoressa Antonella Silvia Tarnietto, già professoressa di francese, gioiosa Castellana dell'antico maniero di Piea d'Asti, divenuto nel '700 un lussuoso palazzo di loisirs, ci ha accomunati nell'idea di valorizzarne l'ambiente con una originale manifestazione naturalistica caratterizzata dalla dirompente fioritura dei narcisi con altre coloratissime bulbose. Il suo gusto letterario ha recuperato con successo il mito di Narciso che ha dato titolo all'evento, che annualmente da Marzo a Maggio.

Silvia, giustamente gelosa custode della storia, dell'arte e dei preziosi arredi del suo Castello, che abita con la famiglia, nel condurci per le antiche stanze, dove tutto pare parlare degli antichi fasti di sontuosi banchetti e eleganti feste da ballo che si svolgevano nel salone, affrescato nel 1762 dai fratelli Galliani, sotto la mole dei monumentali antichi lampadari di Murano, ci fa notare che osservando attentamente i decori appaiono alcune ghirlande di narcisi, fiori peraltro autoctoni presenti nel parco del Castello già in epoca settecentesca.



'Di qui - racconta Silvia - l'idea del 'Narciso incantato'. Di fare rifiorire il parco con questi modesti ma eleganti fiori e colorare e profumarne ogni suo angolo, senza dimenticare il triste mito di Narciso, quasi a monito della nostra fragilità o eccessiva consapevolezza di noi stessi. Così ormai da dieci anni, ogni primavera, si ripete il rito della fioritura e dell'accoglienza in un appuntamento prezioso e ansioso perché soltanto con la piena fioritura si potrà sapere se si è bel lavorato e predisposto l'evento della natura'.

'Una gioia per gli occhi - sottolinea - e anche per le narici inebriate anche dal profumo intenso dei giacinti che nelle notti tiepide inonda le sale del primo piano. Gli sforzi, le fatiche e le spese affrontate appaiono così ben poca cosa di fronte all'apprezzamento sincero, ad uno sguardo compiaciuto, al plauso convincente del visitatore. E, forse, la ormai famosa Dama Bianca - figura leggendaria del Castello - ne sarà felice e trarrà gioia da questa delizia per gli occhi'.

'Qualcuno mi chiede - conclude Silvia - se ne ho avuto sentore, se ho udito qualcosa. In verità no, ma tutto qui sembra parlare di lei perché è l'amore che infondiamo alle cose che ci fa rivivere il mito.

Concordiamo con questa bella riflessione di Silvia che con noi ha creduto all'idea del 'Narciso incantato' impegnandosi da subito e fino ad oggi per determinarne il successo.

**GianFranco Billotti
e Beppe Busso**

MI SONO INNAMORATA DI UNA FARFALLA

Mi sono sempre piaciute, fin da bambina, quelle splendide, leggere e multi colorate farfalle. Quando in campagna le vedevo svolazzare fra le piante e, in città, nel mio giardino ne spuntava una bianca, piccolina e solitaria, era una vera gioia. Ricordo le battute che circolavano fra gli adulti che - i tempi erano diversi - per conquistare una preda femminile impiegavano più tempo e, finalmente, invitavano le fanciulle a vedere la loro collezione di farfalle, inchiodate con uno spillo su un cartoncino. E poi l'opera lirica - la povera Butterfly - farfalla sposata e tradita dall'Ufficiale straniero. E ancora l'incontro con le 'petaloudes' - farfalle in greco - nell'isola di Rodi: innocenti piccole farfalle dal dorso marrone e la pancina rossa, che abitavano sugli alberi e che, ghiaie e sassi tirati dai turisti facevano alzare in volo per andare a morire, con mia grande tristezza, nel piccolo specchio d'acqua sottostante. E anche ricordo una miriade di più grandi farfalle di ogni colore e disegno che volavano libere, protette e indisturbate nel 'giardino delle rose' dell' isola di Mainau nel lago di Costanza in Germania.

Ma veniamo a una lunga vacanza all'agriturismo 'al Motto' a Verbania, tre anni fa. Impossibilitata a percorrere a piedi un sentiero che mi portava dalla stanza, immersa nel verde, al ristorante più sotto, venivo prelevata dagli amici, per scendere in auto, puntualmente alle 18. Il secondo giorno di vacanza stavo aspettando, all'aperto, il loro arrivo quando una bella farfalla dalle ali dipinte di marrone e arancione con puntini bianchi - Vanessa, così si chiama - fece un giro attorno a me e si posò su un sasso ai miei

piedi e iniziò ad aprire e chiudere le ali leggere. Io sempre mi rivolgo ai cani e gatti in città perché ho un feeling particolare con tutti gli animali, facendo loro i complimenti. Perché non farlo con un 'ciao bella farfallina' alla nuova arrivata? Poi in macchina e arriverci. L'indomani, puntualmente alle 18, eccola tornare, appoggiarsi ai miei piedi aprendo e chiudendo festosa le belle ali. Un nuovo mio benvenuto, seguito dai complimenti. E così ogni giorno per il mio mese di vacanza.

Lo scorso anno sono tornata 'al Motto', ormai di casa, e pensai alla farfalla dell'agosto precedente, quando la vidi tornare - sarà stata una figlia? - e dopo aver compiuto un paio di svolazzi intorno a me, andò a posarsi vicina ai miei sandali. Allora, da parte mia, nuovi complimenti e una chiacchierata di benvenuto.

Riprese così la nostra storia, con la mia voglia di copiare le riverenze della Vanessa e, chinandomi bassa bassa in avanti, presi a imitarne i movimenti, allargando e chiudendo le braccia. Non osai spiegare a coloro che per caso si trovassero vicini che non si trattava di una pazza dedita a uno strano culto, ma di una stramba che amoreggiava con una farfalla.

Fra qualche mese tornerò a Verbania e sarò molto triste se la mia farfallina non verrà, puntuale, a trovarmi. Verrà, e io troverò parole nuove per elogiare la sua eleganza, il suo volo, e le racconterò che mi sono innamorata di una farfalla.

Marisa Zambrini



FARFALLE IN TOUR

Nell'ambito della Salute Mentale è nato un progetto denominato Farfalle in ToUr (sigla che ha il significato di Torino Urbana), che vuol essere un modello di attività che orienti verso l'inclusione sociale. Un esempio che aiuti ad uscire dall'isolamento le persone in difficoltà e che aiuti le farfalle a trovare dei valichi per superare le barriere presenti in città.

Il progetto è nato dalla collaborazione tra L'ASL Città di Torino, Centro di Salute Mentale, l'Università di Torino con il Dipartimento di Scienze della Vita e Biologia dei Sistemi e due Cooperative Sociali Il Margine e la Rondine.

Torino come tutte le città per come sono costruite hanno molti ostacoli per le farfalle che con difficoltà vi sostano o l'attraversano, lepidotteri che spesso sono isolati nelle aree verdi e non riescono a connettersi con altre aree. Inoltre l'ambiente cittadino non consente alle farfalle di vivere, perché i loro bruchi non trovano le piante adatte per cibarsi e gli adulti non trovano fonti di nettare. Il progetto Farfalle in ToUr vuole costruire corridoi biologici e collegamenti per permettere alle farfalle di ripopolare le aree verdi. Nel tempo stesso è un progetto che vuole costruire una rete sociale di inclusione per gli utenti della Salute Mentale e per tutti i cittadini che vogliono partecipare in modo attivo alla co-costruzione di un ecosistema ecologico e umano.

Le farfalle diventano un mezzo attraverso cui chi soffre di un disagio psichico riesce a connettersi ad altre strutture e realtà della città, «Gli utenti dei servizi di salute mentale soffrono troppo spesso un isolamento sociale che non permette loro di incontrare persone esterne alla propria realtà quotidiana». «La nostra idea è di connettere non solo i giardini dei centri psichiatrici della città, ma creare una rete che trasformi Torino in un'oasi verde adatta alle farfalle e promuovere una maggiore inclusione sociale.

Il progetto è iniziato con la costruzione di oasi dove mettere a dimora le piante attrattive per il nettare e adatte alla posa delle uova come il timo serpillio, ortica, piantaggine. Piante che scarseggiano nelle aree verdi della città. Costruita l'oasi si è passati all'osservazione, ossia verificare attraverso la registrazione la presenza dei lepidotteri. Per fare ciò è stato necessario preparare materiale informativo e istruire le persone che si sono proposte di catalogare e censire i passaggi delle farfalle identificando con esattezza la specie.

Per divulgare e rendere noto il progetto è stata costruita una piattaforma web dove inserire tutti i dati osservati, catalogati e tutte le iniziative ad esse legate per coinvolgere più soggetti, enti associazioni sensibili e interessate alla costruzione della strada per le farfalle. Avviare una rete verde virtuosa che faciliti il volo delle farfalle, ma allo stesso tempo sensibilizzi le persone a diventare "amiche" non solo dei lepidotteri, ma anche delle persone in difficoltà. Definendolo un progetto Diversity for biodiversity, partecipa anche tu...

Ventresca Anna Laura
Educatore professionale



CONTAMINAZIONI: EVENTI AL BORGO MEDIEVALE

A partire dal 30 Giugno, Held Eventi la cooperativa Sociale Meeting Service ed il Comune di Torino, trasformeranno il magico scenario del borgo medievale in un divertente, emozionante e culturalmente appagante punto estivo.

Gli eventi in programma – ai quali sarà possibile partecipare a partire dalle 09.00 del mattino e fino alle 23.30 – coinvolgeranno l'intero borgo, le botteghe, la rocca, la terrazza sul Po e lo spazio dell'ex ristorante San Giorgio. Il Festival "Contaminazioni", tuttavia, non si limiterà ad essere un ciclo di eventi e show legati al divertimento, sarà invece un vero e proprio punto di incontro tra le eccellenze dell'arte, della musica, della cultura e dell'enoga-

stronomia del territorio.

Grazie alla collaborazione con realtà come l'Unitre e l'associazione jazz manouche "Django Reinhardt" saranno proposti concerti live, laboratori, eventi, performance artistiche, spettacoli teatrali, flash mob, proiezioni video, aree a tema e momenti di interazione con il pubblico. Il tutto collegato a temi di profonda rilevanza sociale e grande attualità come la tolleranza, l'economia circolare, il rispetto delle persone, delle culture e degli animali. Ogni proposta in calendario seguirà quindi delle precise linee guida tracciate per valorizzare i messaggi positivi proposti da "Contaminazioni".

Il Festival, inoltre, desidera coinvolgere in maniera attiva

ed interattiva due fondamentali fasce della popolazione: gli anziani ed i bambini.

Attraverso progetti legati alle "memorie storiche" sarà nuovamente valorizzata l'importanza della trasmissione orale della vera storia del nostro paese. Saranno coinvolte alcune tra le persone più carismatiche e "rivoluzionarie" degli ultimi decenni che, attraverso il racconto di esperienze e curiosità vissute in maniera diretta, coinvolgeranno adulti e bambini. Le iniziative saranno create e realizzate con il desiderio di ricordare quanto possa essere meraviglioso, anche nella società attuale, valorizzare nuovamente il contatto e l'interazione tra generazioni differenti.

Ai bambini saranno invece de-



dicati ampi spazi tesi a permettere la riscoperta delle attività "fuori dalla rete di internet". L'obiettivo sarà quello di offrire loro la possibilità di riscoprire la bellezza dell'interazione con i coetanei, gli adulti e gli anziani attraverso progetti di contaminazione ludica, culturale, sportiva e musicale. Saranno proposte giornate dedicate alla creatività (laboratori LEGO®, teatrali e musicali) ed altre dedicate allo sport ed al gioco.

Passeggiando per le strade del borgo medievale, ogni momento sarà reso speciale da un incontro, un profumo, un'opera d'arte, un sorriso di benvenuto e dalle curiose performance degli artisti sempre presenti durante la giornata e fino a tarda sera.

Molti saranno anche gli spazi dedicati all'artigianato ed al relax, ad esempio le aree espositive degli stand presenti oppure la favolosa



Davide Pellegrino
terrazza del caffè del borgo medievale dove saranno organizzate colazioni musicali, salotti letterari ed apericena con spettacoli live. Ogni ora vi regalerà un motivo diverso per frequentare il borgo. Ogni sera vi offrirà spettacoli e gusti diversi per trasformare le notti d'estate in suggestive esperienze

da vivere nel luogo più magico di Torino.

Ogni giorno una serie di proposte a tema vi consentiranno di socializzare se avrete voglia di fare nuove amicizie - partecipando, ad esempio, alle giornate/serate dell'amicizia - divertirvi e godere delle emozioni regalate dalle aree musica e teatro.

Non solo.

"Contaminazioni" vi permetterà di trascorrere del tempo di qualità con la vostra famiglia, di regalare ai vostri figli e nipoti esperienze che potranno conservare nella parte della memoria dedicata ai ricordi ed alle emozioni vissute con la famiglia e di crescere a livello umano e personale grazie a ciò che, in modo leggero ma appassionato, il Festival vi trasmetterà raccontandovi e facendovi vivere storie di contaminazioni culturali. Sotto ogni punto di vista.

INFO

Per informazioni e prenotazioni relative al calendario eventi in programma:

 Held Eventi Creatori di Emozioni

Info Line & WhatsApp: 3737744904

www.held-eventi.com (da giugno)

 staff@held-eventi.com





INFORMALE DA BURRI A DUBUFFET, DA JORN A FONTANA

Il 6 aprile, alle ore 15.00, un nuovo progetto espositivo prende avvio al Castello di Miradolo, a San Secondo di Pinerolo (To), dedicato al tema dell'informale nell'arte internazionale.

La grande mostra, dal titolo Informale. Da Burri a Dubuffet, da Jorn a Fontana, è presentata dalla Fondazione Cosso e curata da Francesco Poli.

Per questo importante evento, il progetto artistico Avant-dernière pensée di Roberto Galimberti dedica alla mostra una inedita **installazione sonora**. La Fondazione Cosso, con Avant-dernière pensée, dà nuovamente vita, nelle sale, allo speciale allestimento didattico Da un metro in giù, che ha già accompagnato, con grande successo, le precedenti esposizioni.

Dal 6 aprile al 14 luglio, al Castello di Miradolo, **oltre 60 opere dei grandi protagonisti dell'informale** accompagnano il visitatore tra dipinti, disegni e sculture, in un percorso suggestivo attraverso le riflessioni artistiche nate dopo il secondo conflitto mondiale, tra gli anni Cinquanta e gli anni Sessanta, quando **gesto e materia** divengono protagonisti di una nuova visione del mondo.

Il percorso espositivo si sviluppa at-

traverso 12 sale, in cui sono esposte opere che documentano le **ricerche informali in Europa**, quelle dell'**espressionismo astratto americano** e quelle in **Giappone**.

Per ciò che riguarda il contesto europeo si va dai protagonisti attivi a Parigi, come **Dubuffet**, Fautrier, Mathieu, De Staël, **Hartung**, Van Velde, **Tàpies**, Vieira da Silva, agli esponenti del Gruppo Cobra, come **Jorn**, **Appel** e **Alechinsky**, fino ai principali esponenti italiani, tra cui **Fontana**, Burri, Capogrossi, **Vedova**, Turcato, Moreni, Morlotti, Tancredi e Novelli.

Un focus speciale è dedicato alla vitale scena artistica torinese degli anni Cinquanta e Sessanta attraverso la presentazione di opere di **Spazzapan**, **Gribaudo**, **Gallizio**, Merz, Garelli, Ruggeri, Galvano e **Carol Rama**.

L'espressionismo astratto americano è ben rappresentato da notevoli dipinti di **Gorky**, **Hofmann**, **Tobey**, Bluhm e Sam Francis.

E infine, di particolare interesse, sono gli artisti informali giapponesi, dal Maestro del Gutai **Motonaga**, ad altri esponenti informali come Onishi, Imai, Domoto e Teshigahara, che il critico Michel Tapié aveva presentato in mostra a Torino.

In occasione della mostra, *Avant-dernière pensée* propone al pubblico una propria riflessione musicale sul tema dell'informale attraverso un'inedita **installazione sonora** che accompagna la visita. Le opere esposte trovano un ideale controcanto nelle armonie, nei suoni, nei rumori, nelle linee vocali e strumentali di tre autori che, tra gli anni Cinquanta e i primi

anni Sessanta, hanno sperimentato, ciascuno con il proprio linguaggio, la materia sonora. Dialogano tra loro le esperienze musicali di **Dubuffet**, un'esplorazione curiosa delle possibilità della registrazione, **Miles Davis**, in *Kind of blue*, uno dei dischi capitali nell'evoluzione del linguaggio del jazz, e la voce di Cathy Berberian nelle *Folk Songs* di **Luciano Berio**, tra melodie antiche da ogni parte del mondo e sonorità nuove.

Lo speciale **allestimento didattico Da un metro in giù** si conferma come novità nel panorama espositivo: nato per suggerire al pubblico differenti prospettive di fruizione dell'opera d'arte e degli spazi museali, rivoluziona la relazione con l'oggetto esposto e con il suo contesto. I visitatori di ogni età trovano, nelle sale, spunti di approfondimento e di gioco, in continuità con lo spirito che anima le opere, e sono invitati ad adottare lo "sguardo di un bambino": mettere alla prova i cinque sensi e liberare la curiosità.

Integrano l'esperienza di scoperta una **sala didattica** e un **piccolo libro con ulteriori giochi e approfondimenti** che dialoga con l'allestimento ed è disponibile presso la biglietteria.

In occasione della mostra *Informale. Da Burri a Dubuffet, da Jorn a Fontana* è stato realizzato un catalogo, a cura di Francesco Poli e Paola Gribaudo, edito da GLIORI Editori.

Il visitatore può richiedere il servizio di audio guida per la visita della mostra, realizzato con i contributi del curatore Francesco Poli.

Stefania Spinnato

Viaggi & Vacanze

"SORRIDI ALL'ESTATE"

CARAIBI – REPUBBLICA DOMINICANA

Viva Dominicus Village****
(Tour Operator Karambola)

(Situato a 200 m. dalla splendida spiaggia bianca di Bayahibe ed a 20 km. dall'aeroporto di La Romana, il resort dispone di 3 piscine di cui 2 con area riservata per bambini. È dotato di miniclub, discoteca con aria condiz., anfiteatro, sauna gratuita e 2 campi da tennis)

Tutto incluso – sistemazione in doppia standard + volo + 7 notti – Prezzo finito!

Da maggio a luglio € 991,00, agosto € 1.017,00; settembre € 991,00.

OCEANO INDIANO – MADAGASCAR

SeaClub Amarina****
(Tour Operator Francorosso)

(Situato sulla costa nord ovest di Nosy Be nei pressi della laguna di Ambohiday, a circa 18 km. dall'aeroporto, il raffinato resort si affaccia sulla spiaggia di Amporaha, lunga 1 km. Il villaggio dispone di un'ampia e scenografica piscina in un lussureggiante giardino, con zona separata per i bambini. Le camere sono fronte mare e disposte in villette a due piani)

Tutto incluso – sistemazione in doppia superior + volo + 7 notti – Prezzo finito!

Maggio e giugno € 1.460,00; luglio € 1.589,00; agosto € 1.779,00; settembre € 1.226,00.

MEDITERRANEO – EGITTO – MARS MATROUH

Eden Village Premium Caesar Bay Resort****
(Tour Operator Eden Village)

(Situato sulla costa mediterranea tra la città di Marsa Matrouh ed El Alamein, a circa 90 km. dall'aeroporto, il Villaggio è molto esclusivo con atmosfera intima ed accogliente, direttamente su una spiaggia che scende dolcemente nel mare. Il Club dispone di 4 piscine di cui una con idromassaggio, 2 aree per bambini, la spiaggia è attrezzata con ombrelloni, lettini e teli mare gratuiti).

Tutto incluso – sistemazione in doppia superior + volo + 7 notti – Prezzo finito!

Maggio € 898,00; giugno € 935,00; luglio € 1.031,00; agosto € 1.054,00; settembre € 898,00.

MEDITERRANEO – GRECIA – ISOLA DI PAROS

San Antonio Summer House Swan Live Enjoy***
(Tour Operator Swantour)

(La struttura è situata sul lato orientale dell'isola, nel pittoresco borgo di pescatori di Piso Livadi, a 2 km. da Marpissa ed a 19 km. a sud-est di Parikia. A pochi passi si trova la spiaggia sabbiosa di Piso Livadi e vicino la splendida Golden Beach. La struttura dispone di una rilassante piscina con utilizzo gratuito di lettini ed ombrelloni).

Pernottamento e 1ª colazione – sistemazione in doppia standard + volo + 7 notti – Prezzo finito!

Maggio € 483,00; giugno € 613,00; luglio € 893,00; agosto € 1.052,00; settembre € 530,00.

PROMOTUR VIAGGI

piazza Pitagora 9 Torino | ☎ 011.30188.88
C.so Moncalieri 33 Torino | ☎ 011.3018893





AUGUSTO CANTAMESSA

FOTOGRAFIE

È stata presentata, in occasione di varie mostre di Augusto Cantamessa, la monografia completa sull'opera del celebre fotografo, contenente circa 200 scatti in bianco e nero. Pubblicata da "L'Artista Editrice" e curata da Bruna Genovesio e Patrik Losano è uno splendido volume da collezione che ci presenta il Maestro Pinerolese della fotografia italiana, riconosciuto a livello nazionale ed internazionale. Cominciando a fotografare fin da adolescente, è riuscito a trasmettere fino ai giorni nostri il ricordo di più di settant'anni di storia locale e del territorio. Traspare la sensibilità dell'artista per le persone di ogni età, mai distaccate dal proprio contesto sociale. In questo modo Augusto Cantamessa riesce a restituire l'esistenza dei soggetti mediante brevi istanti spaziotemporali, catturati attraverso la macchina fotografica, che sembrano riprendere vita attraverso i favolosi contrasti e le sfumature di grigi ottenibili solo con la fotografia in bianco e nero. Infatti affermava Augusto Cantamessa: "... sono nato in bianco e nero, penso in bianco e nero e sogno in bianco e nero."

Dalle opere presentate, è chiaro come amasse stampare i propri scatti in camera oscura conferendo, una forte espressività ai soggetti grazie al sapiente uso delle tecniche fotografiche, come per esempio l'abilità di far risaltare la "grana" della pellicola fotografica molto sensibile alla luce. Per questo motivo le sue opere ricordano gli "unicum" dei primordi della fotografia realizzate con sapiente maestria disponendo soggetti e paesaggi dopo una profonda riflessione. La monografia restituisce un quadro completo della sua attività artistica attraverso vari generi che spaziano dal ritratto al paesaggio ed alle nature morte. Vera protagonista di ogni scatto è la "luce" che Augusto Cantamessa sapeva sapientemente gestire e grazie alla quale riusciva a trasportare lo spettatore all'interno della scena. Il volume quindi offre la possibilità di osservare una rara collezione di scatti in bianco. Come afferma la curatrice Bruna Genovesio le fotografie "invitano ad una contemplazione per farci cogliere la bellezza di tutte le sfumature che si celano tra il bianco ed il nero, tra il non colore e tutti i colori dello spettro cromatico".

Federico Pistone





UN DIABOLICO DUO: DIABETE E MALATTIA PARODONTALE

Diverse ricerche hanno evidenziato la stretta associazione tra diabete e patologia parodontale.

Il diabete è una delle più comuni e costose malattie croniche e rappresenta un problema di salute mondiale, in particolare il diabete di tipo 2, che include il 90% dei pazienti diabetici.

Il diabete è una patologia complessa, classificabile in differenti forme. Le forme **Tipo 1** e **Tipo 2** sono le più comuni.

Il diabete tipo 1 presenta patogenesi autoimmune ed è la conseguenza di una distruzione, relativamente rapida, delle cellule β pancreatiche deputate alla produzione dell'ormone insulina.

Il diabete tipo 2, a decorso cronico, si sviluppa per un deficit di produzione di insulina indipendente da cause autoimmuni. diverse alterazioni genetiche e fattori acquisiti (ambientali) sono responsabili

di un deficit di insulina che in genere si associa ad una minore efficacia dell'ormone.

I Fattori di rischio impongono il massimo impegno in prevenzione poiché, spesso, fortemente correlati allo stile di vita del soggetto. Le cause più frequentemente associate sono: fumo, ipertensione, alti livelli plasmatici di colesterolo, sedentarietà.

Il numero dei pazienti con diabete sta aumentando in modo

allarmante. Probabilmente nel 2030 nel mondo ci saranno 366 milioni di persone affette da diabete, perchè aumentano i casi di obesità, così come l'aspettativa di vita e la sedentarietà.

Il rischio per un soggetto diabetico di ammalarsi di parodontite cronica è stimato da 2 a 3 volte maggiore rispetto a quello di un soggetto non diabetico.

In Italia la prevalenza di diabete è stimata intorno al 6%, sono quasi 4 milioni gli italiani con diabete diagnosticato e un altro milione e mezzo non sa di averlo. Di conseguenza tutti gli odontoiatri e gli igienisti dentali devono conoscere il diabete, informare il paziente sulle strette correlazioni tra diabete e salute orale, inoltre adottare tutte le cure necessarie al controllo delle manifestazioni orali del diabete. È prudente monitorare il compenso metabolico della persona con diabete e valutare lo stato orale e le cure dentali ricordando l'aspetto bidirezionale della malattia in quanto il peggioramento della salute orale può incidere sul compenso glicemico e quindi sul peggioramento dello stato diabetico del paziente affetto dalla malattia. La malattia diabetica riveste un ruolo fondamentale nell'insorgenza di numerosi quadri patologici del cavo orale. Studi statistici e sperimentali eseguiti su gruppi di pazienti diabetici

hanno evidenziato una stretta correlazione tra gravità e progressione delle lesioni orali.

Il diabete agisce probabilmente da cofattore, favorendo la distruzione parodontale provocata dai batteri: le lesioni parodontali si osservano solo in presenza di placca e tartaro e hanno una maggiore gravità nei soggetti diabetici.

La parodontopatia, a sua volta, può determinare un'aumentata instabilità glicemica e un maggiore fabbisogno insulinico, venendosi così a creare un circolo vizioso.

In generale, nel diabete giovanile di tipo 1 (insulino privo)

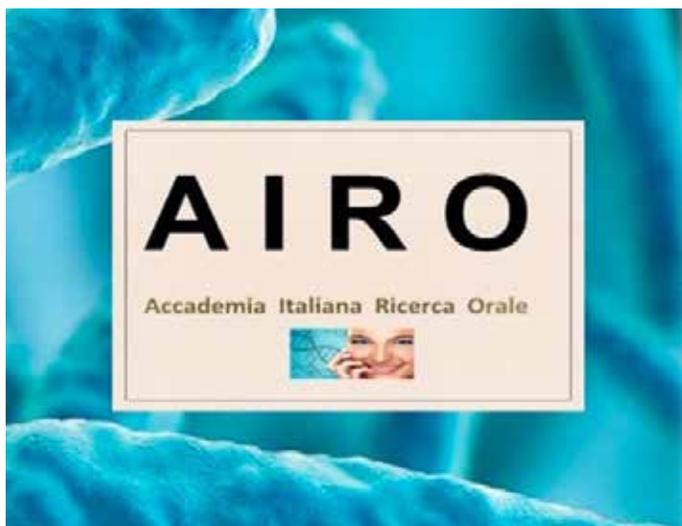
paziente diabetico sono: bruciore della lingua (glossopirosi), bocca secca (xerostomia), alitosi acetoneica, carie dentali, stomatiti polimicrobiche e particolare predisposizione alla candida.

Un soggetto con diabete ha 5 volte più probabilità di sviluppare la candida dei soggetti sani. Il paziente diabetico per migliorare il suo stato di salute orale e diminuire i rischi deve essere sottoposto a sedute di igiene orale più frequenti, associato all'igiene orale esistono altri presidi come fotodinamica, ozonoterapia, ecc.. che veicolano ossigeno a livello gengivale al fine di ridurre lo stato infiammatorio e diminuire la popolazione batterica concausa dell'infiammazione.

L'Accademia Italiana di Ricerca Orale (A.I.R.O.) da anni si batte per sviluppare il concetto di medicina orale e informare pazienti e professionisti sulle strette correlazioni tra salute orale e salute sistemica.

Un adeguato programma di prevenzione della patologia orale, che passa necessariamente per una puntuale informazione, deve essere inserita nei programmi d'istruzione dei pazienti diabetici e compresa negli interventi di educazione sanitaria.

Luca Viganò



prevale una sintomatologia parodontale di tipo infiammatorio a decorso più acuto rispetto al quadro riscontrabile nell'adulto affetto da diabete di tipo 2, nel quale la patologia gengivale ha un'evoluzione lenta, per lo più senza sintomatologia dolorosa e con tardiva compromissione della stabilità dentale.

Infine, altre importanti manifestazioni orali riscontrabili nel

INFO

✉ luca.vigano@unimi.it

✉ ginzia85@hotmail.it

“MENTE LOCALE” E L’ALZHEIMER

Non è solo il nostro corpo a doversi nutrire. Anche la mente umana ha bisogno di non perdere, col trascorrere del tempo, il gusto per la vita e la capacità di reagire agli stimoli, di ricordare, di costruire relazioni affettive significative. Al Centro Mente Locale di Biella avviene proprio questo: si offre “nutrimento” per la mente. Gustoso, vario, sano, condito di empatia e calore.

Il Centro Mente Locale è nato da un’idea dei volontari della sezione di Biella dell’Associazione Italiana Malattia di Alzheimer (AIMA) che si sono ispirati al modello europeo dei MeetingDEM, un progetto avviato in oltre novanta centri in Olanda, Italia, Regno Unito, Danimarca e Polonia. Si tratta di un approccio innovativo dedicato alle persone che vogliono impegnarsi in un invecchiamento attivo, anche in presenza di disturbi della memoria o con demenza di grado lieve o moderato. E’ un progetto di inclusione perché mette al centro non solo la persona ma la sua famiglia e la costellazione relazionale che la circonda, riconoscendo un valore terapeutico alla vita di gruppo.

Dal giorno dell’inaugurazione, il 28 settembre del 2017, le porte del centro sono aperte a tutti. Perché Mente Locale pone al centro la qualità della vita, non la malattia. Non è una struttura socio-sanitaria, non è un centro diurno, ma è un luogo dove gli stessi partecipanti hanno un ruolo attivo nell’organizzazione delle attività. E’ un posto bello e accogliente che vuole favorire i

contatti sociali, ridurre la solitudine e l’isolamento. E’ un “contenitore” con spazi attrezzati per tantissime attività: la “Palestra della Memoria”, per esempio, dove personale qualificato propone esercizi di stimolazione cognitiva allo scopo di rallentare il deteriorarsi delle funzioni cerebrali. E poi le sale per la terapia occupazionale, per la ginnastica posturale, lo yoga, il qi gong, l’arteterapia, il canto corale e il teatro. Il giardino e la città circostante sono invece la “palestra” per il nordic walking o attività che abbinano movimento a stimolazione cognitiva. Un certo numero di attività proposte a Mente Locale, in particolare quelle dedicate alla musica, scrittura creativa, teatro, sono state realizzate nei mesi scorsi con la collaborazione dell’Università Popolare Biellese (UPBeduca) che, a sua volta, ha scelto di utilizzare gli spazi di Mente Locale per tenere proprie iniziative.

«Gli studi più recenti ci dicono che possono passare fino a quindici anni prima che una persona mostri in maniera chiara i segni clinici dell’Alzheimer» spiega Franco Fertisi, presidente di AIMA Biella. «Oggi sappiamo che intervenire in quel lasso di tempo con attività che diano stimoli di tutti i tipi al cervello e che mantengano la persona al centro di una rete di socializzazione può rallentare o allontanare il manifestarsi della malattia. Ognuno di noi ha una responsabilità verso la propria salute che investe anche le persone attorno a noi, i nostri cari, i colleghi, gli amici. Il Centro Mente Locale è uno strumento messo a disposizione della comunità, per cittadini consapevoli che non si limitano





a subire il passare del tempo ma lo governano, mettendosi in gioco con le potenzialità che hanno».

Il Centro Mente Locale ha sede in una splendida villa ottocentesca, proprio a due passi dalla piazza del Duomo, dal Battistero e dalla centralissima via Italia. L'edificio in cui ha preso corpo il progetto di AIMA Biella è di proprietà della Fondazione Cassa di Risparmio di Biella che ha creduto con forza nel progetto del centro e ha investito in una ristrutturazione di grande pregio dell'immobile e del suo giardino. L'ecodesigner di fama Marco Nieri è stato coinvolto nella progettazione e realizzazione del giardino secondo i principi del bioenergetic landscape.

Il funzionamento del centro Mente Locale è dunque il risultato di una sinergia tra il mondo del volontariato, rappresentato da AIMA Biella, un soggetto istituzionale come la Fondazione Cassa di Risparmio di Biella e due entità che operano professionalmente nel socio-assistenziale, la Fondazione A. E. Cerino Zegna Impresa Sociale e Anteo

Cooperativa Sociale, che forniscono il personale specializzato per la gestione amministrativa e le attività di stimolazione cognitiva. A questo gruppo si aggiunge la Cooperativa del Mulino onlus alla quale è affidata la gestione della caffetteria-ristorante interna al centro: il luogo dove, oltre alla mente, si può nutrire davvero anche il corpo con piatti fatti sul momento, ingredienti biologici, sostenibili e a chilometro zero.

Mente Locale collabora poi direttamente con il Centro della Memoria dell'Azienda Sanitaria Locale di Biella che è anche sede del Centro per i Disturbi Cognitivi e le Demenze secondo quanto previsto nel Decreto Giunta Regionale 28-6423 del 26 gennaio 2018.

Altri partner del progetto sono il Comune e la Provincia di Biella, l'Ordine provinciale dei medici, i consorzi socio-assistenziali IRIS e CISSABO, il Centro Territoriale per il Volontariato di Biella-Vercelli.

Patrizia Garzena

INFO

Centro Mente Locale
via Gramsci 29 a Biella

Aperto tutti i giorni
dal lunedì al venerdì,
dalle 09.00 alle 17.00.

Segreteria ☎ 015.401767

✉ mentelocale.aima@gmail.com



EPICURA, LA SALUTE A DOMICILIO

Quando due anni orsono li abbiamo presentati su queste pagine per la loro iniziativa i giovani promotori di EPICURA erano, con molta convinzione sull'idea di 'curarsi a casa', all'inizio di una avventura tutta torinese.

Oggi, ventisetenni, Gianluca Manitto e Alessandro Ambrosio sono stati riconosciuti a livello internazionale - la classifica è di 'Forbes' - come giovani talentuosi che con le loro idee applicate ad una startup attiva ormai in dieci città - Torino, Milano, Roma, Genova, Bologna, Firenze, Verona, Napoli, Catania e Brescia - hanno realizzato il primo 'poliambulatorio digitale italiano' che garantisce a domicilio del richiedente, in tempo reale, le prestazioni di fisioterapisti, geriatri, logopedisti, podologi e psicologi con un servizio professionale 7 giorni su 7, dalle 8,00 alle 21,00. A breve sarà prevista la figura del 'care manager', un esperto per la cura della famiglia e dell'anziano che supporti il caregiver nella cura del genitore. Il contatto è semplice tramite il sito www.epicuramed.it e presto il servizio potrà essere richiesto anche tramite le farmacie. Una comodità e anche una garanzia che deriva dall'abituale rapporto di fiducia e competenza con il Farmacista.

Spesso si parla con troppa facilità che i giovani non hanno futuro in Italia ma Gianluca e Alessandro smentiscono

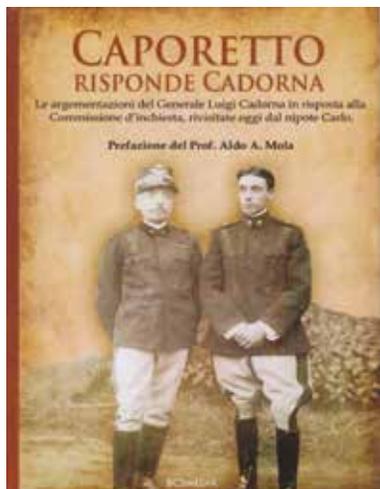
questa tendenza negativa. Loro come altri 100 giovanissimi leader italiani del futuro.

E in questo caso vale quanto affermato nel 2009 dalla novantenne torinese Rita Levi Montalcini, indimenticata premio Nobel per le neuroscienze" Dico ai giovani: non pensate a voi stessi, pensate agli altri. Pensate al futuro che vi aspetta, pensate a quello che potete fare e non temete niente. Non temete le difficoltà: io ne ho passate molte e le ho attraversate senza paura, con totale indifferenza alla mia persona" E il suo valore, oggi a 110 anni dalla nascita è particolarmente riconosciuto celebrandola, d'ora in poi, il 22 Aprile di ogni anno nella "Giornata regionale dell'invecchiamento attivo".



Carlo Cadorna CAPORETTO, RISPONDE CADORNA

Nel 1919, mentre componeva la sua opera fondamentale, La guerra alla fronte italiana, pubblicata nel 1921, il generale Luigi Cadorna scrisse la replica alla Commissione d'inchiesta sugli avvenimenti dall'Isonzo al Piave, 24 ottobre-9 novembre 1917, nota come "inchiesta su Caporetto" (ristampata nel 2014 dall'Ufficio Storico SME con il contributo della Fondazione Cassa di Risparmio di Saluzzo e prefazioni di Antonino Zarcone e di Aldo A. Mola). Cadorna raccolse le sue critiche di ordine militare-morale e militare-tecnico, la replica ad alcune osservazioni del generale Luigi Capello e le riflessioni sulle cause strategiche del disastro di Caporetto nel volume Pagine polemiche, pronto per la stampa nel 1926 nella collana di "Memorie" diretta da Angelo Gatti per Mondadori. La pubblicazione fu bloccata da Benito Mussolini con motivazioni pretestuose. Vide la luce nel 1953 a cura del figlio, Raffaele, già comandante del Corpo Volontari della Libertà. A distanza di quasi settant'anni l'opera è riproposta dal nipote, Carlo Cadorna, che la introduce con un ampio e acuto saggio dal titolo felice: Luigi Cadorna: un generale del Risorgimento



italiano. Leggendo il libro, che bene illustra la visione strategica del Comandante Supremo, si comprende come la storiografia della Grande Guerra rappresenti a volte un "falso storico", perché scritta in gran parte da persone in conflitto d'interesse o perlomeno vittime di preconcetti ideologici. Il volume è arricchito da due utilissime carte storiche sul fronte bellico italo-austriaco. Esso concorre a riaprire lo studio sull'epopea e sulle sue interpretazioni.

Unpli - Proloco Piemonte MANUALE DI BUONE PRATICHE

Rivolto alle associazioni che a vario titolo organizzano eventi culturali o ludici rivolti a diverse platee di fruitori, questo 'Manuale' frutto dell'esperienza e della passione di tecnici riuniti dall'Unione delle Pro Loco del Piemonte per rispondere in modo chiaro ai dubbi che, in tema di sicurezza, sorgono quando la cronaca di qualche incidente fa emergere banali trascuratezze e pone tutti di fronte a responsabilità e rischi che spesso scoraggiano la generosità di chi, prevalentemente da volontario, collabora alla realizzazione di manifestazioni popolari che salvaguardano e promuovono le tradizioni di ogni paese. Le 'buone pratiche' dovrebbero essere sempre all'attenzione di ognuno di noi quando compiamo qualche azione che possa determinare un rischio per noi e per gli altri. E non si può nemmeno trascurare il comportamento del pubblico dei fruitori rispetto a reazioni emotive che possono avere conseguenze per l'incolumità di tutti. Ogni associazione ha da oggi - grazie a UNPLI Piemonte - uno strumento di facile consultazione utilissimo per operare responsabilmente e senza rischi seguendo i consigli, facili da attuare, per ogni aspetto tecnico e normativo. Nell'adempimento delle regole per

il 'terzo settore' per ogni genere di evento, dagli spettacoli alle riunioni pubbliche, alle manifestazioni e gare sportive, dalle esposizioni ai mercatini, dalle cerimonie civili alle processioni religiose il 'Manuale' è in grado di guidare gli organizzatori passo passo per la superare ogni dubbio ed evitare i rischi insiti in ogni attività. Anche quella che ne appare esente.

Mario Baudino LEI NON SA CHI SONO IO



Un'avventurosa ricognizione di cause e conseguenze umane e letterarie del celarsi sotto uno pseudonimo.

Per soldi, per snobismo, per scarsa mania, per marketing di se stessi, per non dispiacere qualcuno, per amore... Per moltissime ragioni, nel corso della storia, scrittori e poeti hanno cambiato i loro nomi scegliendo di firmarsi con gli pseudonimi con i quali sono poi passati alla storia. Da Carlo Collodi (all'anagrafe Lorenzini) ad Alberto Moravia (nato Pincherle), da Joseph Conrad a Pablo Neruda, da Teofilo Folengo a Voltaire, da Umberto Saba a Pessoa a Romain Gary.

COME ABBONARSI?

C.C. POSTALE n. 1034467819



ABBONAMENTO ORDINARIO 2019: euro 6,50
ABBONAMENTO ASSOCIATI 2019: euro 4,50

PROTAGONISTI IN PIEMONTE

rivista quadrimestrale
di opinione e cultura del
COORDINAMENTO PIEMONTESE
DELLE UNIVERSITÀ
DELLA TERZA ETÀ

Presidente: Gianfranco Billotti
g.billotti@alice.it



Direttore Responsabile: Andrea Gunetti
a.gunetti@gmail.com

Redazione. Hanno collaborato:
Barbara Bertola, Massimo Boccaletti, Carlo
Buffa di Perrero, Giuseppe Busso, Federica
Calosso, Luciano Cavallone, Giuliano
Degiovanni, Paolo Del Prete, Enrico Di Palma,
Rossana Fantinati, Augusto Fierro, Federico
Fimognari, Mario Fina, Alberto Galazzo,
Patrizia Garzena, Livia Gavarini Denanni, Ina
Ghisolfi, Rodolfo Graziani, Andrea Imeroni,
Alice Imperiale, Marilena Limoncelli, Simona
Livraga, Gianluca Manitto, Aldo Mola, Gustavo
Mola di Nomaglio, Giovanni Monaco, Umberto
Morelli, Davide Pellegrino, Federico Pistone,
Lorenzo Ricossa, Pietro Paolo Ricuperati,
Stefania Spinnato, Tea Taramino, Anna Laura
Ventresca, Luca Viganò, Raffaella Violino,
Maria Luisa Zambrini, .

Progetto grafico e pubblicità: SGI S.r.l.
Società Generale dell'Immagine, Torino
www.sgi.to.it, info@sgi.to.it

Stampa: Terra Promessa Onlus - Novara

Aut. tribunale di Cuneo n. 657
dell'8 ottobre 2015

Tiratura: 10.000 copie

Chiuso in redazione
Giugno 2019

“
Se vi è una magia su questo pianeta,
è contenuta nell'acqua.

(Loren Eiseley)

”



SOLTO.IT

L'acqua più leggera d'Europa,
grazie alle sue proprietà uniche,
è perfetta per accompagnare
ogni giornata.

Lauretana è un'acqua di qualità,
pura come nasce dalla sorgente,
a più di 1000 m s.l.m.

Ideale per il consumo quotidiano
di tutta la famiglia, è la scelta
di chi si vuole bene.

LAURETANA®

L'acqua più leggera d'Europa

14
residuo fisso
in mg/l

1,0
sodio
in mg/l

0,55
durezza
in °f



Segui la leggerezza
www.lauretana.com